Alta Corte di Giustizia

Senatore Giacomo Ferri

Denunzia del comm. Pinto cui è [illegible]

politiche, tutti i miei documenti progettazioni che nel 1937 furono presentati alla Commissione Centrale in base al ricorso da Lei sostenuto.

Confido in questa sua grande cortesia perché possa rientrare in possesso di questi documenti

ASSR

ASSR

Cav. VINCENZO SCHIOPPA
CHIRURGO - DENTISTA
NAPOLI - Marina Nuova, 97

Eccellentissimo Avvocato,

Memore della sua benevola conferenza pregovvi rivolgervi, perchè con la sua efficacia generosa, vogliate ritirare [illegible]

che oggi vi sono di ritorno
bisognoso di riposo.

Ho di fatti, la ringrazio
tanto di tutto e le porgo
deferenti ossequi.

Devmo obbmo
Vincenzo Schiappa

SENATO DEL REGNO

809

RICE LIBRARIA
o Hoepli
LANO
DE CRISTOFORIS

MILANO CORRISPONDENZE CENTRO
14-15
12 - XII
30 VIII

UN ALTRO QUINTALE
MEDIA E SAREMO
DELLA VITTORIA

Sig. Giacomo Serra

A. S. E.

Bonomi Avv. Ivanoe

Piazza della Libertà 11

Alla Corte di Giustizia

Roma 126



A.S.E

Cav Ivanoe Bonomi

Piazza Libertà 4

Roma

N. 4 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore

INDICAZIONI DI URGENZA

Avv.
Vaglia
Vaglia prepag.
Posta pneum.

Il Governo non assume alcuna responsa
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguit
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta pres
mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il dirit

28 1250

Ricevuto il ... 192... ore ...

№ 127 LOMBARDINI

Pel Circuito N. ...

RP 2.00= BONOMI PIAZZA LIBERTA' RON

ROMA

TELEGRAFICO DI ROMA

29 1110 1315

...contano sul meridiano corrispondente al ...ll'Europa centrale, e pei telegrammi interni ...essi ...ROMA ...

...grammi impressi in caratteri ... primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	

135 CORTINAMPEZZO 528-21-28-1040=

TELEGRAFA SUI ALBERGO CRISTALLO LUOGO GIORNO SCELTO FRA SEI SETTE OTTO NOVE DICIOTTO DICIANOVE VENTI = FERRI =

Scrivo fissando a Bolzano fra diciotto venti

Ferrari

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

Mod. 208 — 1-7-928-VII. — S.I.T.A. Ancona — C. 2.000.000.

976 20 30

(Mod. 30 Telegr. 1929)

(A/VII)

RP 2,00 ECCELLENZA IVANOE
BONONI PIAZZA LIBERTA '4 ROMA =

INDICAZIONI DI URGENZA

UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

124

25 1925

Ricevuto il _____ 192__ ore _____

Ricevente

Pel Circuito M. _____

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi per terra e con vari paesi esteri di seguito da quello di uno all'altro.

Nei telegrammi impostati in caratteri romani, il primo numero designa il numero d'ordine del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

25/VII 1925 ROMA

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	ROMA				Giorno e mese / Ore	

1002 S.FELICEPANARO 28-23-25-17 20=
COSTRETTO PARTIRE FISSAMI CONVEGNO OVUNQUE GIORNI
-INDICATI SEI SETTE OTTO NOVE DICIOTTO DICIANNOVE VENTI =
— FERRI =

5 agosto Mercoledì fra sei otto
17 agosto Lavoratrice

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

Ord. 928 — 17-928-VII. — S.I.T.A. Ancona — C. 2.00.000.

SENATO DEL REGNO

S. Silvio
26 VII 38

Caro Donini

Vado a Cortina d'Ampezzo
Hotel Cristallo
attendo colà il posto
mio telegramma con
R.P che mi dirà
un convegno in uno
dei giorni indicati
a te per lettera
un telegramma
e non capisco
perchè tu non mi
risponda presto.
Disgraziato luogo
ozio in uno dei
detti giorni

Ho la coscienza tranquilla e sicura, non mi importa dei giudizi altrui, questo mi fa piacere perché il fatto non tenga l'istruttoria. So che gli testimoni ragionando in base a quanto avvenne un tempo conto di stabilire in 3 anni la compensazione con 40 contati, allora vedrà. Ed altri una anno e mezzo dopo! presentato

La risposta mi P. M
non mi' maravîglia,
mentr' io tutto vedea
dir lor, non si
deve temer conto
di giudizio di Dio
di quei tiranni
ch' andr'anno
con l'demonio.
Comincian si' vedien
ma la 2ª memoria
m'ha l'ha' letto
e' stringente
e per loro mortificante

un bilancio con lire di
X 1.000.000 di utili
nel primo — Sono
stato ingannato dal
elemento bolognese!
Comunque a noi!
Andremo piuttosto
presto, ma devo
cosa indispensabile
di portare con me
quella grossa
dimostrazione
Dunque voglio
o il 6-7-8-9 o
il 17-18-19-20
Vengo dove vuoi!
Dimmi dove.
Cordialità
Edgardo Cortese Amherst
Hotel Corallo

SENATO DEL REGNO

21 VII 30

Caro Bonomi

Ti scrivo i cenni d'una delle
la tua ritorno a te.
La Comm. la pensi come vuole, ma
se è vero ed è verissimo che
c'è volere vendere, anzitutto,
e cercare di volgere bene con
un mutuo prezzo che ci tenga in-
quanto è corretto se il
prezzo è giusto e
proporzionato al costo
di due cose:

Ma come potrà dire di
preciso e soprattutto che
dire mai che io debba

7 Poi non vorrei che si
dicesse di una mia
debolezza

temori? Ma io ho detto i
fatti domani quello
che allora con calma
cosciente.
Lo stesso giudice di
abuso di un bisogno eco
do per ciò che dal 2
Maggio vendo non a un
bisognoso (covera 3.000.000 di
terreno) ma un poldo di proprietà
ma a un uomo che nell'offerta
gia dopo $220.000 e compera
una stabile. che gia non
ha bisogno mia che volendo
che cosa a rivenderlo poi,
questo non è il caso
di abuso su un bisognoso

una cui affari — Se vi dirò
provato che io vendevo
tempo per £ 300000 cad
che mi costano 240000,
che quegli avevo prima
rivendevo a £ 250.000 ...
io sono nel progresso
e quindi vo la via opposta
della £ 150.000 rivoltata con cura!
Essi hanno dettato una Legge
terza misura, dove leggeri
il principio ... quando
bastano dei doveri del
Senatore ... e poi hanno
quella misura!
Tutti sono persuasi di una
ingiustizia! Vedrai che questa
cosa basta già di un'altro.

Colla mia ultima memoria
« aggiunta ai motivi di ho
dimostrato l'incompetenza
il giudizio arbitrario.
Si. S. Mera assai, ma per
chiedere se si dovesse o
no procedere, non per con
dannarmi senza giudizio,
da giudici incompetenti
tenere il peggio?! Ma io
dissi a lei sempre corretto
in diritto e nulla temo
Ecco dove mi trovai a
Londra — Ecco chi quell'Emilio
era un falsario.... Ma l'Italia
un anno e mezzo dopo... pieno
Londra un tribunale con 1 000 000
di attivo.... Ora guardi tutti
i diritti hanno, ma ora, non
un anno e mezzo fa!

SENATO DEL REGNO

Venendo da te Giustino
l'ultima memoria,
che da Valenzani è
stimato assai
rispettosamente bene. Vedrai!
Badache sono i miei con te!!!
Per domani è bene
per me che tu stenda il
lo da che ci si veda per
dare disposizioni circa
per il lodo bisogna be
ne che io abbia tutte le
carte e non solo l'ultima.
Sarà opportuna una nota
zione come è previsto
nel compromesso per non
dire della lontananza per non
vessazioni... Ci si spera in
mattina!!! Dopo di lunedì io
sarò dove vorrai

Ti ho mandato il 9 corrente £ 1500?

Dì 2 poi di me in questi
giorni = Agosto 6 - 7 - 8 -
17 - 18 - 19 = 20 - io
arrivero dove mi dirai,
e all'ora fissata -
Scrivimi o meglio telegra
fami subito a Sicilia
sul Sunaro, perchè
saro' pronto a partire
dietro
Dico ti mandero
in questi giorni £ 1000, e
mi regolero a partire
Preferisco fare il viaggio
e portero io a te -
A presto! Cordialità
Arrivederci

1


BOLOGNA
9-10
21 · VII
30.VIII
CENTRO
C.I. 50
POSTE ITALIANE
A. S. E. Cav.
Ten Bonoe Bonomi
Piazza Libertà 4
Roma

SENATO DEL REGNO

20 VII 30

Caro Bonomi

Ho iniziata una ricerca
di fisica completa ma
relativa con sviluppo
dei precedenti moti ed
al nuovo dell'incon
veniente e così giudizio
arbitrario. Mi è uscita
tu bene, vedrai ? !
ti metto colle velocità
curve .... quando con
dove avvenire.
Ma quando e dove ti
è stato reso?
Mio distacco dove
avevi previsto tutto
anche il conto completo

Io dal 25 al 1 Sett.
a Cortina d'Ampezzo
dal 1 al 5 a Misurina
dal 12 al 18 a Cesenatico
dal 25 al 7 Ott. a
Salso maggiore —
Ora dimmi tu dove
ci vi potrebbe incontrare, caro Nicola
una proposta, se
ovvio subito i
consigli dei Dottore
e ti darò (a tuo
piacimento) la mia
data se no, vedi anche
ci verrà a trovarti
dove/quando dal 6 all'
8 Agosto o dal 16 al
20 Agosto — tutti giorni compresi.

Spero che non dovrai dirmi di
sì con la faccia triste
perché non sarai —
Ti voglio bene
Cordialità
Carlo

25 luglio 1° agosto – Lavorino
1° agosto al 5 agosto – Assenza

Lei – 7 8 – Libero

12 – 1 Rapporto Cesena

1879 – 80 – blocco

SENATO DEL REGNO

V. Giulio Cesare
6 VII 30

Caro Bonomi

Ho ricevuta la vostra lettera
con i ritagli per tornato da
Roma —

A Roma ancora —
Vedi i ieri portai a com
tua i documenti riguardo
riferire copia del mio
rapporto in difesa ritirato
ieri ufficialmente.

Come vedrai ho attaccato
con molta ostinazione, ma di
mostrando, come penso, la
verità. L'errore inglese
già, intanto di poca durata,
è evidente, ingiustificabile.
Opporremo il regolamento
e allora l'inglese ricorrerà
all'istituto della revisione!!

Proprio quando dovrebbe fare l'ufficio di controllo.

Sei tu davvero tutto preso
colpa a te e ariadorno
a voler dar credito
ti con dolcezza e con
pazienza di lei e con
convenuto e giurì con
tu nulla vi crede da
ben ... un dì tutto
intero, ritorsi non
abbi sgarrato ... con
una multa?!
E l'acqua alla gola, dei
li costringe a mentire!
Ho letto la sua sentenza
ora con calma, una
due errori ti è?
Tutta una invenzione
malvagia ...

Ma come mai?
Ma allora come vi è?
Tu hai letto la sentenza
torsi e le due denunzie
(questa non hanno da
loro non a bon di
prove ...) Ma l'
impossibile vi è poco
non dico nuova ma sulla
andare indizi! sulla
attendibilità che mi dà
il P. M.!
Ma lei vi sta tra gradito
esame altro quello dei
due calunniatori
Ah! interrogati!
Tu mi dirai che
erano andare questi
di nessun valore ...
Ma che cosa vi è d'altro?

E qui il re fece mentre
diceva, ed era in
coscienza e del peggio
e del meglio, perché non solo
non era in stato di "necessità"
ma per me (e la
storia stessa mi dà
ragione) il reato
provvisto
era un delitto
volto alla 4.000.000 di
lire, una cifra
di un ristorante di
lusso di 1.380.000 e non
avendo avuto da
1.200.000 dal
momento che di volere
altre 200.000
mi completare
bisogno la pena di

SENATO DEL REGNO

Comunque sul linguaggio in uso presso il P. M. senza entrare in disputa di prova dimostrata senza aver mai udito è una bazzecola che può parere con ragione ridicola ma che non torna nulla di piacevole ... giacchè

non posso credere
che il P. M. abbia
inventato ... e
allora io debbo pensare
che ha divertimento
dubbia veridicità attestato,
per bocca di questo
dr. Zolo: o se vi sono stati
spioni o delatori anonimi.....
In ogni modo nella lettera
mia di ieri con il
Primo dissi che
temeva abbastanza
sulle sue conclusioni
una due

11

i giudizi del G. M.
sono gravi e ha occorso
(se di ciò si vuol tener
conto per accertarli
o respingerli) una
ponderata esame
di tutta la tua difesa
le, le tue prove,
i tuoi documenti

Invece ... prove nulla
- documenti nulla
di nuovo - interrogatorio
nulla mi dice Pattuto
E ... approvate le
invenzioni in Cinca
di fatto del G. M. ...

prive di qualunque fondamento.
È inutile a me indi-
carle di dire le prove
di fatto, e giudicato di
conoscere i documenti
e i giudizi precedenti.
Sta attento perciò!
cerca di comportarti
come conviene.

Io, come vedrai nel
sonetto tentato all'inizio
gatorio... non ho bastato
sull'insufficiente tuo
esame, giudizio di
a cui che il primo sforzo
non ti lasciava leggere
le carte. — Poiché non vedesti
esami o prove (suoi dire dee) dunque
nulla ci deve essere... e non nascosto.

Ora, quello che l'avvocato fa
tuo, lo consegna [illegible]





A. S. E.

Cav. Avv.
Donoe Bonomi
Piazza Libertà 4 Roma

SENATO DEL REGNO

Roma, 26 giugno 1930

Eccellenza,

Vengo a sapere che l'on. Turri intende di sottoporre stasera per ~~giudizio~~ ~~che~~ ~~mezzo~~ ciò senza consentire nella richiesta ufficiosamente fatta, ~~mezzo~~ a mezzo del suo avvocato, di essere sentito per illustrare le molte prove e i molti documenti ~~che~~ ~~egli~~ ~~ha~~ prodotti per confortare

la perizia giurata ~~perduta~~
circa il valore di £ 300.000
~~valore assoluto~~ dell'immobile
da me venduto, e senza
sentire i testi da me
tempestivamente indicati,
per accordare detto valore.
Poiché ~~tale~~ lo stabilire
esattamente tale valore
è fondamentale e
necessario per
emettere un giudizio
circa ~~il~~ il preteso
abuso ~~del~~ eccesso di pro-
dizi ~~fatto~~ rimuo-

l'istanza per essere
prontamente interrogato.
~~Nel luogo di~~
~~mio~~ Debbo far osservare
alla Ecc. Commissione
che la mia ~~fu~~ fissa della
del 8. mi
~~non~~ fu fatta ~~a~~ la
sera del 8 corr. alla
portineria della mia
residenza a Roma mentre
io ero a Bologna come
risulta dal mio telegramma
all'ufficio per la nomina

del difensore) e non
potette conoscerla che
la mattina del 25 Natale
~~lettera~~ ~~non~~ notifica che concludeva
voltato col suo luogo
a procedere [illegible] che il
fatto non costituisce
reato, non trovan
alcun che per poter
pensare a difese e
ad ostacoli, mentre
se ~~fosse~~ mi fosse
stato notificato ~~la~~

SENATO DEL REGNO

che ~~[illegible]~~ nelle motivazioni
mi si imputava di
atto sindacabile per
ritenere il contratto
infiziato di abuso,
ben diverso sarebbe
stato il mio contegno.
Faccio altresì notare
che nel meriggio dello stesso
ultimo giorno
ebbi recarmi all'Alta Corte
per leggere gli atti, ma
mi fu negato il

diritto, perché non
mi disse che solo il
mio avvocato poteva
esaminare gli atti, e
io obbedì dal mio avvocato
~~fosse stata~~ nella sera del 23 notificata della
requisitoria che potei
vedere solo la mattina
successiva. Giunto
seguito a ciò che io
feci pervenire via ufficiosamente,
non avendo più termine, la
~~richiesta~~ richiesta
per essere interrogato.

di cui ho dimostrato la realtà dei fatti, in contraddizione a quanto di era asserito.

Faccio altresì notare che ove la sommissione a me favorevoli, deve però aver luogo a Modena, creato su metterebbe nella ~~[illegible]~~ ingiusta situazione

di una lettera per
l'art. 19 del Regolamento
del Senato ~~per~~ ~~di~~ ~~non~~ ~~per~~ ricorrere
contro gli eventuali
~~dei diritti~~ ~~diritti~~ giudizi
~~Domande~~ e ciò
abbia potuto
subire l'interrogatorio
che è di norma per
tutti gli imputati, e che
è mezzo unico per me di
confutare qualsiasi ~~le~~ risultanza a
mio carico.
Con ossequio

SENATO DEL REGNO

Caro Romussi

L'altro ieri
mi sono dato un
morso di cui
dolgono molto
ancora mia/ pre
gherò Pintacuda.
Ho letto il tuo articolo
e ne parleremo
a 123.
Comunque sia
da oggi in poi.

Un'altra domanda
d'ordine da domani è
e la già presentata
mia difesa —

Scusa non ho
capito?

Ciao

Roberto
via Romana
16 VI 90

Mario
Serri



A. S. E.
Sua Eccellenza Ivanoe Bonomi
Piazza Libertà
Roma

S. Felice sul P. li 13 Maggio 1923

SENATO DEL REGNO

Caro Mantia,

Continuo a pregarti di mandarmi dei dati precisi perchè io non riesco a metter bene se non ho la storia delle cose fra te e Giacomo; che cosa facesti della £ 28000 che ti diede Giacomo per l'accordo tuo - Fornasari - Barbese; quando avete restituito e quando avete dato di utili —

Che cosa avete definito dopo per la Magna Sila — Lui vi sono le lettere vostre a provare che voi 5 cavate i soli obbligati colle Banche, anzi vi è una tua lettera che si lamenta solo perchè allora si voleva pretendere dalle Banche che Giacomo si obbligasse, mentre egli

era estraneo alla Collettiva e venne dopo nell'Anonima comprando azioni dai soci'. Anticipò £ 60.000 per Barese ed altre tante per le (però tu solevi' questioni perchè questi' conti con Tornasari ..... e per questo ti vedrà di aggiustare, tu però spie= gami le cose)

Per queste somme Giacomo riti= ro £ 65.000 da anpaldo che rappresentano le 60.000 più gl' interessi — Non è vero che abbia incassato di' più, ci' sono le prove.

Per la Silanella: Non è vero che tu e Lina abbiate crediti (meno le £ 29.109,95) perchè l'azienda non nacque all'atto del Rogito, ma oltre 6 mesi' prima con le lire 135 000 che anticipò Giacomo che cogli interessi e spese si' calcolarono £ 140.000, dopo circa 6 mesi' e quindi' si

inizio la società.

Per giustificare il fatto degli acquisti che fu coi denari di Giacomo aveva fatti in Serba di Lina e per evitare gli inconvenienti e tutto giustificare si fece finta che fu e Lina fosse commercianti aiutati da Giacomo e vi si assegnarono £5000 di compenso e £10000 di altro diritto (tutto fitizio) e vi si assegnarono in corrispettivo tante azioni che voi natu= ralmente come prima deste in restituzione a Giacomo che verso tutto il capitale Sociale e passo anzi il capitale da £140000 a £150000, utile di £10000 che è a vantaggio Sociale, giacche Giacomo riconosce che non espose che le £140.000 - Lina e fu concorrenti anche voi. a far credito alla Società con £29,109,45 - Giacomo disse sempre e ripete che queste come le sue 140000 debbano essere fruttifere poi se ci

saranno utili netti dalle spese
tutto sarà diviso.
A te poi risulta dai rogiti e dai
verbali che ti si assegnarono £ 500
al mese come stipendio; Giacomo
mi disse che tu pure domandasti
di prelevare di più, ma prelevare
non vuol dire aumento di stipendio,
giacchè se egli è disposto, come lo
è sempre stato, a volerti bene
care colla metà degli utili è na-
turale però che si consideri lo stipen
dio come fissato dalla Società
(del resto allora era anche un buon
stipendio).
Per le Castagne il conto lo trovo,
ma a conti fatti colle tue stipe
nute tu finisci per avere un
credito diverso da quello che credi;
comunque tutto è ben precisato
su questo punto.
Per i conti colla Lolli sta a te

SENATO DEL REGNO

dimostrare come stanno, cosa
hai versato. Non sarà però
difficile stabilire la verità colle
lettere e coi vaglia.
Per le esazioni di Giacomo della
Lolli il conto è preciso ed indicato per
ogni argomento.
Per essere precisi sarebbe bene che tu
inviassi a me o gli originali o una
copia di tutte le lettere di Giacomo
e di tutte le fatture ed indicazioni
che tu puoi avere, così io control=
lerei anche coi tuoi conti.
Tu calcoli di aver versato alla Lolli
i tuoi stipendi e che siano stati esat=
ti da Giacomo, ma questa è una
tua congettura mentale! Sarà bene=
simo che tu coi tuoi stipendi hai
aumentato il debito ai contanti

della Lolli a nome della Silanella; ma
allora la Silanella ti avrà segnato
credito, perciò tu diventi creditore della
Casa della S. Silanella .... però .. però
bada che tu sei sempre in tutti i con=
ti dettati da te stesso risultato debi=
tore verso la Casa ..... tu figuri di
aver in Casa migliaia somme mentre
dici che domani poi non tenevi, la
qual cosa significa che tu avevi
speso o anticipato ad altri per tuo
conto .... perchè la Casa deve esse=
ri pari e chi teneva i conti, casse,
pagamenti, niagri eri tu, e tu che
hai dettati i conti, che sono giusti.
Vero che Giacomo rispose L 25000 colle
225000 di suo sborso per acquistare la
Mayne Silver, ma le L 25000 egli conside=
ra della Silanella, meno l'interesse delle
L 225000, perchè furono queste la parte
di mediazione che spettava alla
Silanella per l'accordo col Barresi e
perciò anche questo punto come molti
e don precisato.

Penserai anche a questo che io non ho esatto nulla dai creditori che dicono di non aver debito (nel qual caso chi ha pagato la roba loro spedita?!) o dicono di aver pagato (e già come non ha esatto come non ha esatto), allora tocca a te.
Vedi che razza di garbuglio?
Poi vedi ancora che noi non facciamo che spendere oltre £25.000 di tasse: poi il bosco secco.... poi un accollo.... ora anche il V.I. Amato che fa conti grossi assai....?! Si rode da tutte le parti!!!
Vengo ora alla partita casa:
Anche Zino mi ha parlato di questo ed io gli ho detto tutto.
Giacomo su lo aveva apprezzato che la casetta gli costava £21.000, che avrebbe fatto la casa nuova con £40.000 perché lavori e materiali aveva ora prezzi eccezionali_
Giacomo a tutt'oggi per il terreno e tasse ha speso o si è addebitato per £250.000 e a te o per addebiti della Lolli, della

Silanella ha già sborsate £ 112.000 e più ... Ha già sborsato più del doppio di quel che mi gli avevo detto e non ha finito nulla, e poi tu e Lina domanderete che lui vi dica parte di quel terreno e di quelle costruzioni, mentre egli resterebbe impegnato per il resto rimanente= Non considerate ancora lo squilibrio di Giacomo causato dal fallimento della Lolli, per il quale egli non può ancora realizzare: come mai egli potrebbe rinunziarvi ciò che si aveva dalla Lolli se ancora non è sicuro che pagherà; poi se pagherà non si sa ancora se la Silanella realizzerà utili, specie se i creditori non pagano, se continuano a crescere i debiti e le tasse e se Tabarro avesse ragione. Non vedi in che labirinto siamo per non aver le pezze d'appoggio ed i conti? Ora per non tenere i conti miei in regola ho rovinato tutto, perchè io non so che cavillo mettermi per riordinare

ed anche aiutato da Bontempo vi=
è da sinpazzire da questo Caos.
A cose finite quindi si potrà parlare
di questo, ma guando e se si avranno
degli utili. Di più assolutamente,
Giacomo non vende nulla se non è
sicuro al momento stesso che vende
un metro di terreno, di aver venduto
e sicuro di presso di tutto il resto.
È mai possibile che dopo tanti danni
e disillusioni egli voglia restare con
terreni o case non venduti.
Ora per esempio nessuno gli ha reso
conto dei fitti delle case e terreni,
tanto di quest'acquisto che di quelli
Papalacqua, ha delle noie coll'esattore
colle assicurazioni e sei tu Mantio che
hai fatto tutto, non scrivi neanche
i nomi dei compratori, degli affit=
tuari e lasci che Giacomo giusta=
mente si inquieti e fai male perchè
così andrai a finir male anche.
Anche per i lavori delle case perchè non
dare ancora il conto delle due case,

dopo anni, pare impossibile.

Se tu vuoi poi mettere le cose bene, perchè io voglio regolare tutto con la massima giustizia ame vuole giacomo; manda i dati che hai, le copie delle lettere; manda i conti dei lavori delle case, degli sfratti e delle spese; dei fitti riscossi, delle tasse pagate.

Mandami i nomi e gli indirizzi dei compratori degli stabili per i rimborsi delle tasse da noi pagate; degli riquisizioni dei fitti; insomma fa ciascuno il tuo dovere e vedrai che di più non avrai che da compiacerti; ma decidesti! se non farai giacomo mi ha detto risolutamente che egli non ti manderà più un soldo e sta ben certo che egli tiene duro. Dunque fa la tua parte se noi faremo che non ti mancheremo.-

Mamma e sempre nelle stesse condizioni gravi e di giorno in giorno deperisce e non durerà molto la fine..... tutti addolorati speriamo che almeno non abbia molto a soffrire.- Le Bambine sono qui; l'Ada dorme e l'Ilde da Morelli e stanno bene- Da tutti i parenti tanti saluti per

Via Pio

Cesare Pozzi

= GIUDIZIO DI STIMA = circa una parte = di proprietà Avv.Sen.Giacomo Ferri del Palazzo sito in Bologna e denominato "MODERNISSIMO".

Il Palazzo denominato "MODERNISSIMO" trovasi nella posizione più centrale della città di Bologna, compreso a settentrione, mezzogiorno,e levante dalle Vie Rizzoli, Orefici, Artieri e Piazza Re Enzo.

Ha forma perfettamente rettangolare, di N° 6 piani oltre il sotterraneo e soprastrutture al piano di gronda e presenta all'esterno e all'interno tali caratteristiche di lusso da risultare la costruzione di maggiore decoro eseguita nell'ultimo ventennio in applicazione del piano regolatore del centro della città .

Nel Palazzo hanno sede,al piano terreno, cinematografi, caffè,ed esercizi commerciali della maggiore importanza, all'amezzato,I° e 2° piano Uffici, Società di Assicurazioni e di altro genere, di rappresentanze ecc.

I piani superiori sono ad uso di abitazione, Al sotterraneo uno dei teatri più frequentati della Città.

Il Palazzo è stato venduto frazionatamente e la parte di cui tratta il presente giudizio consta:

a) Di un gruppo di locali al I° piano di cui due interni e due esterni . Dei due locali esterni il più grande ha le dimensioni,di M. 7,00 x 5,40, due finestre di cui una prospettante la Via Rizzoli e l'altra la Via Artieri , quest'ultima finestra si apre sopra ampio balcone ed il più piccolo a ponente del presente ha dimensioni di m.5,40 x 4,00 con una finestra prospettante la Via Rizzoli sopra balcone.

Gli altri due vani interni sono assai più piccoli e trovansi a mezzogiorno di quello che si considera . L'uno, della superficie di mq. 54 ad uso di vestibolo, l'altro comprende il lavandino e gabinetto di decenza.

c) La comunione, al sotteraneo dei locali per l'allegamento delle caldaie dell'impianto centrale del calorifero e per il deposito del materiale di alimentazione dello stesso.

d) La comunione al piano terreno dell'atrio corrispondente all'ingresso da

del Palazzo dal N.3 della Via Rizzoli nonchè iâ vano delle scale a tutti i piani con relativi muri perimetrali, della cabina di portineria, dell'ascensore, degli anditi di accesso.

La proprietà, comproprietà a comunioni a),b),c), e d), sono rispettivamente distinte nel nuovo Catasto, al foglio 88 fabbricati con le marche 355 sub.Ie(rosso) particella 355 sub. 2I (rosso); particelle 355 sub.I8=I9 = 20 (rossi) e particelle 355 sub. 3 = 5(rossi).

Tale gruppo di locali e per i suoi requisiti di posizione al centro della città, sopra l'arteria di maggiore traffico (Via Rizzoli) e perfettamente idonee per la sede di ufficio di considerevole importanza ed ancora si presta ad essere diviso in due uffici, di cui una compredente il vano d'angolo avente due finestre, e come ingresso il vano interno più ampio, l'altro il vano prospettante la Via Rizzoli e per ingresso il vano interno più piccolo . In comune il vestibolo ed accessori e le altre parti di cui le letterab),c), e d).

Nel presente di stima si tiene calcolo di tale ulteriore frazionamento e determinare il maggiore prezzo realizzabile e tale prezzo s'intende riferito, secondo l'incarico avuto, al prezzo corrente degli immobili, non alla data odierna , ma bensì all'ottobre I928.

Aggiungo che la proprietà gode del previlegio, di potere usufruire delle pareti esterne ad uso di rèclame e ciò per tutta la loro estensione tanto sulla via Rizzoli che sulla Via Artieri e di questo terrò pure conto riferendomi ai proventi reallizzati nelle altre parti del Palazzo nelle quali ogni tipo di rèclame è già stata largamente applicata.

Il prezzo di stima viene ricavato dalla capitalizzazione al cinque e mezzo per cento dei redditi (corrisposte di affitto presumibili alla fine del I928) delle due parti o sotto gruppi di locali nelle quali considero divisa la proprietà al fine di che sopra ed alla capitalizzazione dei proventi per l'applicazione di rèclame , detratto l'importo tasse, non potendosi credere procedere nell'altro modo, cioè alla valutazione complessiva del Palazzo e quindi al frazionamento proporzionale alle parti sia per l'incertezza di molti elementi,(la conoscenza dei quali richiede una dettaglista

visita a tutto il fabbricato) sia per la difficoltà del calcolo del prezzo del terreno .

Corrisposta di affitto che si presume al 30 ottobre I930:

I° sottogruppo di locali: locale d'angolo e locale interno a mezzogiorno coll'uso delle comproprietà e comunioni di cui alle lettere b), c), e d) L. 9.000

id. id. del locale prospettante la Via Rizzoli e locale interno a ponente

id. id. L. 5.000

Provento per la concessione di applicazione di rèclame:

n Nel balcone di Via Artieri " I.800

id. balcone di Via Rizzoli " 2.200

id. nelle pareti all'angolo delle Vie Artieri e Rizzoli per tutta l'altezza del I° piano " 2.500

L.20.500

Detrazione per tasse ecc. " 4.000

Reddito netto L.I6.500

In base a tale reddito netto il prezzo della proprietà del Sen. Avv. Giacomo Ferri risulta determinato in L. 300.000.=

Firmato Ing. Raoul Monti Casigneli

Bologna 2I Aprile I930

Senato del Regno

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

A norma dell'art.267 del Codice di Procedura Penale e dello art.16 del Regolamento Giudiziario del Senato, avverto il Signor Avv. Prof. Cavaliere Ivanoe BONOMI = Piazza della Libertà, n. 4, Roma=

difensore di fiducia dell'Onorevole Senatore Avv. Giacomo Ferri imputato come in rubrica, che durante il termine di cinque giorni decorrenti dalla notifica del presente avviso, può prenedere vi_sione di tutti gli atti del processo, estrarre copie degli atti stessi e dei documenti e presentare le istanze che riterrà op_portune nell'interesse del suo difeso.

Roma, 18 giugno 1930 VIII

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE
firmato Alberti

Per copia conforme per uso di notifica

Roma, 18 giugno 1930 Anno VIII

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

ASSR

SENTENZA DELLA COMMISSIONE D'ACCUSA DELL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA /

Decisa in Roma il 16 dicembre 1930 IX°

==========

La sentenza dopo aver riassunto i fatti e dopo aver largamente riassunto i motivi per i quali l'On.le.Sen.G.Ferri non si era acquietato a al giudizio della Comm.D'Istruzione ma aveva impugnato le motivazioni della prima sentenza, presentando 28 nuovi documenti e una memoria illu_ strativa, di cui si riportano testualmente le conclusioni, così ragiona in

DIRITTO

" che, come rileva nella sua requisitoria il P.M., l'appello proposto dal_ l'On.le.Sen. Giacomo Ferri contro la sentenza della Commissione d'Istruzio_ " ne che dichiarò inesistente il reato, é inammissibile per il preciso di_ sposto dell'art.19 del Regolamento Giudiziario del Senato, che concede la facoltà di impugnazione soltanto all'imputato prosciolto per insuffi_ cenza di prove; e non é possibile introdurre nella applicazione della nor_ ma distinzioni che essa non consente, qualunque possa essere il fondamen_ todelle censure che l'appellante ha creduto di poter formulare contro la motivazione della sentenza di primo grado.

" Che, in conseguenza, quando avvenne la morte del Sen.Giacomo Ferri l'azione penale non era più in vita; e l'evento stesso non può esercitare alcuna influenza sulla situazione processuale, che trova sempre la sua esatta definizione nella dichiarazione di inammissibilità dell'appello.

PER QUESTI MOTIVI

la Commissione d'Accusa dell'Alta Corte di Giustizia, in conformità alle conclusioni del P.M.; dichiara inammissibile l'appello interposto dall'On. Sen. Giacomo Ferri con atto 5 luglio 1930 contro la sentenza della Commis_ sione d'Istruzione in data 25 giugno 1930.

Sentenza della Commissione d'Accusa dell'Alta Corte di Giustizia

Resa in Roma il 16 dicembre 1930 IX

LA sentenza dopo aver riassunti i fatti e dopo aver largamente riassunto i motivi per i quali l'on.sen.G.Ferri non si era aquietato al giudizio della Comm.d'Istruzione ma aveva impugnato le motivazioni della prima sentenza,presentendo 28 nuovi documenti e una memoria illustrativa,di cui si riportano testualmente le conclusioni,cosi ragione in

DIRITTO

che come rileva nella sua requisitoria il P.M.,l'appello proposto dall'on.sen Giacomo Ferri contro la sentenza della Commissione d'Istruzione che dichiarò inesiztente il reato,è inammissibile per il preciso disposto dell'art.I9 del Regolamento Giudiziario del Senato,che concede la facoltà di impugnazione soltanto all'imputato prosciolto per insufficienza di prove;e non è possibile introdurre nella appli cazione della norma distinzioni che essa non consente, qualunque possa essere il fondamento deele censure che l'appellante ha creduto di poter formulare contro la motivazione della sentenza di primo grado;

che,in conseguenza,quando avvenne la morte del sen.Giacomo Ferri l'azione penale non era più in vita;e l'evento stesso non può esercitare alcuna influenza suulla situazione processuale,che trova sempre la sua esatta definizione nella dichiarazione di inammissibilità dell'appello.

Per questi motivi

la Commissione d'Accusa dell'Alta Corte di Giustizia,in conformità alle conclusioni del P.M.;dichiara inammissibile l'appello interpostodall'on.sen. Giacomo Ferri con atto 5 luglio I930 contro la sentenza della Commissione d'Istruzione in data 25 giugno I930.

SENATO DEL REGNO

Diritto

che, come rileva nella sua requisitoria il P. M. l'appello proposto dall'on. Sen. G. Ferri contro la sent. della Corte d'Assise, che dichiarò l'imputato il reato, è inammissibile per difetto preciso disposto dell'art. 19 del Reg. Giudiz. del Sen., che concede la facoltà di impugnare soltanto all'imputato prosciolto per insufficienza di prove; e non è possibile estendere per applicazione della norma di distinguo che essa non consente a qualunque possa essere il fondamento delle censure che l'appellante ha creduto di poter formulare contro la motivazione della sentenza di primo grado;

che, in conseguenza, quando avenne la morte del sig. G. Fer, l'opinione pericolo non era più in atto, e l'evento stesso non può operare alcuna influenza sulla situazione precedente che deve sempre la sua esatta definizione nella deliberazione di inammissibilità dell'appello

Per questi motivi

La Corte d'Appello di Roma dell'Uff. Corr. Giud. [illegible] dichiara inammissibile l'appello interposto dall'imputato con atto 5 luglio 1930 contro la sentenza della Corte d'Assise in data 25 giugno 1930

Così deciso in Roma addì 16 dicembre 1930 IX

Sentenza della Commiss. di Vigilanza
della Corte d'Appello

La sentenza dopo aver riassunto
i fatti e dopo avere largamente
riferito i motivi per i quali l'istanza
non poteva essere accolta dalla Com. di Vigilanza
On. Sen. G. Ferrini dette un ampio
e motivato resoconto della prima
sentenza, ~~mediante~~ ~~esaminando~~
~~brani della sentenza~~ ~~stessa~~ ~~e~~
presentando [illegible] documenti
e una memoria illustrativa
di cui ~~riportava~~ riportava testualmente le
conclusioni, che Maggiorana

Diritto

Avv. IVANOE BONOMI
PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 4
ROMA
TELEFONO 31-321

NOTE ILLUSTRATE

Il defunto Senatore On. Giacomo Ferri venne deferito all'Alta Corte di Giustizia in seguito al fallimento della Società Italiana Industria e Commercio Legnami, già Società Anonima Giuseppe Lolli & C.

La Commissione Permanente di Istruzione dell'Alta Corte, esaurita l'istruttoria, emise il 9 dicembre 1926 sentenza di non luogo a procedimento penale a carico del Sen. Ferri, relativamente alla imputazione di bancarotta impropria a sensi dell'Art. 863 n.5, Cod. di Commercio, per <u>insufficenza di indizi</u>.

Contro tale sentenza, che certamente feriva la onorabilità del Senatore, lasciandolo nell'ombra di un grave sospetto, insorse l'On. Giacomo Ferri con tempestiva e motivata opposizione all'Ecc. Commissione di Accusa in conformità dell'Art. 19 del Regolamento Giudiziario del Senato del Regno.

In questa fase delicatissima, il Senatore Giacomo Ferri affidò la sua difesa all'Avv. Ivanoe Bonomi Cavaliere della S.S. Annunziata.

==========

Il compito del difensore apparve subito ponderoso.

Si trattò anzitutto di esaminare l'abbondantissimo materiale istruttorio in visione presso la Segreteria del Senato, estraendo

Avv. IVANOE BONOMI
PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 4
ROMA
TELEFONO 31-321

copia dei documenti di maggiore rilievo.

Poi occorse esaminare e controllare sui documenti la lunga esppsizione (Pag.96 di stampa minuta) delle vicende della Società fallita,esposizione scritta dal Senatore Ferri il 12 settembre 1922 (allegato I).

Inoltre si dovettero esaminare le cinque note, parte dattilografate e parte a stampa, inviate dal Senatore Ferri alla Commissione Istruttoria del Senato (allegato 2).

Infine, dopo lunghe conferenze col cliente, e dopo accurato esame della sentenza 9 dicembre 1926 della Commissione d'Istruzione,si potè formulare il ricorso alla Commissione di accusa.

Tale ricorso consta di pagine 120 dattilografate (allegato 3).

In seguito, e a sostegno del ricorso, il difensore Avv.Cavaliere Ivanoe Bonomi scrisse e stampò:

1° Note illustrative della opposizione del Senatore Ferri alla sentenza 9 dicembre 1926.(pagine a stampa 55). Allegato 4.

2° Postilla alle note illustrative (pagine a stampa 11). Allegato 5.

Dopo la produzione di queste due memorie, l'una del 23 febbraio e l'altra del 10 marzo 1927, ambedue a firma del difensore, l'On. Giacomo Ferri presentò, in seguito a minuti accordi col suo difensore e dopo averne concordata con lui la stesura, un esposto alla Commissione d'Accusa di pag.58 di stampa. (Allegato 6).

A tale esposto l'On. Ferri premise una introduzione per affermare che egli si sentiva "onorato e lieto d'aver affidata la pro-

Avv. IVANOE BONOMI
PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 4
ROMA
TELEFONO 31-321

pria difesa all'uomo illustre, all'amico cordiale, al professionista illuminato che risponde al nome del Cav. Ivanoe Bonomi" della cui difesa "completa e esauriente era ammirato e riconoscente."

L'esito del giudizio della Commissione di Accusa fu quale desiderava fosse l'On.Giacomo Ferri.

NOTE ILLUSTRATE

Il defunto Senatore On. Giacomo Ferri venne deferito all'Alta Corte di Giustizia in seguito al fallimento della Società Italiana Industria e Commercio Legnami, già Società Anonima Giuseppe Lolli & C.

La Commissione Permanente di Istruzione dell'Alta Corte, esaurita l'istruttoria, emise il 9 dicembre 1926 sentenza di non luogo a procedimento penale a carico del Sen. Ferri, relativamente alla imputazione di bancarotta impropria a sensi dell'Art. 863 n.5, Cod. di Commercio, per insufficenza di indizi.

Contro tale sentenza, che certamente feriva la onorabilità del Senatore, lasciandolo nell'ombra di un grave sospetto, insorse l'On. Giacomo Ferri con tempestiva e motivata opposizione all'Ecc. Commissione di Accusa in conformità dell'Art. 19 del Regolamento Giudiziario del Senato del Regno.

In questa fase delicatissima, il Senatore Giacomo Ferri affidò la sua difesa all'Avv. Ivanoe Bonomi Cavaliere della S.S. Annunziata.

Il compito del difensore apparve subito ponderoso.

Si trattò anzitutto di esaminare l'abbondantissimo materiale istruttorio in visione presso la Segreteria del Senato, estraendo

copia dei documenti di maggiore rilievo.

Poi occorse esaminare e controllare sui documenti la lunga esposizione (Pag.96 di stampa minuta) delle vicende della Società fallita, esposizione scritta dal Senatore Ferri il 12 settembre 922 (allegato;I).

Inoltre si dovettero esaminare le cinque note, parte dattilografate e parte a stampa, inviate dal Senatore Ferri alla Commissione Istruttoria del Senato (allegato 2).

Infine, dopo lunghe conferenze col cliente, e dopo accurato esame della sentenza 9 dicembre I926 della Commissione d'Istruzione, si potè formulare il ricorso alla Commissione di accusa.

Tale ricorso consta di pagine I20 dattilografate (allegato 3).

In seguito, e a sostegno del ricorso, il difensore Avv.Cavaliere Ivanoe Bonomi scrisse e stampò:

1° Note illustrative della opposizione del Senatore Ferri alla sentenza 9 dicembre I926.(pagine a stampa 55) Allegato 4.

2° Postilla alle note illustrative (pagine a stampa 11) Allegato 5.

Dopo la produzione di queste due memorie, l'una del 23 febbraio e l'altra del 10 marzo I927, ambedue a firma del difensore, l'On. Giacomo Ferri presentò, in seguito a minuti accordi col suo difensore e dopo averne concordata con lui la stesura, un esposto alla Commissione d'Accusa di pag.58 di stampa. (Allegato 6).

A tale esposto l'On. Ferri premise una introduzione per affermare che egli si sentiva onorato e lieto d'aver affidata la pro-

pria difesa all'uomo illustre, all'amico cordiale, al professionista illuminato che risponde al nome del Cav. Ivanoe Bonomi" della cui difesa "completa e esauriente era ammirato e riconoscente."

L'esito del giudizio della Commissione di Accusa fu quale desiderava fosse l'On.Giacomo Ferri.

Bordine

Note illustrative

1

Il deputato senatore on. Giacomo Ferri venne deferito all'Alta Corte di Giustizia in seguito al fallimento della Società Italiana Industriale e Commerciale Legnami, già Società Anonima Giuseppe Zolli e C.

La Commissione Permanente di Istruzione dell'Alta Corte, esaurita l'istruttoria emise il 9 dicembre 1926 ordinanza di non luogo a procedimento penale a carico del sen. Ferri, relativamente alla imputazione di bancarotta impropria ai sensi dell'art. 863 n. 5, Cod. di Commercio, per insufficienza di indizi.

Contro tale sentenza, che certamente feriva la vulnerabilità del senatore lasciandolo nell'ombra di un grave sospetto insorse l'on. Giacomo Ferri con tempestiva e motivata

opposizione all'Ecc. Commissione di Accusa in conformità all'art. 19 del Regolamento Giudiziario del Senato del Regno.

In questa fase dell'istruttoria il senatore Sinibaldo Tecchi affida la sua difesa all'avv. Samuel Romano, ~~della~~ cavaliere della S.S. Annunziata, ~~del Foro di Roma~~.

Il compito del difensore appare subito ponderoso.

Si tratta di acquisire ed esaminare il voluminoso materiale istruttorio in visione presso la ~~Segreteria~~ Segreteria del Senato, estraendo copia dei documenti di maggior rilievo.

Poi occorre esaminare e controllare dei documenti la lunga esposizione a stampa (pag. 96 di stampa minuta)

~~dei casi della~~
delle vicende della Società fallita, ~~fatta~~
esposizione scritta
dal senatore Ferri il 12 settembre 1922
(allegato I)

Inoltre si dovettero esaminare
le cinque note, parte dattilografate
e parte a stampa, inviate dal
senatore Ferri alla Commissione
istruttoria del Senato (allegato II).

Infine, dopo lunghe conferenze
col cliente, ~~si~~ ~~fece~~ e dopo avvenuto
esame della sentenza 9 dicembre
1926 della Commissione d'istruttoria,
si poté ~~redigere~~ formulare il
rinvio alla Commissione di
Accusa.

Tale rinvio ~~(allegato III)~~ consta
di pagine 120 dattilografate (allegato III)
~~disposizione antifascista di voto~~

In seguito, a sostegno della
stessa, il difensore Sen. Cavaliere
Giovanni Sanna scrisse e stampò:
1°. Note illustrative della posizione
del senatore Ferri alla sentenza
9 dicembre 1926. (pagine a stampa
55) Allegato IV.
2°. Postilla alle note illu-
strative (pagine a stampa 11)
Allegato V;
Dopo ~~seguita~~ la produzione ~~avvenuta~~ delle memorie
l'una del 23 febbraio e l'altra
del 10 marzo 1927, entrambe a
firma del difensore, l'on. Giacomo
Ferri presentò, ~~e dopo~~ in seguito a minuto esame,
col suo difensore e dopo averne
concordato con lui la stesura,
un esposto alla Commissione
d'accusa ~~in data~~ di pag. 58 di
stampa - (Allegato VI.

Il senatore Giacomo Ferri - defunto nel

19

Ecco tale esposta l'on. Ferri premise una introduzione per affermare che egli si sentiva onorato e lieto d'aver affidata la propria difesa all'illustre, all'amico cordiale, al professionista illuminato che risponde al nome del Cav. Avv. Lorenzo Lorenzini della cui difesa « completa e esauriente era ammirato e riconoscente. »

« L'esito del giudizio della Corte di Assise di Roma fu quale desiderava fosse l'on. Filacino Ferri.

SENATO DEL REGNO

Roma 8. 6. 24

Caro [illegible] ho ricevuto l'atto
e la risposta. Attendo pertanto quelle
[illegible] aggiunte e come sul tempo
e modo di fare — cioè la sottoscrizione delle polemiche
da abbandonare — Mandandomi il testo con
[illegible] le modificazioni e aggiunte sul tuo
allegato.

Per ora [illegible] Saluti

[illegible]



1

On. Giovanni Bonomi

Piazza della Libertà 4

Roma

Palazzo Della Valle
corso Vittorio 101
Roma
(tel. 561-134)

5. VI. 1934

Eccellenza,

ho la sua del 3 corrente. Mi farò premura di parlare a qualche membro del Sindacato, per raccomandare, come è giusto, la notula sua e dell'amico on. Berenini. Colgo la gradita occasione per rinnovarle i miei più cordiali saluti

V. Valeri

SENATO DEL REGNO

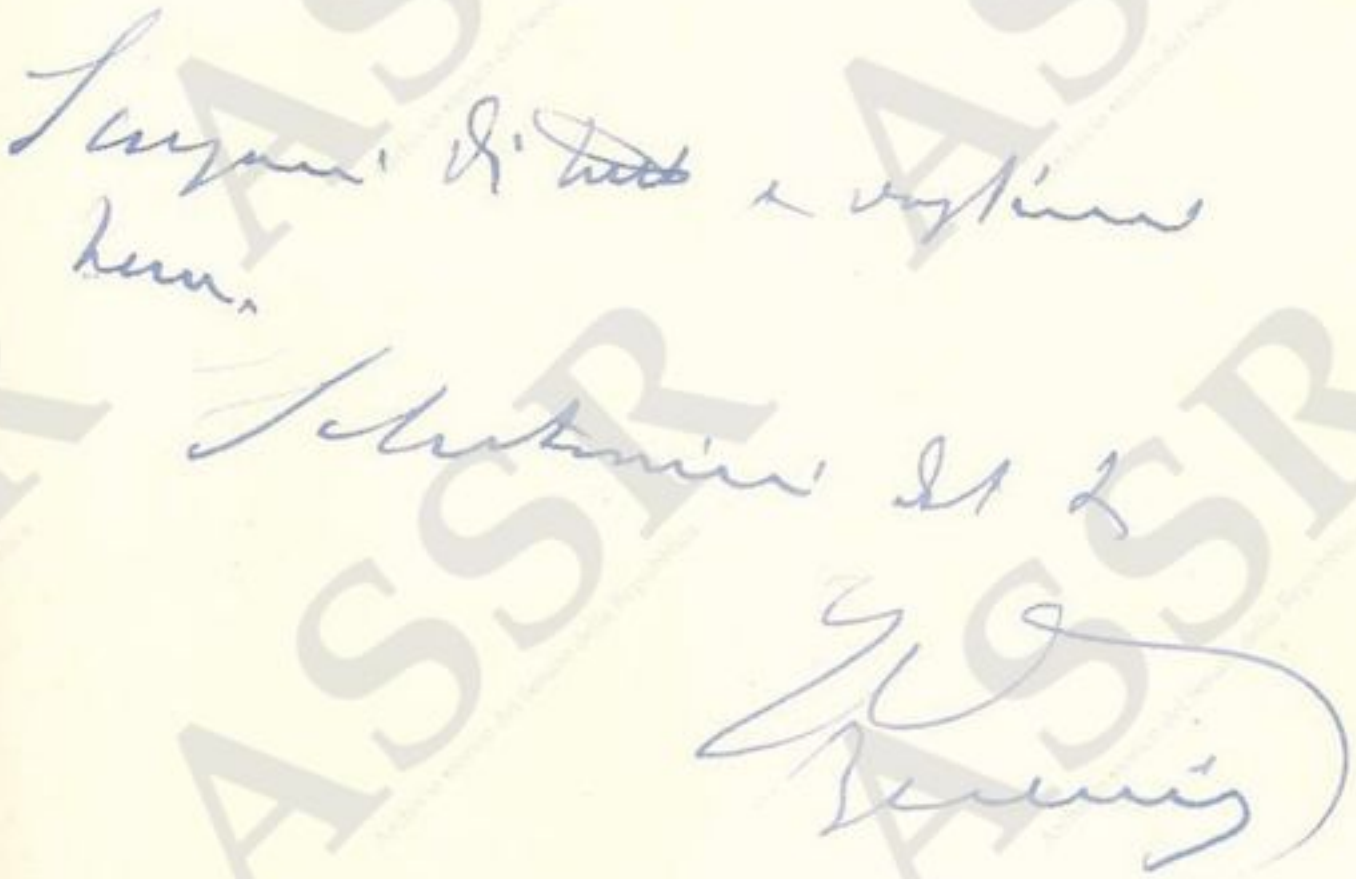
Parma 1. 8' 44

Caro Tonna,

Non ho ricevuto subito, come era mio stretto dovere, la tua lettera per la quale, ora, mi ringrazio.

Credo di aver risposto esaurientemente alla tua lettera, e ho mandato molti miei saggi d'arte e d'indirizzo e altre composizioni, di cui credo conserva una e mi pregio più di tutte, nella mia libreria musicale.

Che ne dici Vittorio? Ho un gran voglia di vederti più di tutti miei lettori più di potervi ringraziare



Roma, 3 giugno 1914

Egregio Avvocato,

Ho conferito con il
comm. Alberti, segretario generale del
Senato. Mi ha disposto dal provvisto
di presentare l'istanza al Presidente
dell'Alta Corte. Si tratta d'una
procedimento che, a giornata
alla Commissione di Roma, è
per prassi costante, una liquida
la prestazioni professionali.

Si sono dunque rivolto al
Sindacato Avvocati di Roma per
il prescritto parere. Ho già consegnata
l'istanza unitamente alla
domanda di £ 35.000.

Se Ella ha modo di parlare
con qualche membro autorevole
del Sindacato farà cosa grata

a me e all'on. Terenzini.

~~[illegible]~~

tuo amico per ringraziamento.

e mio cordiale saluto

Dev.

Roma, 1 giugno 1934

Spett. Sindacato Fascista degli Avvocati di

Roma,

NOTE ILLUSTRATIVE

Il defunto Senatore On. Giacomo Ferri venne deferito all'Alta Corte di Giustizia in seguito al fallimento della Società Italiana Industria e Commercio Legnami, già Società Anonima Giuseppe Lolli & C.

La Commissione Permanente di Istruzione dell'Alta Corte, esaurita l'istruttoria, emise il 9 dicembre 1926 sentenza di non luogo a procedimento penale a carico del Sen. Ferri, relativamente alla imputazione di bancarotta impropria a sensi dell'Art. 863 n.5, Cod. di Commercio, per insufficenza di indizi.

Contro tale sentenza, che certamente feriva la onorabilità del Senatore, lasciandolo nell'ombra di un grave sospetto, insorse l'On. Giacomo Ferri con tempestiva e motivata opposizione all'Ecc. Commissione di Accusa in conformità dell'Art. 19 del Regolamento Giudiziario del Senato del Regno.

In questa fase delicatissima, il Senatore Giacomo Ferri affidò la sua difesa all'Avv. Ivanoe Bonomi Cavaliere della S.S. Annunziata.

==========

Il compito del difensore apparve subito ponderoso.

Si trattò anzitutto di esaminare l'abbondantissimo materiale istruttorio in visione presso la Segreteria del Senato, estraendo

copia dei documenti di maggiore rilievo.

Poi occorse esaminare e controllare sui documenti la lunga esppsizione (Pag.96 di stampa minuta) delle vicende della Società fallita, esposizione scritta dal Senatore Ferri il 12 settembre 922 (allegato;I).

Inoltre si dovettero esaminare le cinque note, parte dattilografate e parte a stampa, inviate dal Senatore Ferri alla Commissione Istruttoria del Senato (allegato 2).

Infine, dopo lunghe conferenze col cliente, e dopo accurato esame della sentenza 9 dicembre I926 della Commissione d'Istruzione, si potè formulare il ricorso alla Commissione di accusa.

Tale ricorso consta di pagine I20 dattilografate (allegato 3).

In seguito, e a sostegno del ricorso, il difensore Avv.Cavaliere Ivanoe Bonomi scrisse e stampò:

1° Note illustrative della opposizione del Senatore Ferri alla sentenza 9 dicembre I926.(pagine a stampa 55) Allegato 4.

2° Postilla alle note illustrative (pagine a stampa 11) Allegato 5.

Dopo la produzione di queste due memorie, l'una del 23 febbraio e l'altra del 10 marzo I927, ambedue a firma del difensore, l'On. Giacomo Ferri presentò, in seguito a minuti accordi col suo difensore e dopo averne concordata con lui la stesura, un esposto alla Commissione d'Accusa di pag.58 di stampa. (Allegato 6).

A tale esposto l'On. Ferri premise una introduzione per affermare che egli si sentiva "onorato e lieto d'aver affidata la pro-

pria difesa all'uomo illustre, all'amico cordiale, al professionista illuminato che risponde al nome del Cav. Ivanoe Bonomi" della cui difesa "completa e esauriente era ammirato e riconoscente."

L'esito del giudizio della Commissione di Accusa fu quale desiderava fosse l'On.Giacomo Ferri.

Per tutte queste prestazioni professionali, la cui mole ed importanza potranno essere desunte dagli allegati che si presentano, sembra equo chiedere complessivamente la somma di £ 35.000 (trentacinque mila).

E su di ciò si chiede il illuminato parere di questo Sindacato.

Con osservanza

dev.

SENATO DEL REGNO

Roma 9. 2. 34

Mia cugina,

Ho in chiusa dell'invito
[illegible] Ti prego di volgere
a Lei cortesi preghi di volgere
agli On. Colleghi per la mia
[illegible]. Ti prego di mi-
mandare perché l'altra tessera
mi occorre e mi occorre anche
l'Estero.

Gradirò anche la tua mi-
tà adesione del Duce mi
[illegible]. Ti mando il
mio [illegible]

Affettuosi saluti
a [illegible]

PARCELLA

della prestazioni professionali fatte dal sottoscritto al compianto Senatore G. FERRI.

Nella causa penale innanzi alla Commissione di istruzione e alla Commissione di Accusa dell'Alta Corte.

Studio della causa in fatto e in diritto ------- L. 2000.-

Conferenze varie coll'On. Ferri ---------- " 500.--

~~Pareri, esame e preparazione dei mezzi istruttori ---------- " 1000.--~~

Note difensive alla Commissione d'Istruzione------ " 1000.--

Esame della Sentenza di proscioglimento ~~xxxxxxxx~~ a Merano e a Roma e Conferenze coll'On. Ferri per l'appello --------- " 500.--

Parere esame preparazione del ricorso alla Commissione d'Accusa 1000

Pratiche successive al decesso per ottenere la modificazione della motivazione ---------- " 1000.--

---

Totale L. 6200.--

==========

SENATO DEL REGNO

Roma 29. 4. 54

Carissimo Ferraris,

Ti mando tutti gli atti (meno uno solo) dell'Amministrazione del Lavoro di preparazione, perchè tu possa farne l'esame di ritorno e per stendere la Nota Ministeriale e la Circolare. A tua richiesta aggiungi l'elenco alfabetico e di contrada dei fanciulli inscritti in ispettorie dell'Alta Corte.

Aggiungi, infine, la necessità di modificare e rendere la compilazione dell'elenco nostro, con più precisione, circa l'età dei fanciulli inscritti, altro l'anno compiuto, la regolarità del Foglio, e la necessità degli atti richiesti (ed in la mia vista), per poterne rendere conto esatto del ritardo

Io ho avuto, all'epoca, occupato
personalmente giornate e, ricordo, una
intera notte coll'assillo costante
di fornire spiegazioni, ed, per me costava,
ovviamente, risolvere e cercare di piegare
alla opportunità dei buoni consigli
Ebbi modo rapporti varii
col relatore e col Presidente: e
di questi c'è una traccia di prova
nelle lettere, ovvero, nottetempo
del Fani.

Se l'on. Vetroni vuole, egli
può bene predisporre il documento
e, quando, domani, mi sarà
del resto a mia disposizione.

La motivazione richiede molta
(ma deve essere sobria) cura
Ho scritto il mio di una proposta
richiesta. Ho cercato varie
ipotesi: di tutti la meglio
di una sintesi motivata
di un [illegible] Orsini

SENATO DEL REGNO

Bologna 31 XII 26

Caro Riccini
Buon anno!
Ecco il memoriale breve;
i documenti sono inoppugnabili.
Ho scritto al Presidente
una lettera (che ti unisco
in copia N° 1) con certificati
autentici: dell'Agenzia:
del Sindaco: del Conte Lili:
del Consiglio dell'Ordine Lolli.=
Unisco N° 2 penultima
lettera al Presidente,
pure documentata=
N° 3 l'ultima stampa.
Ora a te urge usare sforzo
per ottenere udienza di 1/2 ora!

Vedi che ... dovrà ... contenere a voce
memoriale come ora ...
Ciao

III

Alle LL. EE. della Commissione d'Istruzione dell'Alta Corte al Senato del Regno

Eccellenze !

Per quanto mi assicuri la coscienza tranquilla davanti alla Vostra serena Giustizia, pur tuttavia è doloroso essere ancora dopo *4 anni* sotto il peso di un'accusa.

Ricorsi all'EE. VV. per essere sentito e se ebbi l'onore di essere udito, però mi si limitò il campo alle risposte ad alcune domande, che ben mi furono precisate ; così non mi fu consentito di allargare il campo a tutto ciò che formò l'origine, la struttura e lo sviluppo dell'Azienda fallita e dell'azione mia.

Vero che spontaneamente io feci relazioni e denunzie che ora richiamo e confermo in ogni particolare, tanto quella stampata che consegnai al procuratore del Re di Bologna del settembre 1922 che tutto a fondo descrisse: come richiamo e le mie proteste al giudice delegato e le mie precedenti risposte consegnate in bozze di stampa all'EE. VV. tutte attestanti fatti che trovano conferma nei referti dei sindaci, del prof. Piretti per la massa dei creditori e nel documento preciso referto della Commissione d'inchiesta. Documenti formidabili i quali non ebbero smentita e provenienti da pubblici ufficiali quali i *sindaci* e base di ogni affermazione del Curatore il quale però non concluse di conformità senza giustificazione.

La *Commissione d'inchiesta* fu formata dal Consiglio e a comporla chiamò, anzitutto, i sindaci (i più adatti e per legge primi designati) vi aggiunse il cav. Pisa noto industriale espertissimo e socio dell'Accomandita (che però poi non volle sottoscrivere l'atto d'accusa che naturalmente poteva arrivare anche a lui) e l'avv. Casali professionista molto reputato, il primo consigliere, il secondo segretario del Consiglio dell'Anonima.

Ma il Consiglio di quella scelta volle la *ratifica* e per di più il complemento, dall'*Assemblea generale dei soci*, che tutto approvò alla adunanza 7 febbraio 1922. Non poteva quindi la Commissione d'inchiesta avere maggiore autorità essendo emanazione del Consiglio e della Assemblea.

Ora faccio mia anche la relazione del liquidatore della Silanella (mio fratello) 14 ottobre 1926, inviata all'EE. VV. perchè illustra e documenta in modo da non temer smentite, la situazione della Silanella ed i contratti colla Lolli, dalle loro origini alla loro esecuzione (*Allegato* A). E mi dichiaro solidale col liquidatore.

Esame che il Curatore non fece mai, accogliendo le chiacchiere circolanti, smentite così documentalmente dalla relazione del liquidatore, *mai interrogato !* Relazione requisitoria.

Riprova luminosa contro l'infame inscenatura ordita perchè servisse di schermo a deviare il corso della giustizia nella ricerca dei veri responsabili del fallimento.

« *L'on. Ferri* ha trascinato la Lolli al falli-
« mento colla cessione della società sua, *La*
« *Silanella*, che era una disgrazia ».

Questa la calunnia preordinata dai frodatori, colla quale si cercò di impressionare ingarbugliando, per evitare l'esame delle origini delittuose della Lolli, delle falsità e d'altri reati d'ogni sorta compiuti, prima che la Lolli nascesse e, costituita, furtivamente poscia col broglio dell'Anonima cercando d'addossarne le conseguenze ai nuovi soci dell'Anonima i quali, in buona fede, sottoscrissero azioni ed assunsero, ignari di tante malefatte, l'Amministrazione !

Mi preme rilevare, a smentita della bugia di parecchi che dissero essersi associati alla Lolli perchè attratti dal mio nome e così fidenti, che quando mi fu proposto di partecipare alla Società Lolli, già fra i soci e sottoscrittori mi si mostrò che vi erano già sottoscrittori l'on. Rava, parecchi uomini di banca e molti ricchi agricoltori e commercianti, tutti quelli del Consiglio e su 10.000.000 già più di 9,000,000 sottoscritti, tutto un complesso (io estraneo) che ispirava fiducia. (Veggasi l'allegato alle mie risposte, elenco, alle EE. VV. depositato).

La Silanella da due anni viveva floridamente, io resistetti alla cessione; mi opposi all'approvazione dei contratti per 6 mesi continui, pretendendo che i consiglieri, o loro rappresentanti, prima di approvare i contratti (che avevano da mesi in loro mani consegnati in minuta) andassero sul luogo per giudicarne il vantaggio: I sindaci e tutti che furono sul luogo eccitarono a concluderli giudicandoli ottimo affare. Il consigliere delegato ne magnificò l'operazione. Il contratto concedeva 6 mesi di esperimento. I pagamenti furono fissati in tre anni non sborsando un soldo nel primo anno. Mentre (deve ciò essere ben rilevato) per tutti gli impegni si vollero a garanzia, le firme in proprio dei consiglieri, dalla Silanella, non si richiesero, non solo ma il presidente rinunziò pel suo credito alll'ipoteca, offertagli dal Consiglio. Tutte le divergenze possibili sulle consegne, sull'esecuzione furono deferite ad un arbitro amichevole compositore da eleggersi dal Presidente del tribunale, il prezzo fu giudicato assai inferiore al valore reale: lire 750,000 (comprese le interessenze Piuzzi a Magna Sila) più, lire 100,000 per azioni che erano state assegnate all'onorevole Rava che poi non accettò e che misero in imbarazzo l'Azienda per coprire il capitale sociale e che potè ripiegare addossando le lire 100,000 proprio... alla Silanella!

Questo è il vero assoluto che ho documentato coi contratti, coi verbali del Consiglio e della Assemblea, nella mia relazione a stampa e ho così provato:

1° Che la Silanella mai richiese garanzie come tutti gli altri Istituti invece vollero, nè ebbe un centesimo in conto delle sue cessioni, mentre essendo io presidente (e dalla data della consegna dei materiali, si esigettero per mutui dalla Lolli oltre lire 5,000,000) volendo avrei potuto saldare la Silanella.

2° Che in tutto (compresovi il credito delle lire 850,000 della Silanella) in Calabria non si impegnarono che lire 2,357,000 quindi in contanti meno di lire 1,500,000 (essendo il resto rappresentato dal credito della Silanella) mentre il capitale sociale doveva essere di lire 10,000,000 e i debiti lire 8,500,000 così un complesso di lire 18,500,000, tanto da essere evidente la non seria influenza della Calabria in quel fallimento.

È poco ponderata la affermazione del Curatore che disse essere stata (senza un dato!) questa una delle principali cause del fallimento e non esitò a proclamare *follia* e *rovina* l'espansione in Sila egli non tecnico, egli contro il parere di tutti (veggasi sul proposito a pag. 26-27 il referto della Commissione di inchiesta, del Consigliere delegato in Consiglio, 13 aprile 1891, del sindaco Tavernari in tutti i verbali del Consiglio e la relazione dell'ing. Tornani agli atti della Cassa di Risparmio e della Lolli che elogia e che così smentisce il dubbio sollevato dal Curatore, che cioè potesse diminuire la fiducia della Cassa).

Il Curatore che immagina tutte le ditte fallire in Sila quasi non siano noti i trionfi della Feltrinelli e di altre ditte.

3° Che la Lolli ritirò in un anno dalla Silanella, legname per oltre lire 2,000,000, lo dicono i registri, legname lavorato della Silanella, Magna Sila e Piuzzi!

4° Che floride erano le condizioni della Silanella all'origine e che mentre la Lolli è fallita senza prima aver pagato un centesimo alla Silanella, la Silanella, che ebbe ridotte le sue attività dalla Lolli (per il suo credito da lire 850,000 pagato in lire 150,000) per la sventura del fallimento, è ancora regolarmente in vita e non ha perduto il suo capitale di origine!

Tutto ciò è precisato nei particolari nella mia stampa denunciatoria e che richiamo e nella relazione del liquidatore della Silanella e nessuno potrà mai smentire un solo fatto. Il giudizio di tutti su quei contratti, fu di plauso, si legga il referto del Consigliere delegato al Consiglio ed il referto della Commissione d'inchiesta *sulla convenienza degli acquisti* (pag. 26 e 27). Si leggano i referti del sindaco Tavernari (veggansi verbali) la relazione del-

l'ingegnere Tornani per la cassa di risparmio di Bologna.

Il Curatore credette sempre, perchè non approfondì nei precedenti ma si lasciò trascinare dalle chiacchiere, che non si accorse che erano di interessati, che io, per il mio entusiasmo per l'espansione in Sila e per l'eccessiva fiducia nel Dimizio (del che per verità ho dovuto pentirmi) avessi spinta la Lolli ad espandersi colà, specialmente alla seduta del Consiglio 10 aprile, quando si deliberò la sovvenzione di lire *2,500,000*. Ma allora già da 3 mesi per quanto con clausola sospensiva i contratti erano stipulati.

Ma come stampai estesamente a pag. 26 e seg. già prima che io fossi chiamato a reggere la Società, nell'Atto costitutivo, redatto da lor Signori, dell'Accomandita si legge a pag. 9 dell'idea dell'espansione a tal fine deliberando l'aumento del capitale da lire 2,500,000 a lire 10,000,000. Nel Consiglio 22 gennaio 1920 il consigliere delegato dà atto delle sue trattative in corso per l'espansione in Calabria e il Consiglio approva a voti unanimi e si ricordi che il consigliere delegato iniziò da solo in Calabria l'espansione col contratto della Trionto, causa del resto alla quale Silanella era estranea.

Nel consiglio 12 marzo il consigliere delegato rende conto dei contratti colla Piuzzi, Magna Sila e Silanella e sono io ad evitarne l'approvazione volendo prima verifica sul luogo e studio dei preliminari.

Come maravigliò, senza ragione, il Curatore della mia letizia al Consiglio 13 maggio 1920 quando riferendo sul bilancio ridussi a lire 1,000,000 l'utile aggiungendo «ciò non pregiudica per nulla l'ottima situazione della Società «specialmente ove si tenga calcolo che i materiali vennero calcolati a prezzo di costo».

E perchè maravigliare? Se avesse letti i verbali del Consiglio mi avrebbe compreso non solo, ma avrebbe dovuto concludere che non si poteva fare altrimenti.

Dopo i primi quattro mesi di esercizio volendo conoscere all'incirca come andava l'azienda richiesi consigliere delegato e sindaci di un resoconto contabile dell'azienda. Il 25 aprile mi fu presentato il conto che dava lire *2,000,000* di utili conseguiti nei quattro mesi! Mi parve così enorme il risultato che invitai i sindaci ad eseguire un controllo per riferirne con esattezza al Consiglio; dopo pochi giorni ricevetti un completo conto presentato dal sindaco Tavernari e sottoscritto che riduceva l'utile a lire *1,000,000* con l'aggiunta scritta (copia di quel conto e scritta fu depositata anche al Direttore della Banca d'Italia) «che i materiali vennero calcolati al prezzo di costo».

Potevo io non essere ugualmente lieto di un così brillante risultato attestatomi in revisione dai Sindaci i competenti più autorevoli? Potevo io dubitare ancora tanto più che già fino dal 10 aprile in Consiglio il capo dei sindaci «dimostrò l'assoluta floridezza dello stato «patrimoniale»?

Questo mio compiacimento espressi quindi al Consiglio del 13 maggio e questo non fu che compiere a un coscienzioso dovere.

I trucchi dai quali nacque la Lolli anonima tradirono la buona fede del presidente della Silanella, che ero io, e dei consiglieri della Silanella da me consigliati, i quali credendo alla solidità dell'Anonima, alla verità dei 10,000,000 di capitale, cedettero materiali ed esercizio a giusto prezzo della loro società florida, solo per evitare una lotta di concorrenza inconcepibile, date le persone delle due società, ma trassero così la Silanella in una vera rovina, in buona fede perchè non sapevano della rete di brogli e di falsi che avviluppavano già prima del suo nascere, l'Anonima Lolli.

E non vi sfuggirà come io solo di tutti i componenti del Consiglio appunto perchè non sapevo dell'accomandita fui all'atto della mia sottoscrizione frodato delle lire 40.000, il 20 per cento che fu dato e riscosso da tutti gli altri del Consiglio (pag. 4, 21, 38, mia denunzia).

Ora prego le VV. EE. di osservare queste mie considerazioni.

Fino dal 26 giugno 1924 il tribunale di Bologna «*omologò il concordato* ACCORDANDO I BENEFICI DI LEGGE agli amministratori».

Come mai una tale dichiarazione se era allora come lo è oggi, pendente un giudizio contro gli amministratori beneficati e per *banca rotta fraudolenta* nello stesso fallimento in odio degli stessi amministratori, avanti lo stesso tribunale?

I benefici di legge con quali cautele si concedono? Non lo dico a Voi che l'insegnate a me... ma se concessi si può dire che il tribunale ebbe tutti concordi e le informazioni di tutti fa-

vorevoli ! E allora dove la ragionevolezza per continuare una procedura di bancarotta fraudolenta !! Ma di questa risoluzione cessa la meraviglia e risulta che era naturale si concedessero i benefici, quando si richiami alla memoria la precedente sentenza di un anno prima dello stesso Tribunale di Bologna 3 luglio 1923.

Le contraddizioni di questo stato di fatto, trovano ragione si spiegano con facilità quando si consideri :

a) Che la pretesa bancarotta fraudolenta fu proclamata all'origine dall'autorità giudiziaria, quando sul grave fallimento non si poteva sceverare ancora e cioè all'inizio nel 1922 e quando l'artificio dei responsabili autentici poteva aver presa.

b) Che più tardi il Tribunale illuminato, con sua sentenza 3 luglio 1923, riconobbe il trucco, e per questo in modo significativo volle protratto il *fallimento* al 2 SETTEMBRE 1920 di quasi due anni !! a 57 GIORNI PRIMA *che la Anonima fosse nata e costituita* (29 ottobre 1922) *a* 80 *giorni prima* dell'insediamento del Consiglio e della nomina del presidente (me assente!) e della mia accettazione delle funzioni mie di consigliere e presidente (20 novembre 1922). Sentenza che per eloquenti accenni nel motivato sta a ribadire nel modo più solenne, quanto io da due anni avevo denunziato all'autorità giudiziaria con stampe e scritti, lo stato di dissesto dell'Accomandita e la sospensione di pagamenti e tutto il resto delle malefatte.

c) Che la sentenza successiva, 26 giugno 1924 che concedeva i benefici di legge agli amministratori dell'Anonima, non era che la logica conseguenza della precedente 3 luglio 1923 la quale aveva indicato chiaramente come ben prima e più in là dell'Anonima risiedeva il tarlo che aveva rovinata l'azienda, e così come nell'Accomandita si dovesse affondare la ricerca e perciò protrasse il fallimento appunto oltre l'origine dell'Anonima. Con ciò confermando le direttive tutte scritte, dei sindaci, della Commissione d'inchiesta, della rappresentanza della massa dei creditori, tutti all'unisono nel ritenere **la colpa di tutto** nella Accomandita e **nei signori promotori della Anonima sotto il manto dell'Accomandita.**

Per tutto ciò è evidente che quando finalmente il Tribunale di Bologna riesaminò la mia domanda scritta di protrazione del fallimento all'Accomandita anche sulla base della mia precedente denunzia a stampa e sulle relazioni dei sindaci e della Commissione di inchiesta e della rappresentanza della massa dei creditori, e sulla tiepida adesione per quanto molto laconica, prudente, tardiva del curatore e deliberò la protrazione e poscia esaminata tutta la procedura fallimentare e colle informazioni raccolte omologò il concordato e concesse i benefici di legge, riconobbe di conformità all' unanime giudizio delle autorità che informarono, e degli enti interessati che ormai non aveva più alcuna consistenza l'accusa di bancarotta fraudolenta dell'ANONIMA.

Del resto *chi furono* gli *accusatori ?*

Mai i sindaci, l'autorità stabilita dalla legge ai controlli dell'Azienda che non lesinò elogi al Consiglio, sui quali fondò la tranquillità del Consiglio.

Mai gli azionisti che nell'Assemblea 7 febbraio 1922 dove tutto fu loro riferito, accordarono l'*incondizionata fiducia* chiesta dal Presidente e tutto sanzionarono. Ciò che il Curatore non rilevò, limitandosi a rilevare che approvò la nomina del nuovo gestore, mentre io presidente presentai relazione completa su tutto e *colli approvazione* e **fiducia incondizionata** (verbale 7 febbraio 1922).

Mai i rappresentanti la massa dei creditori che anzi a mezzo del loro rappresentante il prof. Piretti, denunziarono per iscritto i brogli dell'Accomandita e il suo stato di fallimento.

Mai il curatore il quale non ebbe mai ad approfondire sull'Accomandita, come sui diversi rami dell'Azienda dell'Anonima, curandosi esclusivamente di raggiungere il concordato il più presto ad evitare il peggio nella liquidazione. Curatore che si trovò di fronte ad amministratori che non solo erano i principali azionisti, per un valore di oltre i 7/10 delle azioni : ma ad amministratori che tanto fidavano nell'Azienda, che di 8,000,000 di passivo 6,000,000 avevano assunti fin dalle origini con garanzia personale, tanto che non vi potevano essere interessati maggiori al miglior esito dell'Azienda. Sicchè in ogni ipotesi era evidente come essi in tutto avessero operato in piena buona fede e naturalmente dati i referti dei sindaci.

Vero però che vi furono alcuni azionisti che elevarono lamenti.

Ma non furono quelli che erano estranei all'Accomandita, gli ingannati i quali avevano tutte le ragioni di elevare le proteste, ma... ma proprio direttamente o indirettamente i veri responsabili della catastrofe i vecchi soci e membri della Commissione di vigilanza della Accomandita (avv. Magri – rag. Guadagnini – Corsini) che ingannarono i nuovi azionisti nascondendo lo stato di fallimento dell'Accomandita, assicurando un attivo di L. 2,500,000 mentre era in passivo di parecchi milioni!

Uno scandalo ributtante! Ma essi furono presi dal furore della disperazione quando videro e si sentirono ripetere che io, proprio io intendevo di denunziarli, che stavo cercando e studiando di scoprire tutte le basi della grande loro truffa: io fra tutti il solo estraneo sotto qualsiasi aspetto alla Accomandita! Da ciò la spiegazione che io fui lasciato sempre solo nell'accusa!

Figura equivoca giuoca in prima linea proprio quel CORSINI... proprio quel Corsini che era dell'Accomandita, ma per di più membro di quella Commissione di vigilanza della Accomandita che (come risulta dall'atto costitutivo dell'Anonima) assicurò avere l'Accomandita lire 2,500,000 di attivo a costituire il capitale sociale, mentre ora è confermato anche dal tribunale che la Società Accomandita era in istato di dissesto e cessazione di pagamenti e ho dimostrato io nella mia denunzia a stampa del 1922, con un disavanzo di lire 7,500,000. Quel Corsini che fu nominato (dal Consiglio dell'Anonima di cui faceva parte) ispettore per sorvegliare le operazioni del Consigliere delegato dell'Anonima e la contabilità... proprio lui dell'Accomandita uno dei più responsabili e consigliere dell'Anonima ed Ispettore nella stessa, il corresponsabile col consigliere delegato dell'Anonima diventa accusatore, solo perchè fu esonerato da quella funzione e perchè caduto in decozione gli rifiutammo allora il rilascio delle sue azioni vincolate per le sue funzioni di consigliere e perchè si era constatato che il suo controllo non era proficuo, anzi aveva servito al consigliere delegato per continuare nella confusione dell'operazione dell'ingegnere Bernardi senza informare il Consiglio e perchè proprio in quel periodo scoprendosi i primi dati dei grandi imbrogli della sua Accomandita egli che nell'atto costitutivo aveva asserita tanta non verità non poteva essere più compatibile!

Fanno a lui corona altri dell'Accomandita o parenti di questi o loro rappresentanti. Tutto un complesso di accusatori, diretti o indiretti autori, complici o corresponsabili dei grandi imbrogli dell'Accomandita, unica evidente causa della rovina della Lolli.

Questi trucchi, questi imbrogli io descrissi e documentai nella mia stampa del gennaio 1923 presentata al procuratore del Re. Ma perchè mai tanta resistenza ad approfondire le indagini su quella *Società?...* l'Accomandita?... ma perchè tanta resistenza a vagliare le responsabilità dei promotori dell'Anonima?

Ma perchè non si volle e non si vuole indagare sulle origini dell'Accomandita; sul capitale vero reale di istituzione, in quei scandalosi apporti coi quali si finse di avere un capitale sociale? sulle condizioni vere e reali all'atto della trasformazione? Ma perchè non si eccepì mai sulla trasformazione un trucco con scandalosi *escamotages* lampanti. Dove, per trasformare, la delibera della società...? quando vi fu assenziente la maggioranza dei soci...? quanti, quali sono i soci della Società?

E vi era e vi è su quest'*escamotage* la mia denunzia precisa e documentata e vi è a conferma il referto dei sindaci e della Commissione d'inchiesta cogli originali dei documenti, e del rappresentante la massa dei creditori! Mistero è questa resistenza a squarciare i veli per far risplendere la verità! Tanto più se si considera come sempre il Curatore abbia fatto ricorso al responso dell'inchiesta per le sue affermazioni, e poi invece di approfondire sulla scomparsa dei 17,000,000 si sia perduto sulle credute deficienti consegne e colpe del Dimizio, per quanto deplorevole, un povero particolare di L. 60,000 al massimo e rimborsato nella transazione col liquidatore; miserevole cosa dal lato economico di fronte ai 17,000,000 mancanti e più miserevole dal lato morale ora che si impara che quel Dimizio in fin dei conti è riuscito ad ottenere ora L. *16,000* a saldo del suo **avere** dalla fallita Lolli!!!

Emerge dai citati documenti:

A) Che l'Accomandita si costituì per le difficoltà economiche nelle quali versava il Lolli.

B) Che si gonfiarono i valori conferiti dal Lolli all'Accomandita e che gli altri soci conferirono valori pure gonfiati o pretese di crediti per opere e materiali... ma contanti pochi o nulla a costituire il capitale di lire 2,500,000 asserto e inesistente.

C) Che l'Accomandita si trovò subito in dissesto, in sospensione di pagamenti, e si leggono prelievi enormi fatti dal gerente e le pretese del fisco su 4,240,000 occultate in contabilità, gli impiegati da pagare, le tasse in arretrato, molte liti impiantate al solo fine di ritardare i dovuti pagamenti, la cassa sempre a credito, pagamenti sullo stesso titolo ripetuti, molte passività non segnate, segnati creditori inesistenti, lo dicono anche le scritture dell'Accomandita e lo confermano il rappresentante Piretti per la massa creditori!!!!!

D) Che per reggersi e trascinarsi fino alla trasformazione fece l'Accomandita prestiti a strozzo, impegnandosi al 20 % di premio sulle sottoscrizioni del capitale per l'Anonima futura purchè si dessero quei primi acconti.

E) Che per pagare questo 20 % si immaginò che la Società avesse resi utili di lire 850,000 (in parte *due volte* divisi, come provato dalla Commissione d'inchiesta) e per realizzarle si disse e scrisse il falso (pag. 10 mia stampa) immaginando ditte creditrici per forniture per egual somma Ditta Baumgartner di Bolzano, e Muggia mai esistite e che poi si finse di saldare!

A difesa si disse: che erano benefici ed interessi conseguiti in precedenza e perciò che questo trucco si inventò per sfuggire alla tassa del fisco, ma il ripiego è ridicolo perchè è certo che l'Accomandita non solo non aveva utili ma un passivo di 7,500,000 ed era in dissesto e cessazione dei pagamenti come attesta la sentenza del tribunale.

F) Che per adescare a sottoscrivere azioni per l'Anonima idearono il trucco del valore mite degli stabili dati in apporto dal Lolli in lire 1,450,000 all'Anonima e così furono descritti e valutati nell'atto costitutivo (29 ottobre 1920) gli immobili, garantiti liberi da qualunque gravame e non colpiti da alcun peso; mentre invece erano gravati del peso dell'imposta sovraprofitti e tassa patrimonio Lolli per 1,000,000; mentre si è poi scoperto che, 9 giorni prima il 19 ottobre, si era fatta sui registri una scrittura di falso debito di lire 1,350,000 verso una Ditta Ragni inesistente, che figurò poi falsamente pagata da Lolli e ciò per dargli un sovraprezzo degli immobili. Ma frodando così i nuovi azionisti di buona fede che credevano alla verità dell'atto costitutivo. Si disse, a difesa, che da una perizia fatta fare dai signori dell'Accomandita il valore di quegli stabili comportava anche la somma data di sottomano e che il trucco della Ditta Ragni doveva servire a sfuggire alle pretese del fisco, ma se ciò potrebbe valere di fronte ai signori dell'Accomandita che ciò sapevano, non può valere per chi non sapeva e contrattava sulle basi dell'atto pubblico, su valori precisati senza riserve e che in buona fede i nuovi sottoscrittori ritenevano reali e li confortavano anzi stimolavano a sottoscrivere!

G) Che la trasformazione dell'Accomandita è tutto un *escamotage*: non vi è delibera della Accomandita che la approvi.

Esiste un verbale 7 aprile 1920 (allegato della Commissione d'inchiesta) firmato da 20 soci (fra gerenti ed accomandanti) i quali deliberarono la massima della trasformazione «secondo le norme CHE SARANNO formulate e a momento opportuno APPROVATE» ma l'approvazione non si ebbe mai! (pag. 77 della mia 1ª stampa).

Ma all'atto costitutivo 29 ottobre 1920 senza approvazioni precedenti e senza mandati 13 soci che rappresentavano in tutto 16 soci dell'Accomandita dichiararono di trasformare la Società e ne approvano lo statuto e dichiarano che il patrimonio dell'Anonima è rappresentato dal capitale netto dell'Accomandita in lire 2,500,000 diviso in tante azioni ai singoli nomi di loro 16.

In questi sedici non vi sono compresi gli accomandanti: 1º Meneghini Francesco; 2º Carlo; 3º Pisa Riguzzi; 4º Giorgio Sanguinetti; Pietro Montanari che figurano tra i 20 soci nell'atto su citato 7 aprile 1920 e non risulta della loro adesione o delle loro dimissioni.

Da ciò evidente che l'atto di costituzione fu opera non dell'Accomandita, ma di alcuni soci dell'Accomandita fattisi promotori! Punto essenziale questo, dal quale il Curatore doveva partire per le responsabilità almeno civili verso i promotori che altri non furono i famosi 13.

Il colmo di questo *escamotage* si ha dal documento allegato dalla Commissione di inchiesta (stampato da me a pag. 78) dal quale

risulta che i soci dell'Accomandita erano invece di 16 o 20 almeno 33 !!

Così non più i 20 del 7 aprile non più i soli 16 del 29 ottobre ma 33, di conseguenza a costituire la maggioranza occorrevano almeno 17 voti favorevoli !! — perciò i 16 non bastavano !!

È questo un documento prezioso è un verbale dell'Accomandita, fatto da 33 soci di quell'Accomandita, fatto 3 ore dopo che la Accomandita era stata (a detta e per volontà di quei 13 che rappresentavano 16 soci) trasformata e che quindi più non esisteva i quali 33 si riconoscono azionisti dell'*Anonima* e non più su il capitale dichiarato nell'atto costitutivo in lire 2,550,000 ma elevato a lire **3,800,000 !!**

Tutte enormità stranissime anche queste organizzate a creare una selva di intrighi di confusione !... Quanti e quali erano i soci dell'Accomandita ? Quale lo stato patrimoniale della Società ? Quali le verità delle sue scritture ? Questi sono elementi fondamentali indispensabili ad aversi. Perchè non si vollero accertare e precisare le responsabilità di fronte a un così evidente tessuto di falsi e di imbrogli ? Per questa via soltanto perseverando si può arrivare a stabilire le colpe dell'ammanco dei 17,000,000 e non restando incagliati sulle miserie di valori già ricuperati e dei pochi legnami dello Scurca e delle tre seghe !!!

Ma invece continua una ostinata procedura senza alcun fondamento verso uomini sorpresi nella loro buona fede, arrivati quando furtivamente si erano perpetrate tante falsità e tutta una trama di imbrogli: verso uomini che fidenti nella rettitudine dei promotori e nei controlli delle autorità preposte a tali funzioni i sindaci si esposero in proprio garantendo fin dall'origine e son rimasti esposti in proprio per 6,000,000 su 8,000,000 di passivo: verso uomini che subito che si scopersero i trucchi provvidero con nomina di nuovi amministratori, con Commissione d'inchiesta licenziando il consigliere delegato, nominando un ispettore a tutto ciò prima della chiusura del primo esercizio, prima cioè dell'epoca normale, nella quale avrebbero potuto vedere dalle risultanze inventario e del bilancio la verità. Verso uomini traditi dai promotori e dalle sbugiardate attestazioni della Commissione avv. Magri-Corsini e Guadagnini: verso uomini, verso dei quali tutte le autorità furono favorevoli, che i sindaci elogiano, che il Curatore pure non avendo conoscenza di tutto il viluppo di questa grande truffa, volendosi conservare prudente non elogia ma giudica in ogni caso di buona fede tanto da rifuggire persino da una qualsiasi azione civile di responsabilità: mentre ben precisa chi veramente ha studiato ed esaminato, la Commissione d'inchiesta che dopo avere a pag. 25 dichiarato:

« che l'attuale Consiglio sin dall' inizio del-
« l'Anonima si preoccupò dell' organizzazione
« amministrativa, che fin dai primi tempi av-
« vertì la sua poca tranquillità sull'esatto va-
« lore delle consistenze e ricercò la persona
« adatta per assumere un così importante man-
« dato » continua a pag. 31 :

« . . . . *vigile azione del Consiglio di Ammini-*
« *strazione* che **sempre e con non comune at-**
« **tività e disinteresse curò in ogni particolare**
« **questa Azienda** che così complessa e difficile
« dalle sue origini, così deficiente nella sua
« struttura contabile amministrativa, così con-
« trastata nel suo andamento dalla crisi del
« mercato del legno e dalla grande tensione
« finanziaria e così poco sorretta dal valore e
« competenza di parte del suo personale » e poscia nelle sue ultime conclusioni aggiunse :
« che il Consiglio dell'Anonima, sia caduto in
« un vero e proprio tranello tesogli da coloro
« che con mente diabolica lo avevano da lungo
« tempo studiato e preparato ».

Di fronte ad un così fiero giudizio di lodi al Consiglio e di accusa verso i signori dell'Accomandita da questi giudici comprendenti i Sindaci pubblici ufficiali come si giustifica viva ancora la procedura contro il Consiglio di Amministrazione dell'Anonima? E peggio ancora come nessuna procedura, nessuna proposta ed illuminata ricerca per acciuffare i frodatori che coi loro raggiri, colle loro male arti falsi e frodi riuscirono ad addossare il fallimento della *loro Società* l'Accomandita, agli uomini di buona fede venuti dopo, fidenti nel loro buon nome, nella verità delle loro attestazioni fatte nell'atto costitutivo e nella onestà dei loro registri che non potevano sospettare un cumulo di falsità ?

Deviare ... cercare di incagliare... provocare l'invio del processo all'Alta Corte perchè altro tempo decorra... e rinvii dopo e fede nel punto di mira... la creduta possibile prescrizione ma più ancora la sperata amnistia.

È una beffa alla giustizia che solo le VV. EE. potranno stroncare con quel giudicato atteso solenne, che non ha superiori e che imporrà: via libera al corso della giustizia!

Roma 21 ottobre 1926.

Delle EE. VV.

Devotissimo
GIACOMO FERRI
Senatore del Regno.

ALLEGATO

Relazione del Liquidatore

della Silanella

14-X-1926

Tipografia del Senato.

Ecc.ma Commissione di Accusa

del Senato del Regno

PER

GARAGNANI PIO

imputato di concorso in pretesa bancarotta, nel fallimento della Società Anonima Industria e Commercio Legnami di Bologna.

I.

Nel procedimento penale seguito – prima innanzi all'Autorità giudiziaria di Bologna, poi presso il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia – alla dichiarazione di fallimento della Società Anonima Industria e Commercio Legnami, già Anonima Lolli, dichiarato dal Tribunale di Bologna con sentenza 7 giugno 1922, fu, tra altri, e con l'on. Senatore Giacomo Ferri, Presidente di detta Società – coinvolto il signor Garagnani Pio, *quale componente il Consiglio di Amministrazione di essa.*

Compiutasi la laboriosa istruttoria, il P. M., in rapporto all'on. Senatore Giacomo Ferri con requisitoria 15 novembre 1925, concluse con la seguente richiesta alla Commissione Permanente d' Istruzione: « Dichiari non luogo a procedere contro l'on. Gia- « como Ferri per mancanza di qualsiasi elemento di « reità contro di lui.

« Ordini la restituzione degli atti all'Autorità « giudiziaria ».

E la Commissione d' Istruzione, con sentenza 9 dicembre 1926, ha dichiarato: « *a*) non luogo a « procedere contro l'on. Senatore Ferri, quanto alla « bancarotta semplice, per effetto del R. Decreto « di amnistia 31 luglio 1925, n. 1277; *b*) non luogo « a carico dello stesso per *insufficienza di indizii* « quanto alla imputazione di concorso in bancarotta « fraudolenta; *c*) ordinarsi il *rinvio degli atti al Pro-* « *curatore del Re* per l'ulteriore corso a carico degli « altri imputati ».

L'on. Giacomo Ferri si è appellato alla Ecc.ma Commissione di Accusa perchè sia modificata nei suoi riguardi la formula di assoluzione dal concorso in bancarotta fraudolenta.

A tale appello ha aderito il signor Pisa Arturo, chiedendo che, a norma degli art. 23 e 134 Codice proc. pen. e 34 del Regolamento giudiziario del Senato, sia a lui estesa la sentenza di proscioglimento emessa in confronto dell'on. G. Ferri.

II.

Nelle more dell' istruttoria il signor Pio Garagnani *è deceduto*, onde, nel decidere sul gravame del Pisa e sul complesso dei fatti che hanno dato luogo al procedimento, l' Ecc.ma Commissione di Accusa dovrà, in rapporto al Garagnani, dichiarare *estinta l'azione penale.*

Ciò non ostante, la moglie ed i figli di Pio Garagnani sentono il dovere di intervenire in quest'ultima fase di giudizio per la difesa della memoria del loro congiunto, perchè, almeno nei motivi della sua sentenza, l'Alto Consesso - cui fiduciosi rivolgiamo queste note - voglia affermare, in base alle prove da ogni parte raccolte, la dimostrata probità del Garagnani e la sua assoluta estraneità a quanto ha formato oggetto della larga istruttoria svoltasi.

Noi ci permettiamo non dubitare della fondatezza della richiesta avanzata dal Pisa, e, poichè questa - per la obiettiva identità delle imputazioni ascritte all'on. Senatore Giacomo Ferri e agli altri componenti il Consiglio della Società, e quindi *in origine anche a Pio Garagnani* - renderà necessaria una completa rivalutazione dei fatti, l'Ecc.ma Commissione di appello non vorrà sottrarsi al compito di indagare e dichiarare se in modo qualsiasi il Ga-

ragnani vi concorse: assolvendo quella che è esigenza etica oltrechè strettamente giuridica.

III.

Ciò posto, e trascurando quelle asserite omissioni di formalità e quel difetto di vigilanza che, in rapporto a tutti i prevenuti, determinarono la imputazione di bancarotta semplice, coperta ora da amnistia; ci limiteremo ad invocare che l' Ecc.ma Commissione di Accusa prenda atto, per il Garagnani, della mancanza di ogni elemento di reità circa i due aspetti sotto i quali il concorso in bancarotta fraudolenta era prospettato:

1) *presunta partecipazione agli atti dolosi addebitati all'ex Amministratore Delegato rag. Giuseppe Lolli*;

2) *presunta partecipazione agli atti compiuti per preparare la conversione dell'Accomandita Lolli in Anonima*

Un rilievo globale, anzi tutto, soccorre: se già altri fra i componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Anonima possono dimostrare, e dimostrano, che nessuno di questi addebiti li raggiunge, a *maggior ragione* è da concludere negli stessi sensi per il Garagnani, che potremmo definire *un assente* nei fatti accertati dal processo.

A confermarlo basteranno pochi rilievi nei due aspetti dell'imputa ioni testè accennati.

1) Il Garagnani fu imputato *solo* per avere rivestito la qualità di Consigliere di Amministraz ione. *Ma da questo, come accennammo, una presunzione, non una prova, di responsabilità poteva scaturire :* una presunzione che deve cedere, ed ha in realtà ceduto, alla prova contraria. Già il P. M. nella sua requisitoria scolpì il criterio della decisione : « L'imputabi- « lità di *ciascuno* degli amministratori e dei diret- « tori – vi si legge – affinchè risponda a criterio di « giustizia, dev'essere accertata in rapporto al tem- « po, nel quale egli esercitò l'ufficio amministrativo, « ed *al fatto specifico che ha commesso :* cioè in rap- « porto alla sua volontà, rivolta all'esecuzione di un « determinato delitto, ed alla sua attività individua- « le, in quanto abbia *concorso* con l'opera o col con- « siglio nell'esecuzione di alcuno dei reati previsti « nell'art. 863 C. Comm. ».

Or se il Senatore Giacomo Ferri non è colpito dalla prova di questa *consapevole* e *concreta* partecipazione all'attività delittuosa esplicata dal Lolli, mille miglia più lontano da essa fu il Garagnani.

Se poi si esamina da vicino il processo, è agevole constatare che tre sono le fonti cui si possono attingere elementi utili per la determinazione delle responsabilità : il memoriale Ferri – i memoriali degli azionisti – le asserzioni del Curatore.

Non nel memoriale Ferri la figura ed il nome del Garagnani sono accennati. Vi è indicato, fra molti altri, come uno di coloro che costituirono il primo nucleo di sottoscrittori dell'Anonima: di coloro che furono, del Lolli, non complici, ma *vittime*.

Non nei memoriali degli azionisti, che chiarisce e sviluppa l'opera *esclusiva* del Lolli e quei fatti di imprudente e troppo largo dispendio del capitale azionario, dal quale nacque l'imputazione di bancarotta colposa.

Non nelle asserzioni del Curatore, le quali anzi nel modo più perentorio esimono il Garagnani, e gli altri semplici amministratori da ogni responsabilità. Nella *terza* dichiarazione resa dal curatore, il 23 dicembre 1922, egli infatti dichiarò, circoscrivendo i fatti imputabili agli amministratori a quello di non aver convocato in tempo i soci: « Io ritengo fermamente che essi non erano in condizione di poterlo « fare, per mancanza di elementi, che solo vennero « a *loro conoscenza* quando, anche prima della compilazione del bilancio, conferirono mandato d'inchiesta ai sindaci: *se essi avessero avuto conoscenza* « delle reali condizioni delle Società, *non si sarebbero esposti a perdita di somme cospicue mediante* « *esposizioni personali* ». Ed in una *quarta* dichiarazione aggiunse: « Quanto ad una eventuale responsabilità degli amministratori nei riguardi del bilancio di cui all'art. 176, io *ritengo non vi sia* ».

Tale è, dunque, la condizione del Garagnani: ignaro, prima dell'assemblea ordinaria della Società avvenuta il 7 febbraio 1922, delle reali condizioni di essa; estraneo a qualunque attività ed iniziativa; non partecipe, ma danneggiato egli stesso.

2) Ancor meno il Garagnani fu tra coloro che prepararono la trasformazione dell'Accomandita Lolli in Anonima.

Anzitutto, egli non è tra coloro che intervennero all'atto costitutivo dell'Anonima, e fra i quali si è affermato doversi ricercare i responsabili. Frugando con la più paziente, meticolosa attenzione negli atti, un unico dato si può raccogliere su questo particolare momento della condotta del Lolli: che il Garagnani – il quale nulla aveva mai saputo dell'Accomandita, ed a questa era rimasto costantemente estraneo – si obbligò, il 7 aprile 1920, a sottoscrivere delle azioni sociali *a trasformazione avvenuta,* ossia *legalmente riconosciuta dal Tribunale* (pag. 78 del memoriale dell'on. Giacomo Ferri). Egli fu, in altri termini, attratto dal Lolli nell'orbita della propria speculazione, per la promessa di un apporto di capitale, senza che gli constassero nè le ragioni nè le finalità *nè le modalità,* sincere o artificiose, delle trasformazioni dell'Accomandita in Anonima; dal che, ancora una volta, la conseguenza ch'egli è non un partecipe, ma un *danneggiato.*

Del resto, per il Garagnani, come per altri Am-

ministratori dell'Anonima, deve osservarsi che nessuno lo indicò mai fra gli ispiratori o gli autori degli artificî attraverso i quali il Lolli avrebbe perpetrato le sue malversazioni; e che il Prof. Piretti, rappresentante dei creditori, *nel fare i nomi di quanti si occuparono della trasformazione dell'accomandita, non fece e non potè fare il nome del Garagnani.*

Eccellenze,

Nulla è emerso, malgrado la laboriosa ampiezza delle investigazioni illustrative, che possa soltanto adombrare il nome trasmesso da Pio Garagnani ai suoi figliuoli. Essi chiedono, in nome della verità, una parola che proclami la purezza della sua memoria.

Sentiamo che, sorretta dalle prove, ispirata dalla giustizia, questa parola Voi pronuncierete, anzichè restringere la vostra pronunzia alla formula della estinzione dell'azione penale per morte del Garagnani: formula troppo arida per il culto della memoria di Lui, affidata alla pietà della consorte ed al lavoro dei figli.

Roma, 26 marzo 1927.

Avv. Prof. **Alfredo De Marsico**

Avv. IVANOE BONOMI
PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 4
ROMA
TELEFONO 31-321

Roma, 21 dicembre 33

Caro Berenini,

Con mia lettera del 10 febbraio 1931, diretta al Capitano Giuseppe Ferri, io (nell'inviargli il conto di L 6200 per le mie prestazioni davanti l'Alta Corte nel procedimento promosso dal Signor Pintacuda) gli scrivevo quanto segue:

" Rimangono ancora da regolare davanti all'Alta corte pei le mie prestazioni
"fatti inerenti al Fallimento della Società Anonima Lolli. MA
collaboratore
"in tale prestazione io ebbi il senatore Agostino Berenini, al
"quale il compianto Ferri versò, come a me pure, un acconto.
" Perciò tanto io come il collega Berenini, le rimetteremo
" insieme il conto residuo. "

Poichè a fine d'anno desidererei vedere liquidata questa pendenza, ~~ti prego~~ ti prego di voler rimettere insieme al tuo conto anche il mio, e farli liquidare dagli egregi Eredi del defunto Senatore Ferri.

Per tua norma io ho avuto per le mie prestazioni nel procedimento inerente al fallimento Lolli lire duemila. Credo che il compenso dovrebbe non essere molto diverso da quello avuto, con cortese sollecitudine, dagli Eredi Ferri per l'altro procedimento davanti all'Alta Corte. Ad ogni modo lascio ~~l'incarico~~ a te l'incarico pieno di definire e di concludere.

Ti ringrazio molto e ti invio i miei più cordiali saluti ed auguri.

tuo aff.

Roma, 27 dicembre 33

Caro Berenini,

~~Le~~ Con mia lettera del 10 febbraio 1931, ~~io~~ diretta ~~scrivevo~~ ~~al~~ al Capitano Giuseppe Ferri, ~~inviando~~ ~~gli~~ il conto di £ 6200 per le mie prestazioni davanti l'Alta Corte nel processo d'innanzi promosso dal Signor Pinta Carda. Gli scrivevo quanto segue:

« Rimangono ancora da regolare
« le mie prestazioni nel procedimento
« davanti all'Alta Corte pei fatti
« inerenti al fallimento della Società
« Anonima Lolli. Ma in tale
« prestazione io ebbi collaboratore
« il senatore Berenini, al quale il

Agostino

«compianto Ferri verso, come
«a me pure, mi accenta. Perciò
«tanto io come il collega
«Berenini le rimetteremo, insieme
«il conto residuo.»

Poiché a fine d'anno desidererei
~~regolare~~ vedere ti pregherei di voler rimettere
~~il credito~~ insieme al tuo conto anche il
mio, e farli liquidare dagli
eredi del defunto Senatore
Ferri.

Per tua norma ti ho avuto
per le mie prestazioni nel
procedimento inerente al fallimento
Lolli ~~L~~ lire duemila. Credo che
il compenso dovrebbe non essere
molto diverso da quello avuto
con cortese sollecitudine dagli eredi Ferri,
per l'altro procedimento davanti

all'Alta Corte. Ad ogni modo
lascio a te l'incarico pieno
di definire e di concludere.
Ti ringrazio molto e ti invio
i miei più cordiali saluti
ed auguri.

Tuo aff.

UNIONE BANCARIA NAZIONALE
IN LIQUIDAZIONE

BRESCIA
VIA S. MARTINO, 8

I2 Agosto I933 XI°

A Sua Eccellenza

IL PROF. IVANOE BONOMI
Cavaliere O.S. SS.Annunziata

M A N T O V A

In relazione a quanto oggi dichiarato alla Eccellenza Vostra dal nostro Liquidatore Sig. Avv.Rampinelli, ci pregiamo confermare che,qualora entro il corrente mese di Agosto ci siano versate L. I40.000,-- e altre L. 20.000,-- ci siano versate il prossimo novembre, riterremo pareggiata ogni nostra ragione di credito nei confronti del Sig. BOCCHI EUGENIO e Consorte di Cremona.-

Nel non supposto caso di non esatto puntuale adempimento di tali condizioni i versamenti effettuati si intenderanno a riduzione del debito complessivo che sarà mantenuto nella cifra integrale.-

Con devoto ossequio

UNIONE BANCARIA NAZIONALE
In Liquidazione

AMMINISTRAZIONE
EREDI
SENATORE G. FERRI
S. FELICE SUL PANARO
TELEF. 19

S. Felice sul Panaro lì 26 Marzo 1931

A S.E.

Avv. Ivanoe B O N O M I

R O M A

In riscontro alla Sua preg. del 25 corrente.

Ci facciamo premura comunicarLe a quale punto trovansi le trattative per la soluzione della vertenza coi Sigg. Dimizio, perchè Ella se ne possa fare un concetto esatto le ricopiamo nella parte che Le interessa la lettera dell'On. Sensi del 12 corrente.

"Il ritardo col quale rispondo alla preg. sua ha dipeso principalmente da "
"Manlio, il quale ha evitato in mille modi ogni appuntamento nel mio studio"
"Ora la malattia e la morte di un giovane parente; poi una grave controver="
"sia colla famosa Ditta Puricelli, colla quale rischiava di perdere settan= "
"tamila lire e poi altre angustie sono state ragioni di rinvii continui. Fi"
"nalmente ho fatto sentire che non avrei più atteso e così oggi ho avuta la"
"visita di sua nipote Lina colla quale ho avuto un lungo colloquio, che si "
"può riassumere in una cronaca commovente delle peripezie di famiglia e del"
"le sue doglianze sul compromesso e sul lodo.
"In conclusione io ho prospettata la sua proposta da lei offerta e la Lina "
"non ha saputo decidersi a dare alcuna risposta ed alla fine si è riservata"
"di siscuterne in famiglia e di farmi tenere poi una risposta. Ella però ri"
"levava le difficoltà di procurarsi comunque il danaro necessario, specie "
"in un momento come l'attuale, tanto da sentirsi indotta a limitare la sua "
"richiesta al solo fitto, ma in tale ipotesi aggiungeva che sarebbe necessa"
"rio che Ella facesse completare la casa ed insieme pretenderebbe una qual="
"che somma di danaro. Niente però di preciso e soltanto fra giorni ci darà "
"una risposta. Mi ha parlato della gita a Roma per parlare coll'On. Bonomi"
e mi ha confessato che non pensava affatto a tale appuntamento e che soltan
"to l'On. Sera, che aveva scritto protestando pel mancato viaggio a Roma men"
"tre ella non aveva alcun invito in proposito. Adunque su questo punto tor"
"nerò a scriverle non appena avrà qualche motivo concreto."

Giorni sono ricevemmo lettera dalla Lina Dimizio nella quale essa ci comunica:- " L'On. Sensi ieri mi ha fatto chiamare per sollecitare da noi una definizione circa l'interpretazione da darsi al lodo. Io in questo momento e con me Manlio, sono a farvi una preghiera; vogliate avere la bontà di attendere qualche giorno perchè appena ci saremo tranquilizzati, sarà nostro pensiero di venire da voi per metterci d'accordo e definire nel migliore modo possibile per evitare ognimalinteso ed ogni dispiacere."

Rispondemmo alla Lina Dimizio dicendole di rivolgersi all'On. Sensi avendo noi da diverso tempo inviate le basi, favorevolessime ai Dimizio, per trattare e definire.

Se si rendesse poi necessario un convegno a Roma per definire, glie lo comunicheremo avendo piacere della di Lei presenza.

Distintamente ossequiandoLa. *simpatiamo sulle sue premure*

p. EREDI SEN. GIACOMO FERRI

Michelangelo Ferri

25 maggio 1931

Ricevuto dagli eredi Ferri

per causa davanti
l'Alta Corte — £ 6200

per arbitrato Divisione
e £ 150 spese 1750

7950

SENATO DEL REGNO

S. Felice sul Pan. 14/2/31

A

S.E. Avv. Bonomi Ivanoe

R O M A

In risposta a Sua stim. 10 corr.

A giorni, ed al più presto possibile, Le faremo tenere il saldo della Sua nota onorari e spese.

In quanto ai documenti ritirati dall'Alta Corte, abbiamo già scritto all'Avv. Alberto di Rosa, al quale favorirà consegnarli, perchè si rechi al di Lei studio onde ritirare detti documenti.

Per il Sig. Manlio Dimizio, anche noi siamo privi tuttora di notizie ed anzi avemmo già a scrivere all'Avv. Francesco Sensi perchè ci comunicasse in merito, ma finora nulla ci è pervenuto.

Distinti ossequi.

p/ EREDI SEN. G. FERRI

Dott. Enrico Ferri

AMMINISTRAZIONE
DIRETTI
SENATORE G. FERRI
S. FELICE S'H. PANARO
TELE.



RACCOMANDATA

S. E. B O N O M I Avv. Ivanoe

R O M A

Corso Umberto 1° n°. 184

AMMINISTRAZIONE
EREDI
SENATORE G. FERRI
S. FELICE SUL PANARO
TELEF. 10

S. Felice sul Panaro li 20 Marzo 1930 (1931)

A

S. E. B O N O M I Avv. Ivanoe

R O M A

Accludiamo alla presente vaglia della Banca d'Italia nº 11436 di £ 7.950.== a saldo Sue due note:

per residuo onorari dell'arbitrato Ferri-Dimizio £ 1.750.==

per Sue prestazioni avanti all'Alta Corte nel procedimento promosso dalla Intacuda " 6.200.==

In totale £ 7.950.==

Le uniamo inoltre le due note che Ella si compiacerà ritornarcele debitamente quitanzate, avvertendoLa che esse dovranno poi servirci per essere presentate all'Uff. Registro a dimostrazione delle passività gravanti la successione.

Con distinti saluti

p. EREDI SEN. GIACOMO FERRI

ALLEGATO = Assegno Bancario.

Roma, 10 febbraio 1931

Egregio Capitano Giuseppe Ferri,

Poichè la causa del suo defunto e compianto fratello Senatore Giacomo é stata ormai chiusa con la sentenza di cui le ho dato notizia, le mando il conto delle mie prestazioni davanti l'Alta Corte nel procedimento promosso dal Signor Pintacuda.

Nel contempo mi permetto inviarle il conto residuo degli onorari dell'arbitrato Ferri-Dimizio, nel quale le spese, per patto espresso nel compromesso, dovevano essere sopportate per metà da ciascuna delle due Parti. Poichè la liquidazione degli onorari (d'accordo con il suo defunto fratello) era stata stabilita in sentenza nella cifra complessiva di L.6.000, cosi non debbo avere da Lei che L.3.000 meno però le lire mille e cinquecento già ricevute in acconto.

Rimangono ancora da regolare le mie prestazioni nel procedimento davanti all'Alta Corte pei fatti inerenti al fallimento della Soc.An.Lolli. Ma in tale prestazione io ebbi collaboratore il Senatore Agostino Berenini, al quale, il compianto Ferri, versò come a me pure, un acconto. Perciò tanto io quanto il Collega Berenini le rimetteremo insieme il conto residuo.

Resto in attesa di conoscere se i documenti ritirati dall'Alta Corte debbo mandarli costi, o debbo trattenerli per consegnarli al loro Legale nella causa contro il Pintacuda.

Del Signor Manlio Dimizio nessuna notizia. Ho mandato tre copie in bollo della sentenza arbitrale all'Avv.Francesco

./.

Sensi per la notifica. Ma non ho ancora avuto dall'On.le Fera nessuna informazione circa le intensioni del Dimizio.

Con i migliori e più cordiali saluti.

Arbitrato Zanella vertenza
G. Ferri - M. Dionisio

~~H~~ Onorari e spese dovute all'arbitr. avv. Bonzi

Metà delle spese ~~del arbitrato~~ e onorari liquidate dalla sentenza arbitrale ... £ 3000

Per tre copie in bollo della sentenza arbitrale, ~~diritto~~ diritto e copiatura e spedizione all'avv. Sensi di Cesena ... £ 250

3250

Ricevute dal compianto sen. Ferri in acconto il 28 giugno 1930 - £ 1500

Residuano £ 1750

SENATO DEL REGNO

Roma 5. 2. 21

Caro in Roma

Ho ripreso subito la tua lettera,
e solo stamattina ho potuto leggere.
L'entità degli impegni e ripresi della
vostra vita pubblica, delle stesse e
del tempo impiegato per esse.
Ma, vedi, pensai leggerla, ma più
e più volte, e vedere, e ti assicuro,
l'ora di te prestigiosa di alcuni
anni fa - più di quanto tu ne
hai il sospetto considerando la
tua lontananza, e te pure il
poco Tuo, non mi accorgo.

Oggiungo a voce (credevo fatto di questo ultimo fatto in altro modo con me) che avrei in realtà mai scritto il Tasso, facendo bene a tenermi certi. Non so, non; se tu abbia altri pubblici in vista; ma, in tal caso, pubblicati subito se non ti convenga aspettare un poco di tempo per qualche mia.

Ti prego di dirmi se il tuo mio « Rime » è pubblicato, mai mandato: potrei vederlo?

Credimi sempre tuo

Benedetto

P. S. Ho letto l'Estratto e penso di dirmi non si potrebbe ottenere

Scrivo, poi, mai in intendo di fare, se mai, altrimenti, in modo di scrivere, in proposito, una parola comune.

Se consenti, nel presente ti dirò solo ciò intendo fare. Dopo (riservandomi nella seconda comparsa) di riservare di pronunciare qualche in modo sul complesso, più ricordo il tuo primo, di non di (mio) inviare a Benedetto Benedetto, di fare non mio altrimenti.

AMMINISIRAZIONE
EREDI
SENATORE G. FERRI
S. FELICE SUL PANARO
TELEF. 10



A

S.E. B O N O M I Avv. Ivanoe

R O M A

Corso Umberto I°N° 184

Amm.ne delle Poste e del Telegr.
Corrispondenze Raccomandate
Modello 22-I



Assegno L. ..... N. **1121**

Mittente .....

Destinatario .....

Destinazione .....

Tassa L. ..... *Espresso L.* ..... *Firma* .....

È vietato includere valori nelle raccomandate. L'Amministrazione non ne risponde.

Telef. 378

DIMIZIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI ED IDRAULICHE

COSENZA

FORNACI DI CALCE
A FUOCO CONTINUO

FABBRICA
DI MATTONELLE IN CEMENTO
ED AFFINI

Lavorazione con macchinario elettrico

FORNACE DI LATERIZI

LEGNAMI

MATTONELLE IN MAIOLICA
SMALTATE ED IN GRAFITE
GESSO PER ORNATI

CAMERE DA BAGNO COMPLETE
TEGOLE USO MARSIGLIA
E CREMONESI

CEMENTI-FERRO

TRASPORTO A DOMICILIO
con SERVIZIO DI CAMIONS PROPRI



UFFICI E CANTIERI COSENZA-CASALI

DEPOSITI CONTRADA PANEBIANCO
" PIANO DEL LAGO .. ..

Sua Eccellenza

Av. Ivanoe Bonomi

Corso Umberto I. N. 184

Roma

AMMINISTRAZIONE
EREDI
SENATORE G. FERRI
S. FELICE SUL PANARO
TELEF. 10

BOLOGNA
21-22
6 · III
FERROVIA



A S.E.

Avv. Ivanoe B O N O M I

R O M A

Corso Umberto I° 184



A S. Eccellenza

Avv. Ivanoe Bonomi

Corso Umberto 184

Roma

AMMINISTRAZIONE
EREDI
SENATORE G. FERRI
S. FELICE SUL PANARO
TELEF. 10

S. Felice sul Panaro lì 6 Marzo 1931

A S.E.

AVV. Ivanoe B O N O M I

R O M A

In riscontro a Sua stimata 3 c.m..

Oggi stesso abbiamo scritto all'On. Francesco Sensi perchè ci comunichi, al più presto, a che punto con la vertenza coi Sigg. Dimizio essendo stato dato a lui l'incarico.

In quanto all'affare Pintacuda, siamo in attesa del referto dell'Avv. Di Rosa in riguardo al parere del Prof. Chiovenda se fosse opportuno che le due difese Ferri-Campanari fossero disgiunte e non appena saremo informati provvederemo.

Ringraziando pertanto della di Lei premura, distintamente ossequiamo.

p. EREDI SEN. GIACOMO FERRI

Roma, 5 marzo 1951

Egregio dott. Enzo Ferri,

Ho ricevuta la sua lettera del 14 febbraio.

L'avv. Di Rosa è venuto ieri sera a ritirare i documenti che erano presso di me, e che io ho, a mia volta, ritirati dall'Alta Corte di Giustizia. Abbiamo ragionato intorno alla vertenza giudiziaria promossa dal Giuffrida, convenendo che sarebbe inutilmente opportuno tenere dinanzi (per procedere di ufficio) le due difese del Ferri e del Cannavari. Ma di ciò le scriverà direttamente l'avv. Di Rosa.

~~Avrete ricevuto~~

In questi giorni ho ricevuta una lettera della sig. Lina Targhetta Dinajo, la quale credeva (per un'inesatta

informazione del loro legale N. G. Terzi
che io le avessi scritto per immediata
a Roma a definire la vertenza.
Le ho risposto subito che io non
avevo scritto nulla avendo soltanto
espresso il mio parere favorevole all'opportu-
nità di un incontro per dare
esecuzione al lodo arbitrale, aggiun-
gendo altresì la convinzione che
le buone disposizioni del defunto
senatore Terni sarebbero state
mantenute dagli eredi.
Nella lettera della sig. Lina Carrozza
era detto altresì desiderare ella e il marito
avvertimento per il convegno

ulteriore di
(almeno ~~di~~ quindici giorni) ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

Veda Lei e suo fratello Giuseppe
se convenga stabilire l'incontro
in questo caso,
e dove convenga che si debba
direttamente (o che mi parli invece
a S. Fera, ~~[illegible]~~ per
non mi sembra il più adatto
per trasmettere con premura
e con rapidità i ~~[illegible]~~ loro
divisamenti.

Con ogni cordialità

devo.

Roma, 3 marzo 1931

Egregio Dottor Ferro Ferri,

Ho ricevuta la sua lettera del 14 febbraio.

L'Avv. Di Rosa é venuto ier sera a ritirare i documenti che erano presso di me, e che io ho, a mia volta, ritirati dall'Alta Corte di Giustizia. Abbiamo ragionato a lungo intorno alla vertenza giudiziaria promossa dal Pintacuda, convenendo che sarebbe indubbiamente opportune tenere disgiunte (pur procedendo di accordo) le due difese del Ferri e del Campanari. Ma di ciò le scriverà direttamente l'Avv. Di Rosa.

In questi giorni ho ricevuto una lettera della Signora Lina Tarozzo Dimizio, la quale credeva (per un'inesatta informazione del loro Legale S.E. Fera) che io le avessi scritto per invitarla a Roma a definire la vertenza.

Le ho riposto subito che io non avevo scritto, ma avevo soltanto espresso all'On.le. Fera l'opportunità di un incontro per dare esecuzione al lodo arbitrale, esprimendo altresì la convinzione che le buone disposizioni del compianto Senatore Ferri sarebbero state mantenute dagli Eredi.

Nella lettera della Signora Lina Tarozzo era detto altresì desiderare Ella e il marito un avvertimento per il convengo anteriore almeno di quindici giorni.

Veda Lei é Suo fratello Giuseppe se convenga stabilire l'incontro, e, in questo caso, se convenga che io scriva direttamente ai Dimizio per convocarli a Roma, o che ne parli

./.

invece a S.EK Fera, il quale però non mi sembra il più adatto per trasmettere con precisione e con rapidità i loro intendimenti.

Con ogni cordialità.

Ricevuta di raccomandata N. 819

Conservare la presente per il caso di reclami. Tutte le indicazioni relative alla raccomandata sono trascritte sui registri dell'Ufficio Postale. Il mittente può a tergo della presente prendere nota del destinatario e del suo indirizzo.

Firma dell'Impiegato .....

Roma, 1° febbraio 95

Egregi Fratelli Terzi,

Ieri è tornato a Roma il
sen. Carnevali ed ha finalmente firmata
la sentenza della Commissione di Brescia
la quale, pur avendo dichiarato ~~[illegible]~~
inammissibile l'appello fino dal
19 dicembre, aveva saputo trovare il modo
di differire a stendere
la sentenza.

Ho letto ieri stesso il giudicato
nella segreteria della Alta Corte, e
data la situazione giuridica creata
dalla prima sentenza ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ e date ~~[illegible]~~
le influenze di

certi ambienti, essa ~~è~~ ha ritenuta
il meglio che si potesse sperare. Infatti la sentenza ~~del~~ ha riconosciuto l'appello proposto dal Ferri e riportando intanto della menomata difesa, da lui addotta, disse che il Ferri non si era ~~allontanato~~ allontanato da principi morali, contenuti nei motivi della prima sentenza. Soltanto nel ~~breve~~ breve cenno disposto dell'art. 19 del Reg. Int. del Senato, la Commissione ha ritenuto ~~non~~ ammissibile l'appello, dichiarando così di non poter entrare nel

merito, qualunque sia il fondamento delle censure formulate dal Senatore Ferri, 77

Ha copiato la parte dispositiva della sentenza ~~della Cassazione~~ in un foglio qui allegato.

Ferri stesso ha fatto, in qualità di avvocato di fiducia del condannato on. Ferri, domanda di restituzione di tutti i documenti prodotti. Ferri ~~si~~ era stesso ~~fu~~ uno dei testimoni che sono stati consegnati, ~~ha~~ dietro rilascio di regolare ricevuta.

di sapere

Attendo dalla loro cortesia ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ le detti documenti debbo spedirli costì o trattenerli a disposizione del legale che tratta la causa Pistacchia.

Avverto a questo proposito che i denunzianti hanno chiesto all'Atto copia della prima sentenza e copia della requisitoria del Pubblico Ministero, cui era evidente in loro intenzione di fare ricorso con quei documenti; ma il sen. Scovazzi, meglio all'avvertita, ha giustamente di[illegible]

che gli atti esterni dell'Alta Corte non debbano essere né stranieri né mostrati ~~ad~~ (io li ho avuti in comunicazione soltanto come depositario di fiducia) e che perciò gli ~~atti~~ dei denunziati si dia soltanto l'estratto della sentenza, ossia il solo dispositivo che assolve il Terzi per insussistenza di reato e trasmette, ~~gli atti~~ ~~del~~ dei richiamo del Proc. Gen. Cicognani Marchesi, gli atti e documenti del Re di Siena.

Con questa doppia proposizione del sen. Pantaleoni la discussione

avversaria resta troncata ai
nascere.

In attesa di loro comunicazioni
e con i migliori e più
cordiali saluti

Dev.





A

S. E. Ivanoe BONOMI

R O M A

Corso Umberto I° 184

non è stato

N. 114 907 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore

mod. 30 Telegr. 1939
(A/VII)

ISCRIZIONI DI URGENZA

ON BONOMI [redacted] ROMA ,

Palazzo Viminale
ROMA

UFFICIO TELEGRAFICO
DI
ROMA

Avv.
Ric. pp.
Vis. prima
Posta raccom.

Il Governo non assume alcuna responsabilità [illegible] devono essere completate dal mittente.
Le tasse riscosse in meno per errore od in [illegible]
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnare in essa l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 15.12.24 1927 ore 1.50
Pel Circuito N.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del [illegible] rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI SPECIALI D'UFFICIO
	RO	Rastelli	106	SANFELICE PENARO 108	15 14 10.30	

SENATORE GIACOMO FERRI DECEDUTO SAN FELICE STAMANE ORE 6.

FAMIGLIA FERRI -

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

Ord. 308 — 1-7-928-VII. — S.I.T.A. Ancona — C. 2.00.000.

Roma, 31 gennaio 1931

Egregi Fratelli Ferri,

Da ieri é a Roma il Senatore Sarrocchi, il quale ha finalmente firmata la deliberazione della Commissione che egli presiede. La deliberazione promette che il Senatore Ferri non ha accettato la sentenza che pronunciava la sua piena assoluzione per alcune frasi contenute nella motivazione e contro le quali egli aveva prodotta una larga documentazione. Ma la Commissione ha dovuto, preliminarmente, in conformità della legge che non ammette appello delle sentenze pienamente assolutorie, dichiarare inammissibile l'appello stesso.

Questa sera o domani potrò avere comunicazione ufficiale del giudicato.

Intanto avverto che i denunziatori (Pintacuda e parenti) avevano chiesto all'Alta Corte copia della prima sentenza e della requisitoria del P.M.= Ma il Senatore Sarrocchi ha giustamente ordinato che si dia soltanto l'estratto della sentenza, cioé il solo dispositivo che afferma essere stato il Ferri pienamente assoluto, per inesistenza di reato. Così la speculazione avversaria resta troncata fin dall'inizio.

Oggi stesso, nella mia qualità di Avvocato di fiducia del compianto Senatore Ferri, ho chiesto, con regolare istanza, la restituzione di tutti i documenti presentati.

Poichè prevedo che fra poco la restituzione mi sarà fatta chieggo loro se debbo trattenerli qui e consegnarli al legale che provvede alla loro difesa nella causa contro il Pintacuda oppure se debbo spedirli costi.

Con cordiali saluti

Roma, 31 gennaio 93

Egregio Fratelli Terzi,

Ieri sera Da Terzi è
di Roma il senatore Sarracchi, il quale
ha ~~avuto~~ lungamente ~~discusso~~ la
deliberazione della Commissione che
egli presiede. La deliberazione ~~fu~~
fu presentata dal senatore Terzi, mem-
bro anche della Commissione stessa
ed approvata. Essa contiene
una lunga ~~serie~~ serie di proposte
le quali egli ~~aveva~~ aveva svolte nella
lunga discussione. Esse ha dovuto
subire ~~delle~~ delle modificazioni, ed
è stata accettata alla ~~seconda~~ seconda
votazione nella quale ~~non~~ non
presero parte i senatori Terzi, Arnulfo
e Cantelli. Il senatore Terzi mi
fece sapere che ~~il~~ la sua assenza
era dovuta ~~ad~~ ad un ~~leggero~~ leggero
malessere, ma che ~~non~~ non
mancherà di ~~essere~~ essere presente
alla seduta di domani.

Coverta [illegible] [illegible] potrà avere
~~[illegible] [illegible]~~ potrà avere
comunicazione ufficiale del
giudicato.

Intanto avverto che, dovendosi
citare e sentire i testimoni
chiesto all'Ufficio [illegible]
della prima sentenza e della
seguita istruttoria del G. I. [illegible] il cancelliere
chiamato [illegible] a estrarre copia della
sentenza, ciò [illegible] solo allorchè
fuori che [illegible] essere
stato il Serri personalmente
assolto [illegible]
[illegible]
per mezzo
di Reato. Con la speciale
avvertenza [illegible] Reata
trascritta [illegible]

Oggi stesso, mella mia qualità
di avvocato di fiducia del
consigliere Ferri, lo
chiesto con regolare istanza,
di sostituire di tutti i
documenti presentati.
Poiché provvo che fra trova
la sostituzione non para
fratturare gen. e ~~una~~ provvede
a legale che ~~una~~ la loro difesa nella causa
contro Finetta cuoia, appena le
verso spedirò copia.
Con i migliori saluti.

Avv. IVANOE BONOMI
CORSO UMBERTO I, 184 (PAL. MARIGNOLI)
ROMA
TELEFONO 60-520

Roma 28 gennaio 1921

Copia

Egregio Ferri,

Sen. Schanzer ha inviato all'Alto Arbitro il breve fatto della controversia che — come è noto — concerne l'annullamento dell'appalto per l'Ansaldo. Ma il testo non è ancora firmato e quindi non è possibile conoscerlo. Appena il Sen. Schanzer avrà l'assenso di alcuni membri della Commissione dei quali pare abbia sollecitato l'adesione, firmerà la sentenza e mi farà ~~non~~ telegrafare perchè possa prendere visione. ~~della sentenza che sarà firmata.~~

I documenti presentati all'Alta
Corte in primo grado verranno
inviati all'Autorità giudiziaria
ordinaria, presso la Alta Corte,
rimarranno permanentemente a Torino
non ha accolto gli altri rimedi proposti
dovrà decidere il magistrato ordinario.
Invece i documenti presentati
in 2° grado potranno essere
ritirati appena pronunciata
dal Tribunale la sentenza definitiva.

Cordiali saluti

Romussi

All'Alta Corte di Giustizia
del Senato del Regno

Sottoscritto, avvocato
di fiducia del defunto senatore
M. Giacomo Ferri ne rivendica
~~rivendicato~~ la stampa del comp.
Pintacuda, chiede rispettosa=
mente che - essendo ormai
~~provato~~ avuto ~~effettivo~~
~~luogo~~ definitiva
assolvizione del proprio
~~patrocinato~~ per inesistenza di
~~fatto~~ reato - gli siano restituiti
tutti documenti, fotografie,
a difesa.

~~Tutti i presenti a questa lettera.~~

Con profondo ossequio

Roma, 3 gennaio 1931

S. E. Boroni

Alta Corte

Prof Renato Cerciello

Senato | 52 - 251
252
253
254
255

S. Felice sul Panaro

24 IX 30

Caro Ivanoe

Dal lo non loro
andato ne andrò
e con certezza
tanto perché ti conosco.
Valeriani riuscì da
cola tutto a desiderio
dopo di una attesa dei
otto dì. Gli ricordo che
per poter bene conoscerlo
di vedere l'amico di
Lorenzo presto, medi-
gli ufficiale letto e così
è bene preveni l'azione
di Gualdo Tadino

CARTOLINA POSTALE







Al Sig. E.
dott. Prof. Tomaso Boroni
Corso Soc. Anonima
Volta Mantovana

Al Sig. E. ....
dott. Prof. Tomaso Boroni
Corso Soc. Anonima
Volta Mantovana

SENATO DEL REGNO

20 nov. 1920.

Caro Bonomi,

Carocchi è stato qui ieri sera l'altro ieri, non ha preso ancora la risoluzione dell'incarico Ferraris, ma ha lasciato tutto quanto sperare. Ma poiché è assente anche il Commissario Ferriello, Cancelliere della Commissione, e di questa mi occupo

o giorni che i miei
ricordi si aggirano
intorno a Roma, penso a te
tranquillo che
per tutto questo
tempo sarai
che giorno dopo
bre è da escludere
ni qualunque dei
miei o anche la
liberazione della co-
sa.
Voltai quindi mia
re a Bracciali per
un appuntamento,
dopo il tuo ritorno
a Roma.
Spero cordiali sa
luti dall'affezionatissimo
Valeriano

di recapito - Rimesso al fattorino

(Mod. 30 Telegr. 1927)

INDICAZIONI DI URGENZA

RP. 2.00 ECC BONOMI CORSO UMBERTO 184 ROMA

UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA

RECAPITO

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rinvio o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

IX 1055

26

Ricevuto il 7 24 1945 ore

Ricevente

Pel Circuito N. Falchi-

Le ore si contano sul meridiano centrale, e più precisamente sul tempo medio del fuso centrale, e per ciascuna zona intera e con segno [illegible] una mezz'ora sotto all'altra.

Nei telegrammi [illegible] il primo numero dopo [illegible] seguita quello del telegramma, [illegible] delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti [illegible] presentazione.

CE 2,00 184 ROMA

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA DI INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Ore e minuti	

51 RM S FELICE PANARO 2 19/17 26 9/55-

URGENDO PARLARE CAUSE PREGO FISSARMI TELEGRAFICAMENTE APPUNTAMENTO ROMA = FERRI GIUSEPPE.

Tornato oggi Roma sono a sua disposizione per qualunque giorno

Ossequi.

Chi è correntista della posta paga e si fa pagare mercè bancogiri, che costano per qualunque somma solo 10 centesimi.

Ord. 878 — 22-12-926-VII. — S.I.T.A. Ascoli — C. 5.607.000

N. 347 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore

ECC BONOMI CORSO UMBERTO 184 ROMA

ROMA

(Mod. 30 Telegr. 1929)

(VII)

UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA

RICEVUTA DI CONSEGNA

Avvi...
Per p...
Per passaggi...
Posta raccomandata

...ordinari ... = TMetro ... = CT Aereo

Il Governo non assume alcuna responsabilità circa il servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in anticipo non saranno in nessun caso restituite od in seguito a ritardo o irreperibilità del destinatario devono essere completate dall'emittente. In
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In
mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il ... 192... ore ...

Pel Chiamato N. 1

Ritirato

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri è seguito da uno mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuto della presentazione.

CONTROLLO	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE: Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	ROMA						

NOTIFICATO

83 S- FELICEPANARO 1 12 1 9/45=

= DOMANI VERRA CONFERIRE FRATELLO = FERRI GIUSEPPE =

Conti correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

SENATO DEL REGNO

ECCELLENTISSIMA COMMISSIONE D'ACCUSA
PRESSO L'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

Roma, 30 agosto 1930.

Eccellenze!

Con richiamo ai precedenti scritti che portano anche i motivi di appello e li discutono, contro la sentenza della Commissione di Istruzione 25 giugno 1930, prodotti in date 6 aprile–11 aprile–26 giugno–5-6 luglio–14 luglio 1930 e le documentazioni relative, si uniscono in aggiunta quest'ultima memoria e questi altri documenti (24).

Chiediamo venia della fretta e della forma non ritoccata e degli scritti così poco ordinati; ma dato il breve termine e quest'epoca di ferie estive chè rendono difficilissimo trovare persone e visitare uffici, questa fretta ci fu imposta. Domani alle 12 scade il termine fatale e non essendo stato possibile ottenere una proroga non abbiamo voluto correre nuovi rischi, ritardando la presentazione all'ultima ora.

E solo oggi abbiamo potuto ricevere gli ultimi documenti, i quali offrono la prova che quanto esponemmo fino dalla prima ora sebbene non richiesti, ha basi sicure ed evidenti!

Facemmo quel che ci fu possibile in sì breve periodo, per avere le attestazioni, giurate, e ben maggiore sarebbe stata la nostra documentazione se il tempo lo avesse consentito; ma siamo lieti anche così perchè il materiale è eloquente

e tale da bastare al bisogno, giacchè più che per un giudizio definitivo esso deve imporsi per una più ampia e profonda indagine, come è nel nostro desiderio e come la necessità impone per dare la prova sicura dell'autenticità delle lettere Pintacuda e Finaldi, che sul nostro onore assicuriamo autentiche.

Il nostro illustre difensore per gravi cure non è qui oggi, e noi, a scanso di pericoli per termini procedurali, presentiamo lo stesso colla nostra firma questi nostri motivi considerazioni e documenti, come facemmo per i precedenti salvo al nostro illustre difensore di sottoscrivere, di aggiungere o modificare se e come nel suo superiore ed illuminato giudizio riterrà del caso.

Il lavoro è diviso in tre parti:

I. *Fatto.* – II. *Nullità della sentenza.* – III. *Indice riassuntivo ed esplicativo di tutta la documentazione prodotta.*

CONCLUSIONE

Dichiararsi nullo qualunque giudicato compreso nel corpo della sentenza che non sia compreso nella formula terminativa, essendo la Commissione d'Istruttoria incompetente a giudicare e non essendosi rispettate le norme di legge per un giudizio.

Rinviarsi alla Commissione di Istruzione perchè assuma in interrogatorio il giudicabile e completata l'istruttoria provveda se e come per il rinvio al giudizio.

Allegati I-II-III
3 memorie relative e 24 documenti nuovi.

GIACOMO FERRI
Senatore del Regno.

Il difensore dell'on. Ferri fa propri i motivi di appello sviluppati nella memoria presentata e firmata dallo stesso senatore Ferri in data 5–6 luglio–14 luglio e 30 agosto corrente anno con i relativi documenti e conclusioni.

IVANOE BONOMI.

I. — FATTO

Ci preme di precisare il fatto nella sua verità e nelle prove, richiamando tutta la nostra documentazione prodotta sino dal 6 aprile 1930 in n. 35 documenti, che ora aumentiamo presentando il materiale che ci è stato possibile raccogliere da noi e dal rag. Marchesi, con giuramento, e che la Commissione non volle raccogliere.

È questa raccolta di documenti l'unico mezzo che sia acconsentito a noi, che non abbiamo l'autorità di udire testimoni, per arrivare alla mèta, mentre la Commissione che aveva il dovere di esperire le prove, avrebbe potuto con autorità indagare, come era suo dovere, perchè nella chiusa delle memorie presentate fin dal principio dall'on. Ferri, si dichiarava solennemente che i fatti esposti erano verità, che egli *attestava sul suo onore!* Chiusa che costituiva una solenne responsabilità.

Tutto ciò prima di passare alla dimostrazione delle violazioni di tutte le leggi in materia, compiute dalla Commissione di Istruttoria, sia rifiutando l'interrogatorio del giudicabile, sia non rispettando alcune delle norme procedurali fissate dal Regolamento del Senato e dal Codice di Proc. Pen. in materia di istruttoria; sia invadendo le funzioni dell'Alta Corte, arbitrandosi a dare un giudizio; sia calpestando tutte le norme ed i diritti del giudicabile e del diritto punitivo e le norme del Codice Penale e del nostro Regolamento, pronunziando nel segreto della Camera di Consiglio, sempre « inaudita parte », rifiutando l'esame delle prove proposte. Anzi, mentre non si volle mai udire il giudicabile, che fin

dall'origine e fino all'ultimo momento, anche in via ufficiosa, invocava di essere udito, e si rifiutò di sentire qualsiasi suo testimonio, indicati nei suoi scritti, *si vollero sentire invece soltanto i denunzianti...* Perchè tanto strana ingiustizia?

La giustizia, di fronte ad un'accusa anzitutto deve voler sentire la difesa, per sentir ribattere le accuse, e non è col far ripetere agli accusatori, che come nel caso sono anche in malafede, le loro denuncie, che si raccoglie la prova della verità.

Così crediamo convenga esporre il fatto documentando come si siano affermate cose inesatte e non vere, e senza alcun fondamento, giacchè nessun altro fu udito all'infuori degli interessati, e in atti non esiste nessuna altra prova, mentre vi stanno le reiterate smentite del giudicabile e le preghiere sue di essere interrogato per illuminare, con proposte di testimonianze e di perizia, ma senza che abbiano avuto l'onore di essere ricordate o esaminate. Così queste prime anticipate difese restarono lettera morta.

Fatto che ora riassumiamo, perchè noi fin dall'origine fummo, come di dovere, esatti (veggasi la nostra memoria documentata 6 aprile 1930), perchè la nostra linea di condotta è inderogabile. Chè un Senatore, anche quando si difende, non può servirsi che della più scrupolosa verità, nei suoi racconti, nelle sue affermazioni; perchè, se queste risultassero mendaci, solo per questo, egli si renderebbe indegno di sedere in Senato, e perciò l'onorevole Ferri fin d'allora chiuse la sua memoria dichiarando: che i fatti che riferiva in risposta alle presunti accuse, li *garantiva veri sul proprio onore.*

Le denunzie del Pintacuda e del suo nuovo tutore Barone sono un trucco ordito, preordinato da far scoppiare dopo fatti gli incassi dei Mutui ed avuta la libertà della tenuta dall'onere di una enfiteusi, di lire 1,380,000 per non pagare chi loro fornì i mezzi di tanto brillanti operazioni.

Poichè il P. M., e di seguito la sentenza, prendono le mosse dal contratto di vendita e di mutuo proposto all'onorevole Ferri dal cav. Emaldi, noi cominceremo da questo il nostro racconto documentandolo in ogni particolare, ora che finalmente abbiamo conosciuto, a sentenza pubblicata, ciò che si imputa al giudicabile.

***

A) Avendo l'on. Ferri fin dal 1927 trasferita la sua regolare residenza da Bologna a Roma, desiderava vendere i locali del suo studio in Bologna. Locali che aveva acquistati anni prima e che (nonostante che il rogito di acquisto segni il prezzo di lire 104,000) gli vennero a costare oltre lire 240,000 (testimonianza giurata on. avv. Basaglia, dott. Dallaiti, doc. 52–53) e per i quali nel gennaio 1928 ebbe offerta di lire 260,000 a contanti (testimonianza giurata mediatore Samaritani, doc. 58) locali che la perizia già prodotta con 2ª memoria 22 aprile, ora perizia giurata (doc. 37) porta il valore alla data ottobre 1928 a lire 300,000.

Orbene tanto il P. M. che la sentenza, senza alcun altro documento; nonostante le memorie contrarie dell'on. Ferri, credendo solo ai denunzianti, senza aver visto, senza aver ordinato una contro perizia, dichiarano il valore a poco più

di lire 100,000; mentre per le testimonianze proposte e giurate (doc. 37–56–59–60) risulta già che il nuovo acquirente respinse un'offerta a contanti di lire 250,000. Ma sia comunque; con quale diritto e per quale ragione morale si potrebbe pretendere che uno perchè è Senatore abbia il dovere di vendere stabili a prezzi inferiori a quelli che egli crede di poter pretendere di fronte a privati offerenti speculatori?

B) Nell'agosto 1928 il cav. Emaldi era in Bologna importante industriale che si occupava di compra–vendita e sistemazione di case, e di contratti suoi ne risultano più di 100, all'Ufficio delle Ipoteche di Bologna con 81 trascrizioni; e all'Ufficio delle Finanze un debito di lire 40,000 (insinuato nel fallimento per tanti contratti in compromessi). Egli godeva fiducia e notevole stima in mercato (Atto di notorietà, doc. 51).

« Egli fu che fece richiedere a mezzo del sig. Marchesi i locali « dello studio on. Ferri e un mutuo di lire 225,000 da pagarsi a « respiro e in 6 anni, perchè voleva, senza togliere mezzi alle « altre operazioni commerciali adibire tutto il suo palazzo in via « Indipendenza a Bologna, ad uso albergo, servendosi così « dei locali dell'on. Ferri tanto in vista per trasportarvi i « suoi uffici e la sua réclame, ed ottenere un mutuo per « completare l'abbigliamento dell'albergo. (Leggasi la lettera « di pugno del cav. Emaldi rilasciata in questi giorni; docu- « mento 50) senza distorre fondi dagli altri suoi affari. L'E- « maldi cercandogli altro Mutuo fondiario di lire 900,000 « coll'Istituto S. Paolo di Torino e fifece infatti il rogito « condizionato, luglio 1929 ».

Il rag. Marchesi poi è uomo di speciale competenza, perchè da molti anni non si occupa che di grandi mutui

T'a l'Emaldi formulò un progetto che fu presentato dal Marchesi il quale stava coll'

fondiari, specie coi grandi Istituti ed ha lo studio più importante di Bologna in queste funzioni.

La trattativa non fu breve, perchè si pretendeva che l'on. Ferri riducesse il prezzo a lire 275,000 ma poichè egli restò fermo sulle lire 300,000 il contratto non ebbe corso (veggasi in proposito anche la lettera dell'Emaldi 15 ottobre 1928 prodotto al n. 2 il 6 aprile 1930; doc. 2–50).

E va notato che col rag. Marchesi, l'on. Ferri non ebbe mai prima di allora nè affari nè mai ebbe a dargli incarichi di qualsiasi specie; era con lui in amicizia da quando acquistò i locali, perchè egli vi era già quale affittuario. Come di fronte a questi atti inoppugnabili, che in processo non hanno contrarietà ma che anzi non sono accennati, il P. M., e la Commissione hanno potuto immaginare che questo contratto non sia stato all'on. Ferri proposto dall'Emaldi, ma sia stato invece tutto un piano *usuraio* preparato dall'on. Ferri e dal Marchesi, a scopo di « strozzinaggio, e sia stato lanciato al « naufrago cav. Emaldi, mentre stava per affogare perchè « ci si afferrasse pur di salvarsi, a quella qualsiasi tavola « ancorchè irta di acutissime punte » ?

« Che l'on. Ferri gli prestava, anzi *gli imponeva col mutuo* « di cosa, della quale *non sapeva che farsi* » (proprio come fanno gli strozzini).

Ma una tale invenzione così colorita, che porta una offesa così atroce a un collega, come si può spiegare ?

Nulla di tutto ciò che è scritto è vero, e nessuno l'ha mai detto in atti !; la lettera del cav. Emaldi prodotta dall'on. Ferri (doc. 2) ed ora illustrata dall'ultima 20 agosto 1930 (doc. 50) torna a dire precisamente tutto il contrario. L'on. Ferri vendeva all'Emaldi non solo una cosa di che

non avrebbe saputo che farsi, ma la cosa principale che gli interessava e PROPRIO PER L'ESERCIZIO DEL SUO COMMERCIO LA COMPRA-VENDITA DI CASE!

Rifiutare di udire l'on. Ferri a dare chiarimenti..... e poi tirar fuori questa invenzione!

Tutto è smentito dall'interessato (doc. 50) in ogni particolare, tutto è smentito dal giudicabile (sue memorie). Non v'è alcuno che affermi ciò, neppure vagamente. Ma il fatto è ancora più eloquente, il fatto che il contratto proposto all'on. Ferri dall'Emaldi non ebbe esito, perchè questi non aumentò l'offerto prezzo di lire 300,000. Naufrago che abbandona la tavola che egli si era preparata e..... non naufraga, che un anno e mezzo dopo e per altre burrasche!

E perchè una diffamazione di questo genere? Diffamazione che non fu certo nell'intenzione dei giudicanti, ma che è così, e sorta forse perchè essi furono traditi da falsi informatori, da certi vecchi invidi, da certi vecchi vendicativi, che sono ancora rivestiti di qualche ufficio e che furono dalla Commissione ritenute persone credibili.

È tutto ciò una supposizione, per non dire una invenzione, poichè in atti non vi è una sola riga a giustificare quei racconti.

Ora poichè i colleghi della Commissione istruttoria sono uomini incapaci di una invenzione, si pensa che debbono aver avuto da qualche parte le false notizie segrete, che a noi restano incontrollabili, e che servirono ad ingannarli.

C) Si dovette sussurrare all'orecchio dei Commissari che il cav. Emaldi era un fallito, senza dire che fallito era soltanto dal novembre 1929 e cioè quasi *un anno e mezzo dopo* – e fallito per quella crisi del mercato di quest'ultimo periodo che ha travolto già i due terzi dei commercianti in tutt'Italia

e che purtroppo continua. Veggasi atto di notorietà (doc. 51) e data del fallimento 13 novembre 1929.

All'epoca delle trattative agosto–ottobre 1928 l'Emaldi eserciva tre splendidi esercizi nei primi centri della città. Eserciva un importante commercio di compra–vendita e trasformazione di case, e godeva della massima fiducia in affari. Al momento del suo fallimento presentava al Tribunale un suo bilancio con un attivo di lire 3,400,000 e un passivo di lire 2,000,000 in cifre tonde: bilancio che subirà modifiche grandi per il peggioramento del valore degli immobili. Ma noi dobbiamo riferirsi alle condizioni ed ai valori del luglio 1928! Tanto vero che questo uomo non aveva imbarazzi e che era accreditato nel suo florido commercio, come risulta dai bollettini dei protesti, che noi produciamo (doc. 49) dal luglio 1928 al luglio 1929. E così per un anno dopo del nostro contratto e prima del fallimento, non vi è un protesto, contro il cav. Emaldi, che pure per il suo traffico aveva sulla piazza un così voluminoso movimento di cambiali, ed era in istato di commercio così florido che egli avrebbe continuata la sua fortuna se il ribasso dei fabbricati che ha raggiunto sugli ultimi mesi del 1929 una diminuzione del 40 % e continua a progredire in peggio, non l'avesse incagliato (doc. 51).

T

Tanto meritava credito che un anno dopo l'Istituto di S. Paolo di Torino gli concedeva un mutuo di £ 900.000 stipulando l'atto preliminare a rogito 29 Luglio 1929. Che più?!

DALLE TRATTATIVE COL CAV. EMALDI PASSIAMO A QUELLE COL CAV. PINTACUDA

D) Il rag. Marchesi stava curandosi per il cav. Pintacuda di un mutuo fondiario concluso poi per lire 1,200,000 col Monte Paschi e di altro di lire 200,000 di complemento in 2ª ipoteca col Banco Piccolo Credito Romagnolo, che si

rifiutò. Il Pintacuda voleva libero il suo tenimento comperato 2 anni prima per lire 3,000,000 da un enfiteusi di lire 1,100,000; spinto a ciò dal fatto che pagando completamente a contanti l'enfiteusi gli si accordava un abbuono di lire 100,000 e perchè avrebbe potuto completare bonificî e fare altre operazioni e rivendite a lotti.

Un giorno, da certo mediatore Storti di Perugia, il Marchesi venne richiesto di volersi interessare di un mutuo di 2° grado per il Pintacuda da lire 150,000 a lire 200,000 per completare il suo necessario alla estinzione dell'enfiteusi.

Il Marchesi maravigliato di questa intromissione, scrive 2 ottobre 1928 (doc. 48 *a*) al cav. Pintacuda dolendosi e nello stesso tempo consigliando a ridurre la somma del mutuo una volta che aveva ottenuto il resto da uno sconto.

Gli risponde il Cav. Pintacuda, il 4 ottobre (nostro allegato n. 3) confermando il fatto, solo notando che fu un incarico di antica data, ma poi aumentando le cifre da *lire 200,000 a 250,000* aggiungendo:

« In effetto io avrei bisogno di tale operazione per poter « liquidare completamente A. M. Campanari (il direttario) « e *specialmente* poichè egli mi ha fatto sapere che se avrei « la liquidazione definitiva avrebbe fatto un taglio di lire « 100,000 mentre se non fosse stato liquidato per intero « avrebbe presa iscrizione per la rimanenza, dopo il Monte « Paschi, ma non avrebbe elevato neanche un centesimo. « Ella avrebbe la possibilità di farmi un'operazione a tasso « onesto ammortizzabile in 6 anni ?...

« La prego di rispondermi colla massima cortese solle- « citudine ».

È così provato che non il rag. Marchesi prende la inizia-

tiva di questo nuovo affare, mentre anzi egli stava curandosi di altro col Banco Romagnolo, ma che la proposta gli venne da altri e alla proposta rispose rivolgendosi al Pintacuda consigliandolo di ridurre dato che pareva avesse altre riserve.

Ciò significa all'evidenza che non pensava minimamente di offrirgli il mutuo Emaldi. Il comm. Pintacuda poscia rispondendo (doc. 3) gli dava invece incarico di cercargli un mutuo e non *per lo scopo di pagare* debiti che lo costringessero ma *per un affare di comodo* e *lucroso* per lui, il quale desiderava di evitare un'ipoteca di 2° grado per un residuo debito verso l'enfiteuta, che non riusciva a saldare il mutuo di lire 1,200,000: e più di tutto perchè riuscendo a questo nuovo mutuo si assicurava un premio di oltre 100,000 lire.

Non era quindi anche questo... « uno sventurato che « sta per naufragare e si afferra pur di salvarsi a qualsiasi « tavola ancorchè irta di acutissime punte che gli si para « davanti ». Ma era un navigante sagace che con operazioni finanziarie che cercava di procurarsi mirava a liberare la sua tenuta, che gli costava tre milioni, dai vincoli dell'enfiteuta, per assicurarsi così la piena libertà di vendere lotti, di appropriarsi le migliorie e di riuscire ad avere un premio non inferiore a lire 100.000, che poi in definitiva furono lire 220.000 (deposto avv. Di Rosa, doc.).

Non una tavola parata davanti all'immaginato naufrago dall'on. Ferri e dal Marchesi, perchè l'on. Ferri manco sapeva esistesse il Pintacuda ed il Marchesi veniva richiesto dal mutuo dopo averlo sconsigliato (doc. 48 *a*).

E) Il rag. Marchesi non rispose perchè non aveva in quel momento altri affari da proporgli e continuò le altre sue pratiche e carteggi col Pintacuda; ma, avendo

questi, scritta una lettera risentita al Marchesi perchè non era riuscito a fargli fare il mutuo di 2° grado, col Piccolo Credito Romagnolo che si era rifiutato avendo trovato precetti trascritti, allora solo, e così un 15 giorni dopo, essendo andato a vuoto in quei giorni le trattative coll'Emaldi, perchè il progetto ultimo dell'Emaldi contenuto nella lettera 15 ottobre (alleg. n. 2), non fu accettato dall'onorevole Ferri, il Marchesi non avendo altro, pensò di offrire il contratto Emaldi che aveva molte basi per la somma, e per la durata, coi desideri del Pintacuda.

Per attuare questa sua iniziativa telefonò a Ferri a Roma che vi sarebbe stata persona di Perugia che avrebbe potuto rilevare le proposte fatte dall'Emaldi e forse migliorarle, persona che aveva da poco comperato una tenuta per lire 3 milioni e che col mutuo di 2° grado voleva completare la somma che aveva ottenuta dal Monte dei Paschi in lire 1,200,000 per liberarsi da un'enfiteusi in lire 1,400,000 guadagnando, pagando subito a contanti lire 100,000. L'on. Ferri gli rispose che in massima non avrebbe avuto difficoltà quando sicuro che l'ipoteca fosse la seconda.

Il Marchesi allora (15 giorni dalla richiesta del Pintacuda) rispondeva con lettera 21 ottobre 1928 (doc. 486 B), respingendo le doglianze del Pintacuda per gli affari di cui sopra, quindi proseguiva:

« ...ed ora per darle novella prova del mio interessamento « alla di lei pratica, prenda nota di quanto segue, e mi ri- « sponda immediatamente se l'*affare le va bene*, onde possa « impegnare la controparte.

« Un senatore del Regno che mi onora della sua ami- « cizia possiede al 1° piano del palazzo ove ho studio, un

« magnifico studio con ben 2 balconi in via Rizzoli e in « via Artieri. Lo studio che possiede il senatore è in angolo « con tali due vie. *Lei conosce già il palazzo* e saprà ch'è il « più moderno di Bologna. Tale senatore si è trasferito da « qualche anno a Roma ed ora vuol vendere tale suo studio « che volendosi si può anche dividere in due. In questi giorni « qui a Bologna vi ho imbastita la vendita di tale studio « collegata ad un mutuo ipotecario su palazzo di via Indi- « pendenza n. 1. Il senatore al suddetto palazzo metterà « un'ipoteca di 2° grado di lire 350,000 quanto a lire 225,000 « versando denaro liquido, quanto a lire 125,000 rappresen- « terà la differenza fra il prezzo pattuito fra le parti dello « studio in lire 275,000 meno un mutuo di residuo prezzo « di lire 150,000 che verrà lasciato sullo studio stesso.

« A scanso di spese forti di trapasso le parti si sono ac- « cordate perchè per lo studio non si faccia la stipulazione « tenendolo in compromesso e lasciandolo intestato al se- « natore che naturalmente lascierebbe dichiarazioni di saldo « prestandosi a stipulare a richiesta della controparte. Le « dico subito che l'intestazione a nome del senatore vale « quanto quella catastale... essendo persona possidente (senza « debiti) di almeno 15 o 20 milioni.

« Poichè per l'affare che più sopra ho esposto non si « è ancora addivenuti alla scrittura preliminare, stamane ho « telefonato a Roma al senatore esponendogli il di lei caso « e poichè la tenuta non è lontana da Roma mi ha detto che « non ha difficoltà per *farmi cosa grata* a fare l'operazione che « più sopra ho menzionato anzichè sul palazzo di Bologna, « *sulla di lei tenuta Fontana in 2° grado al fondiario di « lire 1,200,000 al Monte Paschi.*

« Il senatore sarà a Bologna giovedì o venerdì p. v. se « l'*affare esposto va bene per lei*, mi telegrafi onde glielo « possa senz'altro riservare. In tal caso si tenga pronto a « venire a Bologna a mia richiesta telegrafica giovedì o « venerdì p. v. per concludere. Penserò poi io a fare conclu- « dere l'affare in via Indipendenza 1, perchè per l'operazione « su Bologna non ho che l'imbarazzo della scelta. Tenga pre- « sente che il tasso pattuito col senatore è dell'8 % netto per « lui, la durata è di tre anni. Di presenta forse lei potrà « ottenere un po' più di tempo.

« Le dico subito che il prezzo dello studio in lire 275,000 « è ben equo dato la principalissima posizione e l'imponenza « dell'immobile. Lasciandolo il senatore gravato di un mu- « tuo di lire 350,000 conto entro l'anno venturo di vender- « glielo essendo l'intero immobile già tutto frazionato fra « diversi proprietari.

« Pensi che chi lo dovrà acquistare non avrà che lire « 125,000 da sborsare quindi, NON È UN AFFARE IMPOSSIBILE.

« Voglia essermi preciso a volta di corriere e la saluto « distintamente. — Dev.mo Marchesi ».

Una *lettera di risposta* così chiara, così naturale così vera, ha formato la base dei falsi denunziatori facendola apparire un trucco, un artifizio, una iniziativa per trascinare il Pintacuda, mentre è una risposta e la ripetizione di fatti veri ed è un'offerta fatta per lettera da un mediatore richiesto di un mutuo, offerta di un progetto fatto da altri, e che, per la sua professione, cerca di condurla in porto con altro contraente.

Vero che il Marchesi in questa lettera è in una circostanza inesatto, quando afferma la conclusione avvenuta in

lire 275,000 mentre fu abbandonata la trattativa, appunto e solo perchè l'on. Ferri si impuntò nelle 300,000 come disse l'on. Ferri, come confermano le due lettere del cav. Emaldi prodotte (doc. 50). Ma è cosa non strana, perchè i mediatori cercano con ogni mezzo di avvicinare le parti attenuando le divergenze in tutto il resto la lettera è esattissima e propone con modi e forme correttissime.

Ma dove è in tutto ciò un piano premeditato di strozzinaggio? Se tutto proviene da richieste e da progetti di terzi, se si ritarda dal Marchesi oltre 15 giorni a rispondere all'incarico: se tutto si tratta solo per lettera, se si passa un progetto di contratto nella verità da altri proposto e organizzato; se si è di fronte a chi sta operando non per necessità ma per speculazione (infatti non stipulando il Campanari, si limitava a iscrivere ipoteca di residuo credito per la cessione del diritto all'enfiteuta); se non si fanno pressioni ma girando l'affare il *mediatore invoca dal cliente di osservare* SE GLI *conviene*; se tutto ciò è opera esclusiva del mediatore, poichè i due contraenti manco si conoscevano e non si scrivevano!

G) Il comm. Pintacuda aspetta 10 giorni a rispondere e così il 30 ottobre scrive al Marchesi pregandolo di elevare il mutuo a: «... lire 300,000 con queste somme dovendo liquidare la rimanenza scoperta al marchese Campanari... e per essere libero di fargli causa... *ove ella potesse arrivare a tal somma, potrà senz'altro dare lo sta bene allo sborsante...* in quanto allo Storti nulla egli sa nè deve sapere... » (doc. 6). E con lettera 9 novembre 1928 conferma il mutuo di lire 275,000.

Dunque così dopo la semplice proposta scritta dal Marchesi, *senza alcuna conferenza con alcuno*, il Pintacuda che

conosceva il palazzo modernissimo, che era corso a visitare i locali senza avvisare alcuno (doc. 57) rispondeva per lettera dando in sostanza il benestare solo facendo questione dell'elevamento del mutuo a 300,000, che poi di fatto salì a lire 350,000.

Quali prove più luminose che tutto procedette colla più grande semplicità e correttezza, senza bisogno di insistenze? Veniva così accettato sulle basi fondamentali l'affare per lettera senza che i contraenti si fossero mai visti e mai parlati e che alcuno per loro avesse parlato, ma per le tre lettere, che noi abbiamo richiamato.

Il contratto che fu portato a compromesso il 30 novembre e a rogito il 14 dicembre, è nel suo contenuto quanto veniva a convenirsi colle lettere sopra citate.

Cadono così tutte le invenzioni di pressioni, di insinuazioni raccontate dai denuncianti, coscienti del falso, i quali a puntellare le loro male azioni, osarono richiamare la lettera dell'on. Ferri scritta nel 29 gennaio 1929, tentando così di sorprendere la buona fede dei giudicanti, i quali avrebbero dovuto non accorgersi che quella lettera non poteva influire al Pintacuda nel contratto, se era vergata un mese e mezzo DOPO il rogito! (doc. 60).

H) Potremo fermarci a questo punto perchè tutto il resto è successivo alle basi dell'accordo intervenuto, e restando coi fatti lustrati, lumeggiata la verità; ma vogliamo continuare fino in fondo. Venuto a Bologna l'on. Ferri seppe dal rag. Marchesi che compratore sarebbe stato il comm. Pintacuda, il quale era proprietario di una tenuta del valore di lire 3,000,000, non aveva debiti ipotecari, aveva in corso un mutuo di lire 1,200,000 col Monte dei Paschi, che cercava

il 2° mutuo, come si è detto, per liberarsi dall'enfiteusi e guadagnare oltre lire 100,000. Il Marchesi insisteva perchè l'onorevole riducesse il prezzo dell'immobile a lire 275,000 ed elevasse il mutuo a lire 300,000 dalle lire 225,000, progetto Emaldi.

Portò all'on. Ferri il carteggio con il Pintacuda per dare la prova di quanto esponeva (documenti 4, 5, 66) ma l'onorevole Ferri rifiutò l'aumento del mutuo e la diminuzione del prezzo. Così restavano sospese le trattative, quando il Marchesi nel giorno stesso tornò dall'on. Ferri e lo avvisò che l'affare era tramontato perchè il Pintacuda gli aveva telegrafato: « Già provveduto, grazie »... (doc. 11).

Ma quasi subito l'on. Ferri riceveva lettera del Marchesi 10 novembre 1928 (doc. 8) di ripresa. Perchè il Pintacuda che riprendeva gli aveva inviata nuova lettera... (doc. 66) colla quale dava per fatto, se il mutuo arrivava a lire 275,000 ed il Marchesi da questa ripresa sperava di arrivare alle lire 300,000. Di fatti il giorno 13 novembre il Pintacuda che era già stato a visitare altre due volte l'immobile (doc. 57) comparve allo studio dell'on. Ferri in Bologna col Marchesi per concludere.

Si fece presentare, perchè non si erano mai visti e nè avuto carteggio fra di loro e dopo trattative si convenne il compromesso che fu steso nello studio e depositato al mediatore; portava l'obbligazione dell'on. Ferri di vendere lo studio per lire 300,000, l'obbligo di provvedergli un mutuo di lire 600,000 all'interesse del 7.50 % decontando il prezzo dell'immobile coll'obbligo di stipulare entro il novembre con preavviso di 6 giorni. Così e come più precisamente si è trascritto a pagina 8 del memoriale prodotto il 6 aprile 1930.

Ed è bene notare qui il mendacio del Pintacuda che nella sua denunzia 16 giugno 1930 disse di non aver conosciuto il rogito di acquisto dello stabile, mentre gli fu letto dallo stesso on. Ferri, e per ragioni di documentazione che non si presentava essendo depositato al Monte Paschi (doc. 57). Il 22 aprile l'on. Ferri si recò a Perugia per vedere la tenuta, ma alla stazione si incontrò col commendatore Pintacuda che si oppose, dicendo che questo non era riservato in contratto e che la visita dell'on. Ferri avrebbe pregiudicato lui che stava trattando la vendita di alcune parti e si sarebbe pensato egli fosse in bisogno; e comunque il fatto avrebbe sollevato critiche. L'on. Ferri si dolse assai, ripartì e poichè pochi giorni dopo scadeva il termine fissato per compromesso, l'onorevole si riservò di dichiarare decaduto l'affare.

E ad un telegramma Marchesi che invitava l'on. Ferri a nome di Pintacuda di recarsi a Siena per stipulare, l'onorevole rispose al Pintacuda per telegramma, che non andava; che era scaduto dell'accordo il termine (allegati 9, 10, 11) e a una lettera del notaio Ricci che invitava l'on. Ferri al contratto «al seguito dell'invio della minuta» (doc. 63) rispose l'on. Ferri (doc. 64) raccomandata 26 novembre 1928 in cui si meravigliava... e della minuta senza il suo assenso, mentre stava per scadere il compromesso.

Seppe poi che questo abbandono dei termini, non fu trascuranza ma abile *escamotage*, che fu cagionata dal fatto che il Pintacuda non riuscendo ad ottenere dal Campanari l'abbuono sperato di più di lire 100,000 non intendeva più dar corso agli accordi, ma di riparare ai suoi bisogni altrimenti, coll'affitto della tenuta; lettera 25 novembre 1928

comunicata all'on. Ferri per ordine scritto del Pintacuda (all. 12).

Appare così evidente che questo comm. Pintacuda aveva non le attitudini di un naufrago, ma di un furbo pirata, e che non aveva scrupoli a mancare di parola, che non si curava che di riuscire a concludere l'affare suo, per guadagnare, come guadagnò, lire 220,000.

Ma poi avvenne la transazione 29 novembre 1928 col marchese Campanari, che non lire 100,000 ma oltre lire 220,000 abbuonò.

Ed ecco che da allora si ritorna a richiedere l'on. Ferri, dal Pintacuda, che gli inviò per posta, senza lettera di accompagno, e senza firma, il biglietto in allegato 13. La calligrafia è del Pintacuda, che forse dimenticò di unirvi la lettera di accompagno, o sbagliò nel mettere in busta: sono le basi fondamentali del contratto.

Il mediatore insisteva perchè si riprendesse, e quando il Pintacuda telegrafò al senatore Ferri (alleg. 14): « occorre conoscere inderogabilmente oggi se Ella intende mantenere compromesso integralmente senza modifiche, caso contrario riterrommi sciolto qualsiasi impegno. Pintacuda ».

Rispose (alleg. 15): « Dissi Marchesi pronto riprender trattative ferma sostanza meglio disciplinando termini e garanzia » e scrisse, meravigliato da Roma al Marchesi che rispose (alleg. 16) cartolina postale... « Vedremo cosa deciderà. Eventualmente ricercheremo altro affare... ».

Il Pintacuda invece telegrafava all'on. Ferri a Roma (alleg. 17) che il lunedì sarebbe stato a Roma!

L'on. Ferri rispondeva che andava a Bologna e perciò scegliesse altro giorno ed egli rispose: « Martedì sarò a Bolo-

gna » (alleg. 18). Poichè l'on. Ferri si era liberato degli impegni di Bologna telegrafò subito che lunedì l'attendeva a Roma (alleg. 19) e avvisò il Marchesi che rispose colla cartolina che si allega (alleg. 20).

La mattina del 10 dicembre venne, col Marchesi, il Pintacuda dichiarando che avrebbe accettato di stipulare sulle note basi a condizione che si elevasse di lire 100,000 il prestito, perchè altrimenti non riusciva a sistemarsi; e allora avrebbe tutto abbandonato. L'on. Ferri gli dichiarò che non aggiungeva un soldo.

Vivamente insistette anche il Marchesi, verso l'on. Ferri, ma esso non recedette. Allora il comm. Pintacuda aggiunse che se l'on. Ferri avesse interposto i suoi buoni uffici col marchese Campanari, certo egli avrebbe mutuate le lire 100,000 in terzo grado. Gli rispose l'on. Ferri, che *non lo conosceva*, che *con lui non ebbe mai rapporti*... Ma il Pintacuda rispose: « Se Lei si interessa vedrà che riesce, io mi curerò di aprire la strada ».

La trattativa restò così per aria, giacchè su tutto vi era una intesa, ma tutto subordinato all'aumento delle lire 100,000 e così all'esito della pratica col marchese Campanari.

Partì il Pintacuda e nel pomeriggio più tardi arrivò allo studio dell'on. Ferri, col Marchesi, l'avv. Di Rosa (persona che l'onorevole mai aveva vista) e gli disse che veniva pregato dal Pintacuda e come rappresentante del Marchese Campanari.

Disse che il Pintacuda (a lui ben noto per i suoi rapporti col marchese Campanari) lo aveva illuminato sui contratti in corso, ma che egli non avrebbe mai aderito a consigliare il suo cliente marchese Campanari a mutuare

lire 100,000 se in 3° grado ipotecario. Disse all'on. Ferri che aveva saputo dal *cognato del Pintacuda Barone Stefano Boscogrande di Carcaci* (il famoso tutore denunziante, ora!) che conveniva al Pintacuda il mutuo di 2° grado, a completare la operazione che stava stipulando il Pintacuda col Monte Paschi: che di fatti il denaro andava a togliere la enfiteusi e debiti del Pintacuda. Riferì l'avv. Di Rosa che il Pintacuda aveva ottenuto nella transazione col marchese Campanari di elevare il premio a lire 220,000.

Allora l'onorevole propose che invece della ipoteca di 3° grado il marchese Campanari intervenisse a metà con lui nel mutuo elevandolo di lire 150,000. Acconsentì; quindi nella serata, sentito il marchese Campanari, diede il benestare.

Così solo l'on. Ferri conobbe il marchese Campanari, col quale mai aveva avuto prima rapporti nè conferenze.

Da Perugia telegrafò l'undici il Marchesi a nome del commendatore (alleg. 21) e il giorno 12 arrivò la lettera del Pintacuda (alleg. 22) con acclusa lettera del Marchesi (allegato 24) l'una in data 12, l'altra in data 11 (perchè la sera tardi o la notte il Marchesi era ripartito da Perugia). Il Pintacuda scrisse poi la mattina, ed approvava tutto con benevoli parole. Pervennero poi i contratti per il Monte Paschi, che lo stesso Pintacuda spediva, senza gli appunti del nuovo contratto che TENNE PER SÈ, come scrive nella lettera scritta di pugno (doc. 22): « Poichè ritengo che « sia più opportuno che il *contratto fra di noi* sia fatto indi- « pendentemente dall'atto di *affrancazioni mutuo* », come meglio spiegava nella lettera il Marchesi (doc. 24).

Viene così alla luce: *a*) che fu il Pintacuda a voler riprendere solo quando fu sicuro del guadagno di lire 220,000;

b) che questo signor barone tutore (lo confermano in pieno le lettere che si compiegono in copia, riconosciute dall'avvocato Di Rosa che ha gli originali pronti da produrre) (doc. 56) che non solo lasciava operare in mutui così importanti il cognato, ma che lo seguiva, che se ne occupava, che in massima lo approvava, che li lasciò stipulare, e che solo dopo si curò dei benefici dei riscossi danari e che erasi liberata la tenuta... insorge... soltanto ora – È onesto tutto ciò? *c*) che il mutamento e lo smembramento dei contratti fu voluto e proposto per iscritto dallo stesso Pintacuda (doc. 22, 24) e che perciò tutto procedette nel modo più regolare e d'accordo con tutti, e con plauso all'on. Ferri che riuscì ad ottenere l'intervento del Campanari.

Il giorno 14 si andò a Siena come intesi e colà furono portati in bollo le due convenzioni già scritte di PUGNO DEL PINTACUDA STESSO (doc. 67).

Era la *prima* un buono di lire 150,000 in corrispettivo :

a) di una obbligazione di vendita a metà del prezzo stato concordato pei locali dello studio dell'on. Ferri, in lire 300,000;

b) delle prestazioni dell'on. Ferri ed obbligazioni di fornire il mutuo di lire 550,000 che aveva facoltà di fare da solo o insieme ad altri.

Era la *seconda* il contratto di vendita a prezzo dimezzato ma condizionato, purchè il compratore adempisse ai suoi obblighi.

Ambo contratti vincolati alle stipulazioni dei mutui del Monte dei Paschi e a quello di lire 550,000 di seconda ipoteca.

Accordi concretati per iscritto tutti di pugno del Pintacuda già riportati integralmente sulla nostra memoria 6 aprile 1930 già prodotta.

Il giorno seguente si fece il rogito provvisorio al Monte dei Paschi e quindi il prestito suddetto il quale era subordinato a quello (alleg. 25).

E il pagamento del dovuto per il mutuo fu eseguito parte in danaro, parte scontando buoni di pagamento scritti di pugno del Pintacuda con autorizzazione a decontarli in questo corrispettivo; e perciò l'on. Ferri per sua parte versò in contanti per lire 125,000: il resto lire 150,000 col buono Pintacuda (doc. 67).

Non si capisce dopo ciò come il P. M. chiami strano il contratto a rogito Ricci, e che vi aggiunga che questi «ATTESTÒ CONTRARIAMENTE AL VERO che le lire 500,000 «furono pagate in sua presenza al Pintacuda». Non si capisce, perchè, se il notaio avesse detto che la somma fu pagata in sua presenza in moneta sonante o con carta moneta, allora avrebbe detta cosa non vera: ma, poichè il pagamento fu fatto, e ciò si riconosce dallo stesso Pintacuda, e solo perchè fu fatto parte con moneta corrente, parte con buoni dello stesso Pintacuda e proprio da scontarsi in questo pagamento, la critica alla dicitura del notaio che si limitò nel rogito ad attestare «che l'on. Ferri ed il marchese «Campanari... hanno pagato e pagano nelle mani del comm. «Pintacuda la somma di lire 550,000 delle quali questi ne rila-«scia loro ampia ricevuta, quietanza» è critica senza ragione.

Il pagamento di una somma si può fare con qualsiasi moneta, carta moneta, o buono di qualsiasi provenienza, quando sia accettato per moneta dal percipiente.

Ha forse un valore minore di fronte all'emittente un suo buono, del buono di qualsiasi banca ed anche dello Stato?

Ma che si dirà del fantastico asserto del P. M. « che « all'on. Ferri interessava soltanto trovare chi, *incalzato « dalla necessità accedesse al premeditato piano usuraio?* ».

Quanta ferocia in queste frasi! Ma perchè prima di oltraggiare così un *pari*, non pensare al *curriculum vitae*... che impone il dovere di un controllo illuminato, di un esame profondo, di prove vagliate e sicure, di udire sopratutto il giudicabile nelle sue difese, prima di usare un linguaggio così irreverente e offensivo?

Quale è il *curriculum vitae* dell'on. Ferri?

Viene da antica famiglia emiliana nota e di notevole rispettabilità. Ha egli coperte le funzioni di sindaco del suo paese, di consigliere provinciale della sua provincia. Fu per 11 anni magistrato e quando volontariamente si dimise ebbe l'onore di una straordinaria promozione; per 5 elezioni fu mandato alla Camera dei Deputati ove coperse le importanti funzioni di membro della Giunta delle elezioni e di membro della Giunta del bilancio – esercitò per 30 anni l'avvocatura con distinzione, appartenendo al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Modena. Scoppiata la guerra, egli cinquatancinquenne partì volontario con una sua piccola propria unità sanitaria, rinunziando a tutti gli stipendi ed indennità, sostenendo del proprio tutte quelle del medico e dei quattro uomini dell'unità automobilistica di pronto soccorso. Fondò e mantenne un asilo di 100 bimbi figli dei richiamati – fece somministrare a 50 prigionieri di guerra sempre il pane durante la loro prigionia – ha raggiunto quattro campagne, la medaglia al valor militare, la medaglia

d'oro della Croce Rossa e la nomina al grado di colonnello. Venne eletto senatore fino dal 1920. Ebbe due procedure contro di lui, ma in entrambe ne uscì con onore vittorioso.

Non è questo uno stato di servizio che sta a dimostrare il suo patriottismo, il suo disinteresse, e la stima della quale fu sempre circondato?

Dire che all'on. Ferri, *interessava di trovare*... ma l'onorevole Ferri *non cercò*, NON DIEDE INCARICO DI CERCARE, non *andò incontro ad alcuno*, NON FECE MAI OFFERTE o *proposte*; egli si limitò soltanto all'esame di quelle offerte che gli venivano fatte, e si pronunciò su quelle a seconda che credeva gli convenissero.

È evidente così che nessun piano fu *mai pensato*, nessun progetto usuraio *gli poteva passare* dalla mente.

Il progetto che gli sottopose nell'interesse del Pintacuda, il mediatore Marchesi, non era che il progetto escogitato dall'Emaldi, che non ebbe accettazione dall'on. Ferri. E il richiedente non solo non gli veniva descritto come incalzato dal bisogno, ma anzi gli veniva descritto e ciò *confermato dagli scritti dello stesso Pintacuda* (documenti 3, 4, 5, 6, 66), che operava per una speculazione; e il prezzo non era usuraio, ma corrispondeva all'incirca a quanto costò l'immobile all'on. Ferri, tenuto conto che il pagamento si faceva a 6 anni e che oltre alla vendita egli assumeva l'obbligo di fornire un mutuo.

E come poteva la sentenza asserire «non è certo arbi-«trario presumere che il valore dei tre vani dei quali il Ferri «ne propose al Pintacuda l'acquisto, condizione *sine qua* «*non* della concessione del mutuo, sia di assai inferiore alle «lire 300,000 a cui il Pintacuda fu costretto non sapendo che

« farsene, a pagarli, mentre al Ferri erano costate solo « lire 104,000 ? ».

Come la Commissione abbia potuto immaginare tutto ciò è mistero!

Mai l'on. Ferri *offerse o fece offrire* al Pintacuda come *non fece offrire all'Emaldi*, ma *ricevette spontanee* offerte *senza che egli in qualsiasi modo e in qualunque momento avesse eccitato o premuto*, perchè *si accettassero*. Quindi tanto meno si poteva immaginare che egli AVESSE IMPOSTO alcuna CONDIZIONE *« sine qua non »*, mentre egli ricevette *la proposta completa* e non si discusse mai *nè alcuno gli propose mai di dividere i due contratti*. Per quanto se alcuno glielo avesse proposto egli non si sarebbe prestato giacchè aderiva al mutuo appunto perchè comportava la vendita dello stabile che più gli interessava.

Se è provato all'evidenza che non ebbe bisogno il Pintacuda di alcuna spinta, perchè il Pintacuda dopo avere pregato il Marchesi che gli trovasse il mutuo, subito che per lettera ricevette la proposta del contratto Emaldi, il Pintacuda rispondeva al Marchesi accettando in massima il contratto giacchè aveva visto il locale e credeva gli convenisse.

Dopo trascorso tempo in trattative e in sospensioni, finalmente si concluse, sempre sulle stesse basi, accettate fin dal primo momento, prima ancora che il Pintacuda e l'onorevole Ferri si fossero imparati a conoscere (documenti 4, 6, 66).

Come potesse convenire l'affare al Pintacuda non interessò l'on. Ferri, che non lo conosceva, e quindi non sapeva nel primo momento, quando per telefono rispose favorevole in massima al Marchesi. Al Pintacuda invece comprese che era un contratto che poteva convenirgli per il suo affare della

liberazione dall'enfiteusi e per il premio che andava a raggiungere, sicchè pensò che anche se da una vendita affrettata avesse potuto avere una perdita, il sottoprezzo gli veniva compensato di gran lunga dal premio.

E sul proposito come mai la sentenza vuol descrivere lo studio in *tre vani*, se vi è agli atti la perizia, se è indiscusso che i locali erano: una sala, un'altra camera, ambo con balcone su via Rizzoli: due ambienti, camere d'ingresso, l'atrio e il gabinetto in comune. È quindi un'enormità graduare colla parola tre vani, un ambiente di tanta importanza per località e disposizione.

Per l'on. Ferri, che non lo conosceva se non per quello che gli era stato detto dal Marchesi, il Pintacuda era uno speculatore siciliano, che si era trasferito a Perugia acquistando una tenuta del valore di lire 3,000,000, che da uomo di affari voleva liberare lo stabile dall'enfiteusi di lire 1,400,000 che l'inceppava, per le sue speculazioni di bonifiche e di rivendite a piccoli lotti: che voleva guadagnare nell'operazione le lire 100,000 che gli erano già state offerte (e che furono poi 220,000). Questa la ragione dei contratti che conduceva con avvedutezza di interessato poco scrupoloso perchè dopo aver concordato, solo perchè temeva che andassero in fumo le trattative col Campanari che gli assicurava il premio, si svincolava (doc. 12).

Era un commendatore, era un uomo che scriveva benissimo e appariva nelle sue lettere espertissimo, e basta leggerle per averne conferma (documenti 3, 4, 5, 6, 12, 22, 29, 28 e 33).

Si presentava di modi distinti, con parlare lento ma preciso: si sapeva contraente in quei giorni col Monte Paschi

di Siena per un contratto di lire 1,200,000. Risultava che non aveva passività ipotecarie, che la tenuta era condotta direttamente da lui con notevole quantità di attrezzi e di bestiame: che i periti del Monte dei Paschi la valutavano 3 milioni.

Un complesso di circostanze, di fatti, che persuasero l'on. Ferri di accedere alle offerte che gli venivano presentate.

Ma va ben ricordato e ripetuto che l'on. Ferri MAI a chichessia FECE PROPOSTE di vendite o di mutuo, mai INCARICÒ altri di farne, solo ESAMINÒ le PROPOSTE che gli VENNERO fatte *per accettarle* o rifiutarle a seconda che credeva conveniente.

Si è poi osservato che il comm. Pintacuda fu più di un anno dopo, interdetto, per eccepire sulla sua capacità, che la domanda di interdizione tendeva ad estendersi a 5 anni prima dei contratti. Interdizione concessa sovra la sola richiesta degli interessati e sopra un solo certificato medico (doc. 62).

Basta osservare che la domanda è della moglie assistita dal Barone, il puntello in ogni momento e a qualunque risoluzione per fare prima e per disfare poi (documenti 26, 27, 56). La moglie che era presente l'anno prima (doc. 56) a Siena quando si convennero i contratti, e che quindi lasciò che si convenisse, che esigessero le somme e si riuscisse a liberare la tenuta (doc.). E si ricordi il Barone un anno prima come emerge dalle lettere sue che noi abbiamo depositate in copia, essendo gli originali a disposizione della giustizia, nelle mani del comm. avv. Di Rosa (documenti 26, 27, 67) faceva sperticati elogi in quei giorni del marchese Campanari, del comm. avv. Di Rosa e che seguiva in quei giorni il com-

mendatore suo cognato nelle contrattazioni che, trovava utili, necessarie e si offriva egli pure... Non un avviso, non una protesta, non un accenno alla sua incapacità, anzi conferma dell'utilità del mutuo col Monte dei Paschi e di un secondo in 2ª ipoteca. Fu solo quasi un anno dopo, dopo che i contratti furono eseguiti e gli incassi avvenuti e la enfiteusi cancellata, che egli il Barone allora quando il Pintacuda non fece fronte ai suoi doveri che vindice insorge... si unisce alla moglie... a tutti e tutti in combutta col commendatore invocano l'interdizione dello stesso commendatore, inventando tante falsità nelle denunzie, smentite anche dallo stesso Pintacuda. Quale maggiore attestato documentato di premeditato e sfacciato trucco? E il Pintacuda trova comodo e utile di assecondare e fa il finto pazzo, e accusa un anno dopo, mentre anche dopo otto mesi dai contratti si sdelinquiva coll'on. Ferri per iscritto in attestazioni di grande stima... di averlo conosciuto per un perfetto gentiluomo... e gli inviava un regalo di olio ecc. ecc. (documenti 28–29) e lo invitava e gli offriva ospitalità (documenti 30–31).

Tutto ciò dopo otto mesi dai contratti e quando l'onorevole Ferri vedendo che nonostante le ripetute sue lettere perchè venisse a prendere in consegna l'immobile (doc. 61) e sapendo che nè lo aveva rivenduto nè lo aveva affittato, gli propose e convennero insieme di prorogare la consegna (quando già il termine della stessa era scaduto) di tre mesi pagando all'on. Ferri lire 5000 al trimestre (documenti 29, 30, 31).

Ma non basta, il Pintacuda richiese per miglioramenti agrari un prestito nuovo di lire 100,000 all'on. Ferri e al

Campanari, a mezzo del rag. Marchesi, e fu allora che l'onorevole Ferri scrisse in risposta la famosa lettera 28 gennaio 1929 che i denunzianti con evidente malafede denunziavano come una lettera artificiosa preparata dall'on. Ferri per invogliare il Pintacuda al contratto, mentre la lettera come si vede e la produciamo (doc. 55) in copia è di data di un mese e mezzo dopo che il contratto era stato portato a rogito e di due mesi e mezzo posteriore all'epoca dell'accordo 13 novembre 1928! Questa lettera di risposta acconsentiva in massima il nuovo mutuo quando però si fosse stati sicuri che le somme fossero state spese esclusivamente per bonificî. E l'altra parte della lettera precisa fatti che non solo non sono incerti ma esatti, come risultano dalle prove che ora abbiamo potuto offrire.

Ancora: venuta la prima scadenza, il Pintacuda scrive quasi 10 mesi dopo il contratto all'avv. Di Rosa (alleg. 33) per ottenere una proroga dai mutuanti offrendosi di pagare gli interessi. Gli vien risposto favorevolmente, ma... da allora più nulla e non si risponde più all'on. Ferri che protesta per lettera; che più tardi è costretto a una diffida, giacchè il Pintacuda non solo lascia protestare le cambiali ma non si presta a soddisfare gli altri obblighi di proprietario inclusi negli obblighi degli accordi contrattuali.

Si inscena a questo punto il finto pazzo, colle diffide, e i racconti in malafede del Barone; e ottenuto un certificato medico senza altra procedura si ottiene l'interdizione!

Vero che questo fatto dell'interdizione meravigliò l'onorevole Ferri e che forse pur di liberarsi di quella gente e delle noie che sono inevitabili in simili procedure, avrebbe anche aderito a qualche accordo transativo per quel senso fine di

delicatezza in ogni affare. Ma a questo non potè accedere perchè di fronte alle infamie narrate dal sig. Barone e compagni sarebbe stato sospettabile e indegno qualsiasi approccio.

Tale il fatto ricostituito nei suoi minuti particolari.

Lumeggiata quindi la verità sui fatti, passiamo a dimostrare le enormità compiutesi nel campo procedurale; e così la nullità della sentenza per quanto riflette non la formula terminativa che non può non essere da noi accettata ma per le parti in cui ha formulato giudizio morale così infondato e contro ogni regola di procedura e i divieti di tutte le leggi.

II. — NULLITÀ DELLA SENTENZA, PERCHÈ PRONUNZIATA PRIMA CHE L'ISTRUTTORIA SIA STATA ESAURITA NELLE FORME E NELLE INCOMBENZE PRINCIPALI, IMPOSTE DALLE LEGGI A PENA DI NULLITÀ.

(*Art. 8 – 14 – 15 – 23 – 33 – 49 Regol. del Senato e 135 – 137 – 190 – 191 – 196 – 197 – 261 – 262 – 267 – 268 – 269 – 273 – 284 del Codice di procedura Penale*).

Il Regolamento del Senato è preciso sull'argomento. Deferisce alla Commissione di Istruzione (art. 9) le funzioni del Giudice Istruttore e prescrive l'Istruttoria formale, escludendo il procedimento per citazione diretta, (art. 8). Quindi, mentre non apporta modifiche alle norme comuni dell'Istruttoria formale, circa all'obbligo dell'interrogatorio del giudicabile (anzi all'art. 14 vi fa richiamo, come di cosa inevitabile) tutte le richiama coll'art. 49, che così dispone:

« Per tutto ciò che non è contemplato nel Regolamento, si « osservano, per l'istruzione, per l'accusa e il giudizio le « disposizioni del Codice di Proc. Penale, se non venga diver- « samente ordinato dalla Commissione dell'*Alta Corte* o « " *dall'Alta Corte* " ».

Escludendo così che le Commissioni d'Istruttoria e quella d'Accusa abbiano facoltà per tali modifiche.

Il nostro Codice di Proc. Penale fissa, per la procedura formale, norme e garanzie, a *pena di nullità*, e fra queste principali (art. 135); che sono nulli gli atti nei quali non siano state osservate le disposizioni prescritte a pena di nullità (art. 197).

« Che l'imputato può fare le istanze che crede oppor-
« tune... » dichiarando poi all'art. 137 che « ...ogni illegale
« omissione o rifiuto, di decidere sopra una domanda diretta
« a tale esercizio, è *causa di nullità* ».

Art. 261: « che il Giudice Istruttore deve all'imputato
« denunziare con chiarezza e precisione le accuse, gli indizi
« ed anche le fonti delle accuse ».

Art. 269; che la nullità si estende non solo alla sentenza, ma anche all'ordinanza che formasse l'atto di accusa, (che è ben cosa minore di una condanna) prima che sia stato udito il giudicabile in interrogatorio. Ancora prefigge, a pena di nullità, che l'istruttoria non si possa chiudere se non si sia assunto l'interrogatorio.

Ora se l'istruttoria non si può chiudere, è certo che non è *compiuta* e che perciò (art. 15 del Regolamento del Senato) non ancora si potevano comunicare gli atti al P. M. per le sue conclusioni, se l'interrogatorio non si era esperito. E tanto meno poi poteva sentenziare la Commssione di Istruttoria, senza cadere nella nullità della sentenza, se non (articolo 289) aveva sentito in interrogatorio il giudicabile, che con tanta insistenza chiedeva, implorava per iscritto.

La domanda, la preghiera che il giudicabile spontaneamerte *tre mesi* prima della sentenza diresse al Presidente (il quale rispose subito « prendendone atto e riservandosi di dare ulteriori comunicazioni » (doc. I) diceva così ».

29 marzo 1930.

Eccellenza

« Venuto a notizia che vi sarebbe una denunzia... contro
« di me... poichè una assai dura esperienza mi ricorda come

« sia utile e doveroso subito che l'imputato dia alla Ma-
« gistratura inquirente tutti quei materiali in suo possesso
« che sin dal principio possono valere ad illuminare... Ho
« *bisogno* soltanto di essere *invece sentito* subito, salvi tutti
« quegli altri controlli ed esami che la Commissione ordinerà
« perchè nulla sia ignoto e prima di tutto le mie discolpe.
« CHIEDO E PREGO DI ESSERE INTERROGATO... ».

A questa preghiera così doverosa, così elevata, che richiamava altro dolore provato dal giudicabile per una enorme ingiustizia (doc. 40) riparata a seguito di protesta, preghiera perchè si facesse luce e si rispettassero gli ordini della legge, la Commissione di Istruttoria non rispose! L'enormità è evidente!

L'interrogatorio non può avere surrogati, non ha equipolenti, è un Istituto di Legge, è il primo, il principale mezzo di difesa.

L'interrogatorio del giudicabile non solo è prescritto dalla Legge e dalla ragion del vivere civile, ma è dalla Legge regolato e precisato nelle sue forme. Il giudicabile di persona, è davanti ai suoi giudici, deve comparire e rispondere (articolo 193) a viva voce, davanti ai suoi giudici che devono prima illuminarlo (art. 261) « con chiarezza e precisione delle accuse, degli indizii e *delle fonti* ».

Così in piena coscienza della situazione generale della procedura in corso, il giudicabile, deve esperire degnamente le sue difese, e conosciute le fonti additare al Magistrato quanto può valere a smascherare i calunniatori.

Le memorie che l'on. Ferri presentò, dopo subito aver pregato per essere sentito, impaziente di volere comparire a sbugiardare le accuse, senza ancora conoscere con preci-

sione denunzia e denunzianti, cercando di indovinare; furono e sono fatalmente incomplete, non esaurienti, perchè originate e sviluppate su quel che si sussurrava vagamente (come sta scritto nelle stesse) per rispondere « alle probabili accuse » essendo all'oscuro completo delle denuncie e degli atti di istruttoria, che mai gli furono comunicati e riferiti.

E non solo in odio alla Legge e alla ragion comune, si rifiutò di udirlo nonostante la sua preghiera, ma in odio alle disposizioni del Codice di Proc. Penale che davano diritto all'imputato di conoscere, di esaminare gli atti, prima della notifica della requisitoria del P. M., e all'avvocato di conoscere e di leggere l' interrogatorio. Nulla di tutto ciò fu possibile al giudicabile ed all'avvocato, i quali poterono sapere solo dopo che furono comunicate le conclusioni del P. M.; violando anche con questa monca notifica il disposto dell'art. 267 del Codice di Proc. Penale, giacchè non solo si doveva rendere nota la formula terminativa, ma anche le circostanze aggravanti... perchè il giudicabile potesse conoscerle. E nell'atto di notifica invece si indicò solo la formula terminativa. Pure, dopo le conclusioni del P. M., alla vigilia della sentenza, e quando il giudicabile avrebbe dovuto conoscere le denunzie, i fatti, i particolari delle accuse, gli accusatori, per difendersi; quando si presentò all' ufficio, in termine, per prendere visione, gli fu proibito! È l'incredibile!

Si poteva comprendere un tale rigore, pur sempre strano e ingiustificato, quando si fosse prima soddisfatto alle prescrizioni di Legge coll'interrogatorio dell'imputato, giacchè allora egli (art. 271) sarebbe stato messo dal Magistrato a cognizione di tutto, e così avrebbe potuto avere informato l'avvocato, e messo al corrente in modo da potere egli

oltrechè alla quistione di diritto poter controbattere alle questioni di fatto; mentre, mancato l'interrogatorio e qualsiasi partecipazione al giudicabile, non solo egli, ma tanto più l'avvocato, non potevano controbattere a qualsiasi cosa ignota, a quei fatti che si erano imbastiti da denunzianti interessati. Così la visione dei documenti concessa al solo avvocato, senza che sia prima intervenuto l'interrogatorio resta un assurdo, perchè l'avvocato è posto nell'assoluta impossibilità di conoscere i precedenti. Interrogatorio appunto previsto come necessità dall'art. 197.

La prescrizione dell'interrogatorio è stabilita anche dall'art. 196, e avrebbe dovuto farsi prima della nomina del difensore, ma mentre la Commissione invitò con lettera diretta a *S. Felice sul Panaro* il giudicabile a nominare il difensore e avuto risposta scritta *da Bologna*, ciò che le dimostrava l'assenza da Roma del giudicabile, subito *notificò* le monche conclusioni del P. M. *a Roma*, tanto che così trascorsero i termini anche di queste irregolari notifiche. E la requisitoria del P. M. notificata incompleta era anche intempestiva, giacchè egli non poteva emetterla per l'art. 268 del Codice di Proc. Penale, se non constava dell'interrogatorio dell'imputato. E si noti che questo interrogatorio è un atto essenziale tanto che è prescritto pure nell'Istruttoria sommaria (art. 282).

Se si fosse rispettata la Legge e il diritto umano del giudicabile, di poter rispondere ai suoi giudici, sulle accuse che gli si muovevano, con molta facilità egli avrebbe smontata tutta quella impalcatura di impressioni basate su una serie di equivoci, e di chissà quali inesatte informazioni e di interessate false denuncie!

Comunque dalle risposte all'interrogatorio sorgeva il dovere della Commissione per l'art. 262 « di investigare su tutti i fatti e su tutte le circostanze che fossero state additate nell'interrogatorio, in quanto potessero condurre all'accertamento della verità ». Ribadendosi dal Legislatore questo dovere del giudice istruttore che già aveva proclamato all'art. 190.

Queste nullità sono non solo sancite dalle Leggi, sono evidenti e doverose per il buon governo delle procedure in regime di civiltà.

Nullità che colpirebbero la sentenza anche se non avesse giudicato in merito, come poi fece arbitrariamente, ma si fosse la Commissione contenuta nei limiti delle sue funzioni e delle sue competenze, rinviando al giudizio, sia sotto l'aspetto penale, che morale. Esaurendo con questo rinvio il compito ristretto che le è affidato, la funzione preparatoria per giudicare se o no sia il caso di rinviare ai trenta senatori dell'Alta Corte, per il loro giudizio!

Nullità che non solo il giudicabile e il P. M. possono invocare, ma che va elevata anche d'ufficio.

NULLITÀ DELLA SENTENZA, PERCHÈ COSTITUISCE UN ARBITRIO, UNA SOVRAPOSIZIONE DI POTERE, DA PARTE DI UNA MAGISTRATURA INCOMPETENTE A GIUDICARE.

(*Violazione degli art. 9 – 20 – 27 – e seguenti: 33 – 35 – 47 – 49 – 54 Regolamento del Senato, e 135 Codice proc. penale*).

Basterà la lettura del regolamento del Senato a dimostrare l'enorme arbitrio di questa ingiustizia.

Per l'art. 1 gli organi giudiziari del Senato sono:

1° La Commissione di Istruzione.

2° La Commissione di Accusa.

3° La Commissione dell'Alta Corte.

4° L'Alta Corte.

Per l'art. 27 «le funzioni deferite al Senato del Regno «dall'art. 37 dello Statuto, *per ciò che concerne il giudizio* nei «procedimenti per delitti, sono esercitate dalla Commis- «sione dell'Alta Corte, composta di 60 Senatori nominati dal «Senato all'inizio di ciascuna sessione».

È così ben lumeggiato che la Commissione di istruttoria non è che un organo giudiziario del Senato, che non ha funzioni di giudizio, riservate esclusivamente all'Alta Corte o alla Commissione dell'Alta Corte, mai all'organo che ha solo funzioni ausiliarie preparatorie, la Commissione d'Istruzione, *che non è l'Alta Corte*.

Anzi i 5 che compongono questo organo, sono dal Regolamento del Senato (art. 54) tassativamente esclusi dalla Commissione dei 30 giudicanti, dell'Alta Corte.

Il regolamento prescrive quindi: *a*) che qualunque giudizio debba aver luogo colla garanzia e pubblicità del dibattimento (articoli 28 al 32); *b*) l'interrogatorio dell'imputato subito dopo la lettura dell'atto di accusa; *c*) che anche dopo l'esame dei testi e periti, dopo la requisitoria e le arringhe, l'imputato ha per ultimo la parola; *d*) che chiusa la discussione, si votano per ogni capo di imputazione le questioni sulla reità; *e*) che la votazione si fa dai 30 senatori per appello nominale.

Quale somma di garanzia e di solennità perchè il giudizio sia autorevole e illuminato, e al crogiolo della libera e pubblica discussione!

Il Senato non solo volle tutto ciò pel giudizio su fatti che costituire potevano delitti, ma anche per le contravvenzioni (che escludono il dolo e così l'elemento morale) impose a tutela dei diritti legittimi della difesa (art. 46) la solennità dei dibattimento a porte aperte! Escludendo dal dibattimento soltanto le cause per le quali la multa non si elevasse a più di lire cento.

Di fronte a queste precise disposizioni come può essere consentito alla Commissione di Istruttoria di tutto sovvertire, di tutto contraddire?

L'art. 136 del Codice di Proc. Penale sancisce essere queste nullità insanabili COL DOVERE DI ELEVARLE D'UFFICIO!

Un organo sussidiario, per funzioni preparatorie, composto di 5 membri: che si sovrappone all'unico organo competente per il giudizio composto di 30 membri, alla Commissione dell'Alta Corte: che sentenzia, che emette un giudizio quando lo stesso Regolamento, dai membri che possono giudicare, esclude proprio quei 5 della Commissione di Istrut-

toria: che dà un giudizio senza alcun rispetto a quelle forme di garanzia di libertà, di pubblicità, che sono indispensabili e prescritte, giudicando in segreto, senza udire l'imputato nelle sue legittime difese, senza controllare le prove proposte, senza il dibattimento... Forma di procedimento che offende tutte le conquiste della civiltà in materia penale!

Si impone per tutto ciò la nullità del giudicato nella parte che riflette il merito, e cancellare questa procedura che rappresenterebbe uno scandalo giudiziario, non tollerabile dalla più alta Magistratura del Regno.

SULLA AMMISSIBILITÀ DEL RICORSO

Basterebbe richiamare l'art. 136 del Codice di Procedura Penale in relazione all'art. 49 del nostro Regolamento.

Il P. M. senza la più breve motivazione ha conchiuso per la inamissibilità del ricorso richiamando l'art. 19 del Regolamento del Senato, e sulla base « della formola terminativa della sentenza » formula terminativa di questo tenore preciso:

« Non farsi luogo a procedere a carico dell'on. Ferri « perchè il fatto non costituisce reato ».

Se il nostro appello si riferisse a questa formula terminativa non avrebbe nessuna ragione di essere, e nulla avremmo da opporre alle conclusioni del P. M.; ma l'appello nostro non si riferisce alla formula terminativa che si accetta e alla quale non si fa opposizione, nè si ricorre, ma esclusivamente a quella parte di giudizio precedente, nel giudizio inseritovi dalla Commissione, nel corpo della sentenza, prima

della formula terminativa: è di questo che ci appelliamo richiedendo la radiazione o la pronuncia di nullità.

È contro l'arbitrio della Commissione d'Istruttoria compiuto invadendo contro legge il campo dell'autorità speciale istituito per il giudizio, solo competente a giudicare. E contro questa procedura inquisitoria contro questa forma di giudizio contraria al nostro Regolamento, al Codice di Proc. Penale, alle leggi civili e di umanità, che salvaguardano i diritti della difesa, l'autorità e la dignità dei giudizi e la loro pubblicità col dibattimento, che noi insorgiamo, con questo appello.

La formula terminativa di una sentenza raccoglie di regola comune le conclusioni del giudizio, ma non può e non deve essere in aperto contrasto con le motivazioni, con le considerazioni contenute nel corpo della sentenza stessa.

Forse che un giudizio di carattere morale inserto nel corpo della sentenza con tanto calore, con tanta insistenza colorato a tinte vivaci, svapora solo perchè poi non è richiamato nella formula terminativa? Non si può giudicare il contenuto solo dal luogo dove è posto. Ovunque risiede il giudizio, specie in materia morale, produce i suoi effetti; negare ciò è oltraggiare l'autorità serena ed illuminata del Senato.

È il lato morale che più di tutti interessa e prevale in questo genere di giudizio d'eccezione, e se risulta comunque nel giudicato un attacco, ovunque posto, alla dignità del Senatore, sia nella formula terminativa, che fra le pieghe della sentenza, non può negarsi al Senatore il diritto e il dovere di insorgere, ove egli si senta leso per arbitrio, per illegalità, per ingiustizia compiuta; egli ha il diritto che le autorità

preposte dalla Legge al controllo dei giudizi, che riflettono la dignità del senatore, portino il loro esame e il loro giudizio. Il Senato questo certo vuole, le sue Leggi furono e sono dettate ai più alti principî di libertà, di pubblicità e di illuminata giustizia e sempre in tal senso debbono essere interpretate.

È evidente che il P. M. ha sentito tutta la gravità dei nostri motivi di appello, i quali, per nulla si riferiscono all'unico punto che egli ha considerato e cioè alla formula terminativa della sentenza.

Il P. M. maestro delle dottrine giuridiche sa che importanza hanno nelle sentenze anche il soli considerando, mentre nel caso nostro la Commissione *andò più oltre, volle con forma inusitata, con insistenza e vivacità non comuni* arbitrariamente emettere un giudizio di carattere morale, sia con apprezzamenti di fatto ricavati soltanto dalle denuncie, senza alcun appoggio, negati dal giudicabile, contrarii alle verità che i documenti già prodotti potevano se controllati provare: che dall'Istruttoria proseguita, e come ne obbligava la Legge completata, sarebbero risultati inesatti o falsi: sia scrivendo che « ... sta a dare alla Commissione di « Istruttoria il dolore di non potere controbattere alcune « espressioni d'indole morale contenute nella requisitoria del « P. M. e dissentire dalla qualifica, all'operato dell'on. Ferri...» e dopo avere bene rincalzato le cosidette espressioni del P. M. e dopo averle aggravate e infine trasformate nell'eccezionale gravità d'un giudizio di deplorazione. Tutto ciò dopo aver rifiutato di sentire il giudicabile nell'invocato suo interrogatorio; senza il richiamo ai precedenti suoi, senza una parola sulla perizia prodotta o ricerca di altro

mezzo probatorio, senza una parola di risposta alle memorie prodotte; senza l'assunzione od il rigetto delle prove proposte; senza alcun dibattimento, nel segreto della Camera di Consiglio, rifiutando fino all'ultimo le preghiere rivolte alla Commissione, anche per *via ufficiosa* dal giudicabile.

Sovrapponendosi si ripete, questa Commissione di 5, incompetente al giudizio ed esclusa nei suoi membri, A QUELLA DEI 30 la sola alla quale il Senato ha delegato di giudicare i suoi Pari.

Il P. M. allo stato degli atti nella sua requisitoria accennò in forma rude che « si poteva ravvisare » un fatto di strozzinaggio. Ma è evidente come questa frase « poteva ravvisarsi » non costituiva per il P. M. che l'indicazione di un possibile indizio, da accertarsi col completamento dell'Istruttoria e poscia ad Istruttoria completa se fosse risultato un indizio valido, da accertarsi al crogiolo del dibattimento, avanti l'autorità competente colle garanzie imposte dalle leggi. Non mai quelle conclusioni vollero essere una richiesta, perchè la Commissione di Istruzione, che egli sapeva incompetente, si arbitrasse di giudicare e tanto peggio sconvolgendo e violando tutte le leggi, delle quali egli ha l'alta funzione di vigilanza, nel giudizio.

L'inammissibilità dell'appello nostro sostenuto dal P. M. in base all'art. 19, non ha base; il Regolamento del Senato ed il Codice di Proc. Penale lo giustificano, anzi lo impongono.

L'art. 19 si limita a discorrere sugli appelli contro le sentenze che pronunciano esclusivamente il « non luogo a procedere » ma non esclude gli altri appelli, gli altri ricorsi, ed opposizioni, relativi a violazioni di Leggi o Regolamenti, per i quali si proclama la nullità del giudicato.

Come può pensarsi all'enormità che il Senato d'Italia, culla del diritto, abbia pensato di abolire il diritto di appello? abbia voluto lasciare sicura libertà all'arbitrio e alla violazione di tutte le leggi procedurali proprio quando si tratta di giudicare uomini politici?

Infatti tolto l'appello, resterebbero i precetti delle Leggi a proclamare la nullità e l'ingiustizia nelle sentenze; ma poi, infatti, resterebbe l'irrisione perchè tolto il mezzo di invocare, di far valere il rispetto delle Leggi, tolto l'unico mezzo, l'appello, l'illegalità e l'arbitrio trionferebbero, collo scherno alla Legge e colle persecuzioni della ingiustizia.

Sta scritto invece nel Regolamento, l'art. 23, che dichiara essere la Commissione di accusa competente a giudicare gli appelli prodotti contro le ordinanze e sentenze della Commissione d'Istruttoria. Una forma più vasta non poteva concepirsi, nè può essere ristretta, tanto più ai casi dell'articolo 19; giacchè non deve dimenticarsi mai che il Senato volle attenersi in questi giudizi alle norme del Codice di Procedura Penale, come legiferò coll' art. 49 richiamandole: per tutto quanto non avesse modificato col Regolamento o « sia diversamente disposto dalla Commissione « dell'Alta Corte... ».

Chiare disposizioni ad escludere la Commissione d'Istruttoria, dal diritto di qualunque modifica alla Legge comune.

Il nostro appello non versa nei casi speciali dell'art. 19, ma basa sulle disposizioni degli articoli 8, 9, 14, 15, 20, 23, 33, 35, 47, 49 , 54 del Regolamento del Senato e 196, 197, 261, 262, 265, 268, 269, 273, 289, 135, 136, 137 del Codice di Proc. Penale.

Disposizioni tutte violate per le quali è dichiarata la nullità del giudicato, non solo a richiesta delle parti, ma anche per dovere d'ufficio.

È in materia di simile arbitrio di costituzione del giudice, ad evitare lo scandalo che un giudice incompetente usurpi le funzioni di altro, il nostro legislatore ha sancito coll'art. 136 Cod. Proc. Penale che « l'osservanza delle disposizioni di Legge che concernono la costituzione del giudice... si intende *sempre prescritta a pena di nullità* ». « Tale nullità *non può* essere « *sanata in alcun modo* e *può essere dedotta in ogni stato e « grado del procedimento*, E DEVE ANCHE ESSERE PRONUN- « CIATO D'UFFICIO ».

Il Senato fu tanto geloso di queste garanzie procedurali e di competenza e di giudizio che allargò anche al campo delle contravvenzioni (di quei fatti che non hanno alcun valore di responsabilità morale) che le prescrisse anche nel caso di giudizio contravvenzionale, e così volle il dibattimento a porte aperte; e volle per di più garantito anche l'appello, se la condanna per contravvenzione arrivasse a tre giorni di arresto, ben misera cosa, di fronte ad un giudizio di carattere morale, nei riflessi di un senatore, pronunciato dai suoi Pari.

È questa una indiretta riprova del come il Senato sia vigile e geloso della giustizia per i suoi membri e voglia con ogni mezzo in tutti i casi garantire l'indagine per la luce completa e il rispetto di tutte le forme, per il trionfo della giustizia e perchè un senatore non resti vittima di arbitri, di illegalità, di prevenzioni e di passioni, e perchè gli siano acconsentiti tutti i mezzi che la civiltà e la legge danno a salvaguardia del suo buon diritto e a difesa della propria dignità.

III. — ELENCO DI TUTTI I DOCUMENTI PRODOTTI

Si richiamano:

I. MEMORIA 1ª diretta al Presidente della Commissione il 29 marzo 1930 colla quale si prega per essere interrogato sulle accuse.

II. Risposta del Presidente in data 31 marzo 1930–VIII che dà atto e promette ulteriori comunicazioni.

III. MEMORIA 2ª completa per il sentito dire, (con 35 documenti di cui.....

IV. MEMORIA 3ª in data 12 aprile 1930 con richiamo e successiva produzione di perizia GIURATA ing. Monti Carignoli di Bologna.

V. ALTRA MEMORIA 26 giugno 1930 alla Commissione invocando ancora di essere sentito e se non in tempo, il riesame del giudizio dopo l'interrogatorio.

Quindi ecco l'elenco degli altri documenti, completo come emerge dalle singole produzioni.

PRODOTTI FINO DAL 6 APRILE 1930.

1. Una comparsa in causa civile del Pintacuda e Soci contro l'on. Ferri e marchese Campanari che dà l'aire alle future false denunzie.

2. Lettera cav. Emaldi 15 ottobre 1928 che precisa il progetto di compera e di mutuo proposto dall'Emaldi.

(Richiamare altra lettera importante al n. 50 che fa la storia dell'affare).

3. Lettera comm. Pintacuda 4 ottobre 1928 al rag. Marchesi che gli dà incarico di provvedergli il mutuo di 2ª ipoteca e gli indica gli scopi.

(Richiamare la lettera che provocò questa e cioè l'incarico Storti (doc. 486) e la lettera in risposta del Marchesi che offre il progetto Emaldi tramontato (doc. 48 *a*).

4. Lettera Pintacuda al Marchesi 12 giugno 1928 che descrive l'importanza e valore della tenuta sua in lire 3 milioni e il necessario per l'affrancazione dell'enfiteusi in lire 1,380,000 e i suoi progetti di migliorie ed altro.

5. Lettera Pintacuda al rag. Marchesi 16 giugno 1928, che si estende sui pregi e sul valore della tenuta e suoi lavori dei periti, per mutuo Monte Paschi che ritiene si avvicineranno a lire 3,000,000 ed il progetto poi di acquistare terreni limitrofi alla tenuta *molto utili per rettilineare.*

6. Idem 30 ottobre risposta alla lettera del Marchesi 21 ottobre e accettazione del contratto nelle sue basi fondamentali ponendo solo la condizione di aumentare il mutuo e da lire 225,000 a lire 300,000 e il bene stare.

7. Telegramma idem Pintacuda col quale avvisa il mediatore di aver provveduto e ringrazia.

(Richiamare la lettera 9 novembre 1928 colla quale il Pintacuda riprende col mediatore purchè si elevi il mutuo a lire 275,000).

8. Lettera rag. Marchesi all'on. Ferri colla quale fa credere di arrivare al prezzo delle lire 300,000.

9. Telegramma Marchesi che avvisa accordo Pintacuda-Campanari (che portò un premio al primo di lire 220,000 e avviso a stipulare).

10. Telegramma on. Ferri al Pintacuda in seguito visita tenuta e violazione termini contratto.

11. Telegramma al rag. Marchesi.

12. Lettera 25 novembre 1928 del Pintacuda al mediatore nella quale giustifica il ritardo a rispondere per i suoi disaccordi col Campanari che voleva fargli un abbuono irrisorio... proponimenti di fargli causa... che perciò non avrebbe fatto più i mutui Monte Paschi, nè coll'on. Ferri... Di rimettere tutto a quando con il Campanari fosse riuscito. Di informare l'on. Ferri « perchè si sappia regolare e possa « disporre a suo beneplacito della somma, del suo apparta- « mento, tanto più che nel suo compromesso il mutuo era « subordinato al mutuo Monte dei Paschi... ».

Che intanto coll'affitto di parte della tenuta ripiegava a tutti i suoi bisogni.

13. Scritto del Pintacuda inviato senza firma all'on. Ferri coi patti per la ripresa del contratto.

14. Telegramma Pintacuda all'on. Ferri che richiede se intenda mantenere integrale compromesso senza modifiche con contratto intendendosi libero.

15. Telegramma di risposta on. Ferri pronto riprendere... sostanze... disciplinando.

16. Cartolina Marchesi 5 dicembre 1928 che ebbe lo stesso telegramma e che conclude... altro affare.

17. Telegramma Pintacuda a Ferri per convenire.

18. Telegramma Pintacuda a Ferri per convenire

19. Telegramma Ferri a Pintacuda per convenire.

20 Lettera Marchesi 9 dicembre 1928 per convenire.

21. Telegramma Marchesi a Ferri da Perugia che no-

tifica accettare Pintacuda l'aumento del mutuo a lire 100,000 a mezzo Campanari.

22. Lettera 12 dicembre 1928 del Pintacuda al Ferri che ringrazia per la di lui opera presso Campanari, e in proscritto che... ha tolto due contratti ciò che riguarda i nostri contratti personali, perchè ritengo che sia più opportuno che il contratto fra noi sia fatto indipendentemente dall'atto di affrancazione e mutuo.

24. Lettera Marchesi all'on. Ferri da Perugia (scritta la sera tardi a Perugia e così arrivata come la lettera scritta la mattina del 22 dal Pintacuda) 11 dicembre 1928 nella quale ripete il compiacimento Pintacuda e il loro proponimento di dividere i contratti con nuova forma e ferma la sostanza.

25. Copia rogito di mutuo notaio Ricci di Siena.

26–27. Due copie di lettere che trovansi in originale nelle mani del comm. avv. Di Rosa (via Mercuri, 8) che ora conferma con giuramento (doc. 56) dalle quali emerge come il Barone attuale tutore del finto pazzo Pintacuda proprio nel periodo in cui il Pintacuda trattava i due mutui Monte Paschi e on. Ferri sapeva, trovava utili operazioni, li incoraggiava, ne sapea gli scopi, si offriva di collaborare col proprio cognato, elogiava il marchese Campanari ed il Di Rosa... mentre poi a contratti fatti, esazioni conseguite e ottenuto così la libertà della tenuta dall'enfiteusi insorge come un inconsapevole tradito... ma *dopo avuti i benefici e per non pagare!*

28–29. Lettera Pintacuda all'on. Ferri molto deferente e di massima stima, giugno 1929.

29-*bis*. Lettera on. Ferri al Pintacuda relativa alla consegna dello studio.

30. Lettera on. Ferri al Pintacuda relativa alla consegna dello studio.

31. Telegramma on. Ferri a Pintacuda che accetta affitto e ringrazia.

32. Telegramma Pintacuda all'on. Ferri.

33. Lettera Pintacuda 8 luglio 1929 all'avv. Di Rosa chiedente proroga, offrendo di pagare parte delle cambiali.

34. Lettera on. Ferri 5 agosto 1929 che di propria iniziativa concede proroga a pagamento della prima cambiale pure accordando proroga.

35. Telegramma signora Pintacuda 24 agosto che comincia la commedia della pazzia.

36. Diffida perchè nonostante proroghe non pagò nè cambiali, nè tasse, e spese e pure accordando proroghe.

(Documento presentato alla Commissione d'Istruzione e richiamato colla 3ª Memoria 12 aprile 1930).

37. Perizia del sig. Monti Coriprati di Bologna 12 aprile 1930, che fissa il prezzo degli immobili a lire 300,000, giurata alla Pretura di Bologna.

(Richiamare il giuramento della suddetta perizia).

DOCUMENTI PRODOTTI COLL'ATTO DI APPELLO 5–6 LUGLIO 1930.

39. Motivazione nell'appello 5–6 luglio 1930 che porta i seguenti documenti: *A*), *B*), *C*), *D*).

(Si richiama il n. 49).

40. Memoria defenzionale alla Commissione di Accusa con trascrizione di sentenza della Commissione d'Istruttoria causa fallita Lolli, a decisione della Commissione di Accusa (*A*).

41. Sentenza appellata (*B*). Ritirata che ora si riunisce.

42. Notifica delle conclusioni del P. M. (*C*).

43. Lettera di invito alla nomina dell'avvocato (*D*).

44. Nuova Memoria con nuovi motivi di appello 14 luglio 1930 con raccomandata n. 3713 da Bologna.

45. Memoria illustrativa dei motivi di appello, sia di Fatto che di Diritto 31 agosto 1930 e relativa documentazione aggiunta.

46. Requisitoria del P. M. 22 luglio 1930 che conclude inamissibile l'ppello.

47. Decreto di proroga di termini alla difesa.

48. Lettere 2 in copia di atto notarile, dal copia lettere del rag. Marchesi dirette al Pintacuda.

A) 2 ottobre 1928: Annunzia che certo Storti lo incaricò di trovare per il Pintacuda un mutuo di 2ª ipoteca da lire 150,000 a lire 200,000, consiglia a ridurre dato altro sconto.

B) 21 ottobre 1928: Nella quale risponde al Pintacuda alla lettera (doc. 3) e gli gira la proposta dell'Emaldi all'onorevole Ferri (doc. 2).

49. Bollettini dei protesti cambiari 1928–29, 31 luglio 1928 al 31 luglio 1929 dai quali non risulta alcun protesto contro il cav. Emaldi.

50. Lettera di pugno del cav. Emaldi in data 24 agosto 1930 che riferisce come sia stato egli a pensare a compilare e a proporre il contratto di compra ed il mutuo e le ragioni che lo determinarono e come non si conclusero perchè egli rifiutò di aumentare la sua proposta.

51. Atto di notorietà che da la prova della importanza... del cav. Emaldi come trasformatore e negoziante di case:

del suo credito, dei suoi lavori di trasformazione del suo palazzo ad uso albergo nel 1928 e addita la causa del fallimento suo novembre 1929.

52. Dichiarazione giurata dell'on. avv. Basaglia attestante che il locale studio, all'on. Ferri gli costò lire 240,000.

53. Idem del dott. Dallaiti.

54. Giuramento della perizia. (Richiamare doc. 31).

55. Lettera dell'on. Giacomo Ferri al Pintacuda in data 28 gennaio 1929 che è una risposta e si volle far passare per un trucco atto a spingere il Pintacuda al contratto mentre fu scritta un mese dopo del rogito!!

56. Atto giurato dal comm. Di Rosa e rag. attestanti:

a) L'autenticità dei fatti di cui alla lettera del Barone (doc.).

b) La vendita che il Pintacuda rifiutò al prezzo a contanti di lire 250,000.

c) Che la moglie accompagnava il Pintacuda a Siena al momento dei contratti (doc. 59–60).

57. Atto giurato del sig. Vacchi Alessandro « ...che agli « ultimi dell'ottobre 1928 il Pintacuda solo comparve a vi- « sitare lo studio di Bologna, che ritornò poi accompagnato « altre due volte ai primi di novembre, facendone elogi, che « al momento del compromesso, ricorda la lettura fatta del- « l'atto di acquisto dall'on. Ferri a rogito Foresti ».

58. Idem del sig. Samaritani, che offerse all'on. Ferri nel gennaio 1929, dello studio lire 260,000 a contanti.

59. Lettera Monticelli rag. Leonardo di Roma al signor Marchesi, 9 aprile 1930, nella quale essendo stato richiesto da Marchesi se ricordava quando a Siena negli ultimi giorni

di dicembre 1928 offerse in contanti lire 250,000 al Pintacuda, questi risponde prima di chiudere la lettera, senza giudicare la cifra ma confermando il fatto con altri particolari.

60. Lettera Marchesi all'on. Ferri nella quale fra l'altro, 29 gennaio 1929, accerta il fatto dell'offerta a contanti al Pintacuda delle lire 250,000 a mia richiesta, dopo averlo saputo dal comm. Di Rosa (doc. 56).

61. Lettera dell'on. Ferri al Pintacuda in data 1° maggio 1929 nella quale si mette a sua disposizione per la consegna dell'ufficio.

62. Sentenza in copia del Tribunale di Perugia che proroga il 17 gennaio 1930 l'interdizione del Pintacuda chiesta il 6 luglio 1929 dalla moglie, senza l'interrogatorio, in contumacia, solo sulla domanda e certificato medico.

63. Lettera notaro Ricci che dalla minuta ricevuta invita a stipulare (26 novembre 1928).

64. Raccomandata di risposta al notaro Ricci in cui l'on. Ferri dichiara di non sapere che sta per scadere il compromesso.

65. Lettera Pintacuda all'on. Ferri 21 maggio 1929 offre regalo olio, e lettera di risposta on. Ferri.

66. Lettera Pintacuda al Marchesi 9 novembre 1928 che riprende e dà il benestare in lire 275,000.

67. Buono di lire 150,000 di pugno Pintacuda, che fu scontato al rogito Ricci.

Roma, 30 agosto 1930.

GIACOMO FERRI
Senatore del Regno.

Roma — Tip. del Senato del dott. G. Bardi.